FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03 settembre 2015

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

03/09/2015 Il Sole 24 Ore 8
«Sul taglio delle tasse non decide Bruxelles»

03/09/2015 Il Sole 24 Ore 9
Per il fondo di funzionamento 233 milioni

03/09/2015 La Repubblica - Nazionale 10
"Il 16 dicembre funerale Tasi e Imu"

03/09/2015 La Repubblica - Firenze 11
Sindaci contro i tagli delle Poste

03/09/2015 La Stampa - Nazionale 12
Colletta tra i cittadini per comprare l'hotel "Così evitiamo che ci mettano i profughi"

03/09/2015 La Stampa - Nazionale 14
Scuola, assunti 9 mila nuovi prof La maggior parte dovrà spostarsi

03/09/2015 Il Gazzettino - Pordenone 16
UDINE - (AL) Dopo alcune perplessità dei sindacati...

03/09/2015 Il Gazzettino - Pordenone 17
Franceschini non cede i musei nazionali al Fvg

03/09/2015 Il Manifesto - Nazionale 18
Via la Tasi a tutti i costi Renzi: non decide la Ue

03/09/2015 Il Mattino - Nazionale 19
Un risparmio di 204 euro a famiglia ma su ville e castelli si arriva a 2.000

03/09/2015 ItaliaOggi 21
Invalidi, nuovi contrassegni

03/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale 22
«Qui da noi i costi sono già ridotti all'osso»

03/09/2015 QN - La Nazione - Pisa Pontedera 23
Chiusura di Poste Presidio dei cittadini

03/09/2015 QN - La Nazione - La Spezia 24
Regione e Anci, tavolo permanente E il sistema di allerta sta per partire

03/09/2015 Corriere dell'Umbria 25
"Sagre, no a regolamenti comunali"

03/09/2015 Il Cittadino di Lodi 26
Tribunale, le promesse di Orlando

03/09/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale 27
I sindaci bocciano la riforma del comparto

03/09/2015 Il Tirreno - Grosseto 28
Le associazioni si schierano contro l'azienda

03/09/2015 Il Tirreno - Massa Carrara 29
Unione dei Comuni analisi in chiaroscuro del neo presidente

03/09/2015 Il Tirreno - Viareggio 30
Sessantotto milioni ancora da riscuotere

03/09/2015 Corriere Fiorentino - Firenze 31
Poste, il giorno del no ai tagli

03/09/2015 Giornale di Sicilia - Trapani 32
Il sindaco vola a Roma

FINANZA LOCALE

03/09/2015 Il Sole 24 Ore 34
Partecipate, in arrivo il «tetto» per i Comuni

03/09/2015 Il Messaggero - Nazionale 36
Renzi tira dritto: «Bruxelles taccia cancelleremo le tasse sulla casa»

03/09/2015 Il Messaggero - Nazionale 38
Partecipate La nuova stretta ogni Provincia avrà un «tetto»

03/09/2015 Il Giornale - Nazionale 39
Togliere le imposte sulla prima casa? Sogno da 4 miliardi

03/09/2015 Il Giornale - Nazionale 41
Renzi furioso con l'Europa: «Imu e Tasi? Decidiamo noi»

03/09/2015 Avvenire - Nazionale 42
Tasi, Renzi sfida Bruxelles: decido io

03/09/2015 Il Manifesto - Nazionale 44
«Togliere l'Imu è uno sbaglio. Elettorale»

03/09/2015 Libero - Nazionale 46
E Matteo annuncia il (finto) funerale delle tasse sulla casa

03/09/2015 Libero - Nazionale 48
Renzi fa il (finto) funerale alla Tasi

03/09/2015 Il Tempo - Nazionale 50
«Imu e Tasi, il 16 dicembre le pagheremo l'ultima volta»

03/09/2015 ItaliaOggi 51
Il falso in bilancio vale soltanto per i privati

03/09/2015 ItaliaOggi 52
Confische veloci in tutt'Europa

03/09/2015 ItaliaOggi 54
Agli enti 2.576 beni dello stato

03/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale 55
E la Local tax metterà ordine in casa

03/09/2015 MF - Nazionale 56
Sulla Tasi Renzi sfida Bruxelles

03/09/2015 MF - Nazionale 58
Renzi tagli il cuneo fiscale, non la Tasi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale 60
Renzi alla Ue: decido io La trattativa con Bruxelles

03/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale 62
«Aumentare ancora il deficit? I margini sono molto stretti»

03/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale 64
Scuola, assegnate le cattedre Sono 7 mila i docenti fuori sede

03/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale 66
Via alla fatturazione elettronica tra privati

03/09/2015 Il Sole 24 Ore 67
La Svizzera apre alla cooperazione fiscale tra Paesi anche in caso di dati trafugati

03/09/2015 Il Sole 24 Ore 69
Sud, spunta l'ipotesi del taglio dell'Ires

03/09/2015 Il Sole 24 Ore 71
Crédit Suisse, focus sui vecchi premi

03/09/2015 Il Sole 24 Ore 72
Mediazione obbligatoria sotto quota 20mila euro

03/09/2015 Il Sole 24 Ore 75
Giudice unico per le liti minori

03/09/2015 La Repubblica - Nazionale 76
Controlli a distanza la sfida sul Jobs act

03/09/2015 La Repubblica - Nazionale 78
La Ue abbassa i toni "Non ci sono veti ma la partita è aperta"

03/09/2015 La Repubblica - Nazionale 80
"Se non ci ascoltano, leggi delega inutili"

03/09/2015 La Stampa - Nazionale 81
Tagli, deficit e ritocco delle stime Così il governo farà tornare i conti

03/09/2015 La Stampa - Nazionale 82
La Cisl: "Bonus da mille euro a chi guadagna fino a 40 mila"

03/09/2015 Avvenire - Nazionale 83
La partita con la Ue tra debito e investimenti

03/09/2015 Avvenire - Nazionale 84
Pensioni, Poletti chiede risorse

03/09/2015 Libero - Nazionale 85
L'occupazione non cresce Trovano posto solo gli over 50

03/09/2015 Il Foglio 86
Banche centrali spuntate e lotta al contante, c'è un filo rosso che le unisce

03/09/2015 Il Tempo - Nazionale 87
Debiti, alle aziende soli pochi spiccioli

03/09/2015 ItaliaOggi 88
La Svizzera sdogana le liste rubate

03/09/2015 ItaliaOggi 91
Sono 47 i paesi che hanno introdotto la voluntary disclosure

03/09/2015 ItaliaOggi 94
Codice ad hoc per la voluntary

03/09/2015 ItaliaOggi 95
Nuovo 730 alla fase due

03/09/2015 ItaliaOggi 97
Riparte la formazione per i consulenti Ancit

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/09/2015 Il Sole 24 Ore 99
La Campania vara il piano dei rifiuti
NAPOLI

03/09/2015 Libero - Nazionale 101
La Sicilia ha finito i soldi. E chiede un miliardo
PALERMO

IFEL - ANCI

22 articoli

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

Le vie della ripresa L'irritazione del premier «Chi si gira dall'altra parte sui migranti pensa di venirci a spiegare le tasse?» Opposizione e sindacato all'attacco Brunetta: su Imu e Tasi chiacchiere a vuoto Per Camusso favorito chi ha pagato meno la crisi VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

«Sul taglio delle tasse non decide Bruxelles»

Renzi va avanti sulla Tasi: il 16 dicembre il funerale alle tasse sulla prima casa - I Comuni chiedono compensazioni IL NODO FLESSIBILITÀ Il sottosegretario Gozi: il Governo intende utilizzare la clausola per gli investimenti oltre a quella per le riforme

Marco Rogari

ROMA Avanti tutta sulla riduzione delle tasse, a cominciare da quelle sulla casa. Anche perché per il Governo non ci può essere alcuna interferenza europea sul piano annunciato da Matteo Renzi. Il 16 dicembre la Tasi sull'abitazione principale, con il versamento della seconda rata 2015, sarà pagata per l'ultima volta e si celebrerà il suo «funerale», dice sicuro il premier. Che all'indomani delle voci sui dubbi della Ue indirizza proprio all'Unione europea un chiaro messaggio: «Le tasse da tagliare le decidiamo noi, non Bruxelles». La partita non può essere considerata del tutto chiusa perché la valutazione di Bruxelles arriverà dopo la presentazione della nota di aggiornamento del Def, attesa per il 20 settembre, e, soprattutto, dopo il varo della legge di stabilità che dovrà avvenire entro il 15 ottobre. E a ricordarlo è la portavoce della Commissione Ue ri economici, Annika Breidthardt. «L'Ue che si gira dall'altra parte sui migranti pensa di venirci a spiegare le tasse, c'è qualcuno a Bruxelles che pensa di mettersi a fare l'elenco delle tasse da tagliare, spero sia stato il caldo», afferma senza mezzi termini Renzi dai microfoni di Rtl 102.5, irritato per lo scetticismo filtrato martedì quan- do imprecisate fonti della Ue hanno ricordato che nelle "raccomandazioni" si dà priorità allo spostamento del carico fiscale dalle persone alle "cose", immobili in primis. Ma il premier non sembra accettare lezioni sulle tasse e conferma che nel 2017 scatterà una riduzione dell'Irese nel 2018 la riforma degli scaglioni Irpef. Ma Renato Brunetta (Fi) attacca: su Imu e Tasi il premier chiacchiera a vuoto. E Critiche arrivano anche dal sindacato: secondo Susanna Camusso c'è il rischio che «i benefici di questa operazione li abbia chi ha di più e non chi ha sofferto meno la crisi». Quanto alla questione dei nuovi margini di flessibilità da utilizzare nel quadro di finanza pubblica per "alimentare" la manovra da 25-30 miliardi, il sottosegretario alla Presidenza, Sandro Gozi, conferma che il Governo intende far leva sulla «clausola per investimenti oltre a quella per le riforme»». Resta il nodo delle risorse per coprire l'intervento su Tasi e Imu e per compensare i Comuni. Dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, arriva l'ok all'abolizione dell'imposta sulla prima casa ma con la richiesta che di mantenere intatte le risorse fino ad oggi garantire da Imue Tasi. Di qui la proposta «di lasciare ai Comuni la quota di Imu che oggi viene incamerata dallo Stato». Intanto nell'ambito del piano di spending review si continua a lavorare anche alla revisione delle tax expenditures. Nel mirino ci sono alcuni grandi aree, come trasporti e agricoltura, ma anche micro-agevolazioni, considerate obsoleteo duplicazioni di altri sconti fiscali, come i sussidi per l'estrazione del sale dal magnesio.

Fisco e immobili

42,14 1,2 3,4 7,22 19,3 TOTALE Totale Terreni Imposte su locazioni 607.679 91.245.718 3.193.830 Anno 2014. Valori in miliardi Altri fabbricati IL GETTITO IMU Fabbricati rurali Aree fabbricabili 17.678.086.908 939.062.410 553.749.793 19.265.946.338 IL GETTITO TASI Anno 2014. Valori in miliardi Irpef e Ires Imu Tasi Imposte su trasferimenti Sanzioni e interessi Abitazione principale 4,6 8,93 2,09 Anno 2014. Importi in euro Altri fabbricati Prima casa IL PESO DELLE TASSE SUGLI IMMOBILI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

Novità anche per il personale precario di asili nido e scuole dell'infanzia

Per il fondo di funzionamento 233 milioni

Cl. T.

Il ministero dell'Istruzione raddoppia le risorse del Fondo di funzionamento delle scuole, che passano dai 110 milioni di euro del 2014a ben 233,9 milioni di euro quest'anno: la prossima settimana, annuncia Stefania Giannini, comunicheremo i singoli importi a ciascun istituto, che avrà così note le risorse praticamente ad anno scolastico appena iniziato. «È un passo avanti considerevole - dice il ministro - visto che finora le risorse arrivavano alle scuole tra dicembre e gennaio». Mediamente ogni scuola riceverà trai 23mila e i 30mila euro, a secondo del grado di istruzione. I 4/12 dei fondi assegnati saranno trasmessi subito;ei restanti 8/12a gennaio 2016, spiegano dal Miur: «Ciò consentirà alle scuole di programmare al meglio l'offerta formativae quella economica che va fatta entro ottobre», aggiunge il capo dipartimento per la Programmazione e la gestione umanae finanziaria, Sabrina Bono: «Si tratta dello stanziamento più elevato negli ultimi 10 anni. Prima al massimo si arrivavaa 130 milioni di euro.E dal prossimo anno scolastico, 2016-2017,i fondi per il funzionamento saranno di 236 milioni di euro». Queste risorse serviranno per le spese amministrative degli istituti, dal toner per le stampanti, al sapone, alla carta igienica, al materiale didattico. L'incremento delle risorse, sottolineano dal Miur, potrà essere un motivo in meno per gli istituti per chiedere il contributo volontario alle famiglie: «Quel contributo "volontario" che però nei fatti era obbligatorio, sarà ora davvero volontario», commenta il sottosegretario, Davide Faraone. Tra le altre novità in arrivoa settembre per gli studenti, il decollo dell'alternanza scuola-lavoro "rafforzata" (400 ore nel triennio finale, 200 ore nei licei)a partire dalle classi terze degli istituti superiori (si stanziano 100 milioni di euro) e la possibilità di rafforzare lo studio di una lingua straniera, con il me- todo Clil, insegnamento di una materia non linguistica in lingua straniera, appunto. Una novità in tarda serataè arrivata pure per il personale precario, con oltre 36 mesi di servizio, degli asili nido e delle scuole dell'infanzia comunali: dopo l'anticipazione di questo giornale (10mila docenti a rischio, si veda Sole24Ore del 29 agosto), e su sollecitazione dell'Anci,è stata emanata la circolare interpretativa del Jobs acte della Buona Scuola da parte del ministro della Pa, Marianna Madia: al personale docente e Ata delle scuole comunali è applicabile l'esclusione dalla disciplina generale del lavoro a termine posta dal Dlgs 81 del 2015. Cosa significa? Che per questi insegnanti non ci sono limiti alla durata complessiva dei rapporti di lavoroa tempo determinato. Ovviamente, sarannoi comunia valutare se avvalersi o meno di questo personale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:556325
tiratura:710716

La manovra

"Il 16 dicembre funerale Tasi e Imu"

Renzi tira dritto: "Non decide Bruxelles quali tasse tagliamo". La replica della Ue: "Valuteremo le misure" Pensioni, governo al lavoro sulla flessibilità. Boeri: "Può aiutare la ripresa dell'occupazione giovanile" LA GIORNATA

VALENTINA CONTE

ROMA. «Italiani, segnatevi la data del 16 dicembre, quella del secondo acconto della Tasi: sarà il funerale della tassa sulla prima casa, sarà l'ultima volta in cui la pagherete, punto. Questo lo decidiamo noi, non Bruxelles». Il premier Renzi, dai microfoni di Rtl 102.5, conferma che «dal prossimo anno non ci saranno più Imu e Tasi», riferendosi all'Imu agricola e sugli impianti ancorati a terra. Basta con i veti esterni, dunque. «Un'Europa che si gira dall'altra parte quando ci sono i barconi, pensa di venirci a spiegare cosa fare sulle tasse? Spero sia stato il caldo. Le tasse le abbassiamo da soli, grazie».

Palazzo Chigi frena così la polemica a distanza partita due giorni fa, quando fonti anonime di Bruxelles («mettessero nome e cognome», insiste Renzi) ricordavano via Ansa al governo italiano le raccomandazioni spedite a tutti i paesi europei.

Ovvero, meglio tassare patrimonio e consumi che il lavoro. Suggerimenti classici, esplicitati già nella famosa lettera dell'agosto 2011 della Bce all'Italia, da cui poi scaturì proprio l'Imu e la rivalutazione choc delle rendite catastali operata dal governo Monti nel dicembre di quell'anno con il Salva-Italia.

Le voci trapelate da Bruxelles vengono però derubricate, qualche ora più tardi dall'attacco di Renzi, come «gossip» dal suo consigliere economico Filippo Taddei: «Ad oggi non c'è riscontro, né ufficiale né ufficioso, sulla contrarietà della Commissione europea verso l'intervento, ma solo raccomandazioni ad approvare la riforma del catasto e su questo c'è un impegno del governo».

Caso chiuso? «Siamo consapevoli delle recenti dichiarazioni» del premier Renzi e «non abbiamo altro da commentare», fa sapere la portavoce della Commissione agli affari economici, Annika Breidthardt. La legge di Stabilità sarà «valutata in autunno» e «la valutazione sarà basata sui fatti, su quello che ci sarà, e sulle previsioni economiche della Commissione di novembre». Un modo per dire che la strada è lunga. Ne approfitta anche Piero Fassino, in qualità di presidente Anci e rappresentante dei sindaci, per ricordare che va bene cancellare Imu e Tasi, ma «a parità di risorse per i Comuni». Una delle modalità, suggerisce Fassino «è quella di lasciare ai Comuni la quota di Imu che oggi invece viene incamerata dallo Stato», su capannoni e negozi.

La Tasi non è l'unico nodo da sciogliere, in vista della manovra. Sul tavolo giace pure il dossier pensioni.

«Credo che un po' più di flessibilità in uscita sarebbe di aiuto per l'occupazione giovanile», è tornato sul tema il presidente dell'Inps, Tito Boeri, commentando i nuovi dati sull'occupazione e il boom di assunzioni degli over 50 (800 mila in più in tre anni, tra posti stabili e precari), «associato anche all'inasprimento delle regole per l'accesso alla pensione».

http://ec.europa.eu/index_it.htm www.mef.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:556325
tiratura:710716

LA PROTESTA OGGI IN VIA PELLICCERIA CON ROSSI

Sindaci contro i tagli delle Poste

GERARDO ADINOLFI

PRIMA le proteste nel Chianti, poi a Pistoia.

Ieri in 400 a Grosseto e oggi a Firenze. La Toscana dice no al piano di chiusura degli uffici postali: 59 piccole strutture in paesi di montagna o piccole frazioni che sono, ormai da tempo, a rischio. Alla protesta di questa mattina, alle 10 davanti alle Poste di via Pellicceria a Firenze, in piazza con i sindaci dell'Anci anche il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. Una mobilitazione comune, «manifestazioni - dice il segretario generale della Cisl regionale Riccardo Cerza - che si ripetono anche per il diritto ad essere considerati cittadini e non sudditi». E in campo scende anche il governo. «Non stiamo a guardare - dice il sottosegretario alle comunicazioni Antonio Giacomelli - dai prossimi giorni intendo promuovere una serie di incontri tra l'azienda e le Regioni per limitare l'impatto del piano sulla vita dei cittadini».

Foto: Una manifestazione contro i tagli degli uffici postali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:309253
tiratura:418328

IL DRAMMA DEI MIGRANTI il caso

Colletta tra i cittadini per comprare l'hotel "Così evitiamo che ci mettano i profughi"

L'iniziativa a Ormea, nel Cuneese: "La loro presenza in centro ucciderebbe il turismo"

PAOLA SCOLA ORMEA (CN)

Èun paese di 1650 abitanti. In val Tanaro, terra di confine tra le province di Cuneo e Imperia. Un tempo la popolazione era numerosa, anche grazie alla villeggiatura. Poi la crisi. Gli abitanti di Ormea, però, sono tenaci, come i vitigni che resistono sulle «fasce», per produrre il vino rosso, importato lì dai Saraceni attorno al Mille: si sono rimboccati le maniche, decisi a rispolverare l'«appeal» turistico della loro comunità. Ci sono riusciti: quest'anno i visitatori sono stati migliaia. Ed è per questo che gli ormeesi non vogliono 30 profughi nell'albergo in centro paese. La loro presenza sulla piazza principale, dicono in molti, renderebbe vane tante «fatiche». Perché «allontanerebbe i turisti». «Ormea cerca di crescere di nuovo, per permettere alle persone di rimanere qui a vivere e lavorare - puntualizzano i clienti della vineria -. Non chiamateci razzisti». Hotel dell'Olmo L'altra sera si sono riuniti, in trecento. Alcuni commercianti e operatori turistici hanno proposto: «Prendiamo in gestione, con una cordata locale, l'hotel per rilanciarlo. Così non ospiterà i profughi». L'hotel dell'Olmo è un palazzone lambìto dalla statale, percorsa ogni weekend da decine di migliaia di auto per la Liguria. «L'albergo - spiega Diego Odello, uno dei promotori della "cordata" - è in posizione di élite, centrale. Non è la sistemazione idonea per i profughi. Poi abbiamo dubbi su come verrebbe gestita la presenza. Abbiamo pensato alla possibilità di rilevare la gestione dell'hotel. Per utilizzarlo come una "vetrina" di Ormea». Servono 50 mila euro: «Ho ricevuto impegni verbali. Non siamo contrari alla presenza dei migranti: lo siamo riguardo alla loro accoglienza lì». «Non siamo poi così contenti che arrivino commenta Tiziana Vinai -. Ma anche sulla proposta di gestione tanta gente non è d'accordo». «Bisognerebbe vedere come si integrano con noi e quale tipo di impatto potranno avere, prima di giungere a una conclusione», sottolinea Paolo Davide Lumia. «Vanno aiutati nel loro Paese, ma è difficile - dice il giovane Alberto -. Qui li vediamo trattati meglio di tanti italiani. E perché arrivano solo giovani, che potrebbero invece combattere per le loro terre, come fecero i nostri nonni?». Vertice in prefettura «Non piace così tanto la proposta della gestione dell'hotel - risponde Italo Vinai, vicesindaco -. Così si sostiene solo un privato. Ma non siamo assolutamente un paese razzista». Fedora, moldava, da 10 anni in Italia, fa la badante nel palazzo dell'albergo: «Perché non accoglierli? Pure gli italiani sono andati da altre parti. Basta essere onesti». Sebastiano Carrara: «La proposta dell'hotel non mi pare così azzeccata. Più interessante sarebbe l'idea di un'altra collocazione, anche per creare una cerniera con gli abitanti». Paolo Galvagno, del bar dell'Olmo, sotto l'hotel: «Viviamo di turismo. Come potrebbe funzionare?». Monica Launo: «La mia paninoteca rimane aperta solo di sera. La gestisco da 23 anni, da sola. Sono preoccupata per i problemi che potrò avere». Il sindaco Giorgio Ferraris ieri ha avuto un vertice in prefettura: «La proposta di accogliere i migranti nell'albergo è legittima dal punto di vista del proprietario, per motivi economici. Ma la struttura è in un condominio: collocazione non idonea neppure per gli stranieri. Stiamo dialogando sull'ipotesi di altre sistemazioni. Qui ci sono a 170 immigrati, fra albanesi, peruviani, romeni: siamo una comunità che sa accogliere». Dalla proprietà dell'hotel confermano di «aver presentato una manifestazione d'interesse per ospitare 30 persone» e di «essere pronti a partecipare al bando della prefettura».

1650 persone Vivono ad Ormea, borgo della Val Tanaro al confine tra le province di Cuneo e Imperia

30 rifugiati Potrebbero essere ospiti dell'Hotel dell'Olmo visto che gli attuali gestori hanno partecipato al bando della prefettura

170 immigrati Provenienti da Albania, Romania, Sud America vivono integrati a Ormea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:309253
tiratura:418328

In Liguria chiedono certificati medici n Il primo è stato nel 2014 il sindaco di Prelà Eliano Brizio, che ha sottoscritto un'ordinanza sui certificati medici obbligatori per i rifugiati accolti in Italia attirandosi le critiche delle autorità sanitarie n Quest'anno, a luglio, il sindaco di Alassio Enzo Canepa ha firmato una ordinanza che ha fatto scalpore: sul territorio alassino vietato l'ingresso agli immigrati che non abbiano un certificato sanitario recente n L'Anci Liguria, invece, ha manifestato il proprio appoggio sull'ordinanza adottata dai sindaci Canepa di Alassio, Carretto di Erli, Delfino di Ortovero, Pittoli di Garlenda e Revetria di Vendone n Sull'ordinanza «sanitaria» anti profughi erano stati presentati un esposto all'Unar contro il sindaco Canepa e una denuncia penale nei confronti del primo cittadino alassino e di altri sindaci

Foto: COSTANZA BONO

Foto: Condominio L'Hotel dell'Olmo è sulla strada statale che unisce il Basso Piemonte alla Liguria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:309253
tiratura:418328

Scuola, assunti 9 mila nuovi prof La maggior parte dovrà spostarsi

Restano vacanti molte cattedre per diverse classi di insegnamento Entro la metà di novembre saranno assegnati altri 55 mila posti

CARLO GRAVINA ILARIO LOMBARDO ROMA

Migliaia di insegnanti incollati al pc dalla mezzanotte in poi. L'attesa. L'angoscia. Lo sconforto. I sospiri di sollievo. I prof italiani hanno intrecciato i loro sentimenti lungo quel filo invisibile che ha unito storie simili e destini diversi. Dovevano essere 16mila, invece solo novemila hanno ricevuto, nella notte, la mail con la città assegnata. Una lotteria che si giocava su ruota nazionale e che costringerà settemila di loro a fare le valigie per spostarsi. I numeri È il ministro dell'Istruzione in persona, Stefania Giannini, a fornire i numeri delle assunzioni della Fase B, la penultima prima del completamento dell'opera di stabilizzazione di oltre 100 mila docenti: «A oggi abbiamo assunto 38 mila insegnanti: 29 mila hanno avuto un contratto ad agosto e 9 mila hanno ricevuto una proposta questa notte». La B era la fase che più preoccupava i precari. In maggioranza sono del Sud, mentre il grosso delle cattedre disponibili è al Nord. Il misterioso algoritmo utilizzato dal Miur ha incrociato i dati ed emesso una sentenza che per molti di loro significa fare presto una scelta: prendere la cattedra, ovunque essa sia, lasciando anche figli e consorte, o rifiutare, uscendo da qualsiasi graduatoria. Avranno tempo fino alle 24 dell'11 settembre per prendere questa decisione. Molti, però, anche tra chi ha già deciso controvoglia di partire, sperano di rinviare di un anno il trasferimento. In tanti, infatti, sono in procinto di ricevere una supplenza (entro l'8 settembre). In questo modo, potranno completare l'anno nella sede "provvisoria" - spesso a due passi da casa e trasferirsi nella città dove hanno avuto il ruolo nel 2016 Verso la Fase C In attesa dell'ultima vera infornata, da fare entro metà novembre (Fase C), per altri 55 mila posti calcolati in base al fabbisogno potenziato dei nuovi piani formativi, i numeri sono questi: 31 mila circa rimarranno vicino a casa o quasi, altri 7 mila dovranno spostarsi. Le tratte della nuova migrazione scolastica sono soprattutto dalla Sicilia verso la Lombardia e dalla Campania verso Roma e Lazio. Non mancano, però, le eccezioni. Vanessa Scarano, 31 anni, dovrà fare il percorso inverso e trasferirsi da Pesaro a Trapani. «Non me l'aspettavo. È stata una batosta». Una destinazione imprevista, anche perché tra le cento province che andavano indicate in ordine di preferenza la docente aveva inserito Trapani al 91° posto. I numeri, però, hanno anche il magico potere di trasformarsi a seconda di chi li guarda. Se per il governo e Giannini non si può parlare di deportazione, «i numeri sono assolutamente fisiologici e in linea con il dato dell'anno scorso quando 7.700 insegnanti si sono spostati da Nord a Sud» dice, per i sindacati e il M5S il discorso è diverso: «7 mila su 9 mila costretti a lasciare terra d'origine e affetti è una cifra impressionante». Anief e Gilda sottolineano anche l'altro dato «paradossale»: come previsto, rispetto ai 16 mila posti vacanti, sono state effettuate nomine solo per poco più della metà. Uno scarto dovuto alle rinunce dei prof, ma anche alla scarsità di docenti per alcune classi di concorso, tipo matematica, per le quali per quest'anno si procederà ancora con le supplenze. Salve le esodate dei nidi Ma nel mondo dei precari c'è anche chi, un lavoro, lo ha recuperato in extremis, almeno per un altro anno. L'Anci e l'assessore di Roma, l'ex ministro Marco Rossi Doria, hanno strappato al governo una circolare che salva quelle educatrici di asili e nidi municipali (oltre 2 mila nella Capitale e 10 mila in tutta Italia) che avendo 36 mesi di contratti a tempo alle spalle, rischiavano di rimanere per strada per l'effetto della sentenza di Strasburgo che vieta all'Italia l'uso dei precari per le carenze di organico. La Buona Scuola prevede una deroga per gli istituti statali, ma non per quelli comunali. La circolare di ieri sana questa disparità.

Per decenni c'è stata la creazione di precariato, abbiamo iniziato ad assumere Matteo Renzi Presidente del Consiglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:309253
tiratura:418328

Due precari su tre assunti ieri dovranno spostarsi di molti chilometri Marcello Pacifico Presidente Anief

Alla fine i trasferimenti rappresenteranno il 10% del totale: un dato fisiologico Stefania Giannini Ministro dell'Istruzione

I numeri

29 mila I docenti già assunti nella cosiddetta Fase 0 e A della Buona scuola, quelle legate al turnover di chi va in pensione

100 mila Numero di insegnanti destinati a entrare in ruolo quando l'iter organizzato dal ministero sarà completato iorni Il tempo a disposizione dei prof che ieri hanno ricevuto la mail per comunicare se accettano o meno l'incarico

Foto: Pronti al rientro Il ministero sta ultimando la copertura delle cattedre in vista dell'inizio del nuovo anno scolastico

Foto: EUGENIO GROSSO/FOTOGRAMMA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GAZZETTINO

diffusione:86966
tiratura:114104

UDINE - (AL) Dopo alcune perplessità dei sindacati...

UDINE - (AL) Dopo alcune perplessità dei sindacati, ieri è arrivata la bocciatura dei Comuni, attraverso Anci Fvg, della prima bozza della riforma del Comparto unico del pubblico impiego (quasi 15mila addetti). «Questo primo documento toglierebbe ogni autonomia di gestione non solo ai Comuni, ma anche alle Uti», ha affermato il presidente Mario Pezzetta. Al termine del direttivo Anci, Pezzetta ha detto che «siamo preoccupati, perché si è in presenza di un'operazione di accentramento di tutti i processi gestionali riguardanti i dipendenti comunali, con buona pace della Regione leggera». Secondo Anci, «si sottrae qualsiasi possibilità di gestione delle risorse umane: selezione, assunzione e formazione sono affidate ad un nuovo ufficio unico».

© riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GAZZETTINO

IERI IN REGIONE IL MINISTRO DEI BENI CULTURALI CON SERRACCHIANI

Franceschini non cede i musei nazionali al Fvg

TRIESTE - Nessuna cessione di beni culturali dallo Stato alla Regione. Lo ha chiarito ieri a Trieste il ministro dei Beni culturali e del Turismo Dario Franceschini affiancato dalla presidente della Regione Debora Serracchiani. Ad auspicare una regionalizzazione dei musei nazionali di Trieste, Aquileia e Cividale era stato nelle scorse settimane l'assessore alla cultura Gianni Torrenti.

«Sono pronto a forme di collaborazione - ha detto Franceschini - ma penso che quando un turista va in una città l'ultima cosa che gli interessa è se quel museo è dello Stato, Regione o Comune mentre gli importa che funzioni». «Il terreno è delicato - ha premesso - perché si tratta di una Regione a statuto speciale, abbiamo un tavolo aperto con le Regioni e uno permanente con l'Anci per consentire che in ogni città, al di là della proprietà giuridica dei singoli musei, ci sia un'offerta con tariffazione unitaria e orari concordati». Per quanto riguarda la gestione dei beni dello Stato: «La fondazione mista è uno strumento che non escludiamo, ma non è la medicina che guarisce tutti i mali».

Dal canto suo Serracchiani ha sottolineato che la Regione «utilizzando il proprio Statuto speciale e le norme di attuazione, laddove ci saranno le condizioni, chiederà forme di collaborazione che già esistono come su Aquileia oppure come accaduto in passato per il Castello di Udine vi potranno essere anche decisioni diverse».

Franceschini ha visitato le aree del Porto Vecchio e il Parco di Miramare colpito, in alcune zone, dall'incuria e dal degrado. Il Comune di Trieste ha offerto la sua collaborazione ma il Parco rimarrà al Ministero con una possibile convenzione per contribuire alla gestione e con conferimento di risorse anche derivanti da un ticket d'ingresso «ragionevole» e dal costo distinto tra turisti e residenti: «Le risorse entranti andranno tutte per la manutenzione e penso anche ad una gestione unitaria per Parco e Castello». Sia per Miramare che per il Porto Vecchio si punta ad un protocollo d'intesa con Regione e Comune. Sottolineando la strategicità dell'antico scalo, «riduttivo definirlo nazionale», il ministro ha posto l'accento sulle «risorse da raccogliere con i Fondi sviluppo e coesione dell'Unione europea» e su un «disegno unitario che trasformi lo scalo nella grande porta dell'Europa continentale sul Mediterraneo».

Frattanto la 5. Commissione del Consiglio Fvg ha approvato il disegno di legge sui beni culturali: dote finanziaria eòlevata a 4,2 milioni di euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il manifesto

diffusione:24728
tiratura:83923

CASA · «Le tasse ce le abbassiamo da soli, non ci facciamo dire dall'Europa cosa tagliare»

Via la Tasi a tutti i costi Renzi: non decide la Ue

Il premier alza i toni, ma punta alla trattativa discreta per ottenere altra flessibilità

Andrea Colombo

Il repertorio della sceneggiata renziana è da grandi occasioni: il muso duro, quel tanto di bullismo che non guasta. Solo che stavolta il premier non se la prende con la minoranza del suo partito, dove il gioco è facile. Stavolta il bersaglio è addirittura la Ue. «Tutti in ferie a Bruxelles quando si parla d'immigrazione, poi quando si parla di tasse si svegliano tutti insieme. Ma le tasse noi ce le abbassiamo da soli: non ci facciamo dire dalla Ue cosa tagliare e cosa no». Toni da scontro frontale. Però non vanno presi troppo sul serio. Roma scommette sulla trattativa discreta, non sullo scontro. Mira a convincere con le buone, non a strappare con le cattive. Gli argomenti saranno le riforme già varate, prova se non altro di buona volontà, e soprattutto il rischio che sgambettare il governo in carica a Roma porti a doversela poi vedere con guai ben peggiori. I ruggiti sono a uso interno: servono a dimostrare che al timone c'è un ragazzo pronto, se del caso, a sfidare anche i fortissimi. Sulla pietra dello scandalo, il taglio della tassa sulla casa, però Renzi intende davvero tener duro. Non potrebbe fare altrimenti: una volta imbarcatosi nella più berlusconiana delle imprese, la ritirata sarebbe disastrosa. Già ieri un coro folto di esponenti del centrodestra denunciava con larghissimo anticipo il presunto bluff del premier, a partire dall'immancabile Brunetta: «Ci fa piacere che Renzi abbia sposato la nostra linea politica, però chiacchiera a vuoto: non ha né i soldi né la base politica per questa detassazione». Quei soldi invece il governo deve a questo punto trovarli ad ogni costo. Renzi il giocatore punta tutto sulla carta che vent'anni di berlusconismo hanno dimostrato essere vincente e rilancia: «Italiani, segnatevi la data del 16 settembre: sarà quella del funerale della tassa sulla casa». Con la sola eccezione del titubante ministro dell'Economia, può contare sul sostegno dell'intero governo. Delrio, sia pur con toni meno rissosi, respinge al mittente le critiche europee, secondo cui l'Italia dovrebbe insistere nel detassare le aziende invece di intervenire sugli immobili: «Le tasse sul lavoro abbiamo già iniziato ad abbassare. Tagliare la Tasi è un'operazione complementare, non alternativa, e può aiutare la ripresa dei consumi». L'Ncd corre in soccorso lancia in resta, con l'ex ministro Lupi: «Seguendo le ricette di certi funzionari europei, l'Italia sarebbe ancora in recessione. Taglieremo la Tasi perché siamo convinti che porterà benefici a economia, famiglie e imprese». A fronte di questa rumorosa levata di scudi italiana, l'Europa reagisce con gelo, affidando una succinta replica alla portavoce della commissione Affari economici Annika Breithardt: «Non abbiamo altro da commentare. Quando avremo maggiori informazioni, con il progetto della legge di bilancio, faremo una valutazione basata sui fatti e sulle nostre previsioni economiche». Anche se i guardiani del rigore evitano di tornare specificamente sul capitolo Tasi, non è un messaggio rassicurante. Per la finanziaria, come sarebbe onesto tornare a chiamarla, il governo dispone attualmente di una decina di miliardi, rintracciabili peraltro con scelte tutt'altro che indolori, dal momento che comporteranno non solo gli strombazzati «tagli degli sprechi» ma anche interventi su sanità e pensioni. Ne servono altri 15 nella migliore delle ipotesi, 20 nella peggiore e di gran lunga più probabile. Il classico gioco delle tre carte consistente nel far ricadere sui comuni il peso di ulteriori aggravi fiscali è già stato adoperato troppe volte, e stavolta potrebbe non riuscire. Nelle file del Pd è proprio il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino a mettere per primo le mani avanti: «Benissimo il taglio della tassa sulla casa, purché ai Comuni restino le stesse risorse garantite da Tasi e Imu». Significa che per Renzi la sola strada praticabile passa per la concessione di maggiore flessibilità da parte dell'Europa. Sino al 15 di ottobre, data fissata per la presentazione della legge di bilancio, ruggirà in pubblico, implorerà in privato. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MATTEO RENZI. IN BASSO, VINCENZO VISCO. FOTO LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL MATTINO

diffusione:79573
tiratura:108314

Un risparmio di 204 euro a famiglia ma su ville e castelli si arriva a 2.000

Con l'addio alla Tasi, le famiglie italiane risparmieranno mediamente 204 euro. Per i più abbienti - sempreché il Governo decida di abolire anche l'Imu su ville, castelli e abitazioni signorili - le cose andranno molto meglio: il risparmio si aggirerà attorno ai 2.000 euro. I dati sono stati resi noti dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, secondo cui le famiglie che potrebbero essere beneficiate dall'abolizione della tassazione sulla prima casa sono quasi 19 milioni.

Per i possessori delle abitazioni di categoria A2, calcola l'associazione veneta dei piccoli imprenditori e artigiani, il «taglio» sarà di circa 227 euro all'anno, per quelle A3 di 120 euro, mentre i possessori di una abitazione di tipo signorile o di una villa beneficeranno di un «regalo» attorno ai 1.830 euro. I proprietari di castelli, per la Cgia, infine, potranno godere di un risparmio che dovrebbe sfiorare i 2.280 euro.

«In termini complessivi - segnala Paolo Zabeo della Cgia - l'azzeramento della Tasi sulla prima casa ammonterà 3,4 miliardi di euro. Se a questo importo aggiungiamo l'abolizione dell'Imu sulle abitazioni di lusso, 91,2 milioni di euro, l'Imu sui fabbricati rurali, 3,2 milioni di euro, quella sui terreni agricoli, 897 milioni circa e quella sugli imbullonati, 250 milioni, verranno a mancare 4,6 miliardi di euro di gettito che, per il momento, non sappiamo ancora come saranno reperiti».

Intanto secondo Confedilizia, in merito alla polemica tra l'Unione europea e il nostro Paese su un eventuale taglio della tassazione sulla casa, il prelievo sugli immobili negli ultimi quattro anni è più che triplicato, portando il livello di tassazione in Italia oltre il doppio della media europea.

Nel 2014 il gettito di Imu e Tasi -ricorda la Confederazione italiana proprietà edilizia presieduta da Giorgio Spaziani Testa - è stato di circa 25 miliardi di euro, cui bisogna aggiungere quello dell'imposta di scopo (che è un'addizionale all'Imu).

Fino al 2011, il gettito dell'Ici era stato di circa 9 miliardi di euro. Le imposte locali sugli immobili si sono, pertanto, quasi triplicate. E i proprietari pagano ormai 16 miliardi di euro in più ogni anno.

Nel dettaglio il gettito Imu e Tasi relativo alle «prime case» è stato nel 2014 pari a circa 3,5 miliardi di euro, mentre il carico di imposte patrimoniali (Imu e Tasi), nel quadriennio 2012-2015, può stimarsi in 94 miliardi di euro.

La tassazione sugli immobili - spiega poi Confedilizia - è per oltre il 60% di natura patrimoniale (e, quindi, progressivamente espropriativa dei beni colpiti). Oltre alle imposte di natura patrimoniale, la proprietà immobiliare paga ogni anno almeno altri 20 miliardi circa di altri tributi: Irpef/cedolare, addizionale regionale Irpef, addizionale comunale Irpef, Ires, Irap, imposta di registro, Iva, imposte ipotecarie e catastali, imposta di bollo, imposta sulle successioni e sulle donazioni, tassa sui rifiuti, tributo provinciale per l'ambiente, contributi ai Consorzi di bonifica, tassa occupazione spazi pubblici.

Rispetto al 2011 - ultimo anno di applicazione dell'Ici - un'abitazione affittata con contratto «libero» paga il 160% in più di imposte patrimoniali (che si aggiungono a quelle sul reddito da locazione). In caso di contratto «concordato», cioè a canone più basso di quello di mercato, l'aumento sfiora il 300%: per queste locazioni, dunque, la tassazione si è addirittura quadruplicata, nonostante si tratti di quelle riguardanti le fasce deboli.

Infine, anche per gli immobili non abitativi affittati la situazione è gravissima: le imposte statali e locali erodono fino all'80% del canone, che diventa il 100% se alle tasse si aggiungono le spese, riconosciute fiscalmente nella (offensiva) misura del 5%.

Nel frattempo il sindaco di Torino e presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) Piero Fassino dice che «siamo d'accordo, come sindaci, sull'abolizione della tassa sulla prima casa, perché ci rendiamo conto che nel Paese, in cui l'81% delle famiglie vive in proprietà, occorre tenere conto di questo dato, dopodiché abbiamo anche sempre ribadito che occorre garantire ai Comuni, in altro modo, le risorse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL MATTINO

diffusione:79573
tiratura:108314

che fino ad oggi erano garantite dalla Tasi e dall'Imu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:88538
tiratura:156000

Dal 15 settembre cambia la segnaletica

Invalidi, nuovi contrassegni

STEFANO MANZELLI

Dal 15 settembre non si potranno più utilizzare i vecchi contrassegni arancioni che consentono la sosta e la circolazione in deroga per le persone invalide. E i comuni dovranno aver adeguato la segnaletica stradale con i simboli blu della carrozzella. Lo ha evidenziato l'Anci con il parere divulgato sul proprio portale 1° settembre 2015. Il dpr 151/2012 ha previsto importanti novità per i veicoli al servizio di persone invalide, apportando modifi che all'art. 381 del regolamento stradale. La sostituzione del vecchio contrassegno e l'adeguamento della segnaletica devono però completarsi entro il 14 settembre 2015, specifi ca l'Anci. Il nuovo contrassegno deve essere esposto sempre in originale nella parte anteriore del veicolo in modo che sia chiaramente visibile per i controlli. È stata poi introdotta un'importante condizione per l'assegnazione a titolo gratuito di uno spazio di sosta nei casi di particolare invalidità, nelle zone ad alta densità di traffi co. Infatti, non occorre più che il titolare del contrassegno sia abilitato alla guida e disponga di un autoveicolo, ma è necessario che l'interessato dimostri di non avere la disponibilità di uno spazio di sosta privato accessibile e fruibile. Il comune poi potrà prevedere la gratuità della sosta per gli invalidi nei parcheggi a pagamento, qualora risultino già occupati o indisponibili gli stalli a loro riservati. L'ente locale potrà inoltre stabilire, anche nelle aree a pagamento gestite in concessione, un numero di posti destinati alla sosta gratuita degli invalidi muniti di contrassegno superiore al limite minimo di un posto ogni cinquanta o frazione di cinquanta posti disponibili. Per quanto riguarda la segnaletica orizzontale, le strisce che delimitano lo stallo di sosta restano gialle, ma il simbolo della carrozzella diventa blu. Con riferimento alla segnaletica verticale vengono modifi cati il cartello che individua lo stallo di sosta e i segnali di area pedonale e di zona a traffi co limitato, nella parte relativa alle eccezioni. Tra pochi giorni quindi chi verrà pizzicato con un vecchio contrassegno non potrà risparmiarsi una multa. Ma anche il comune rischia una sanzione per segnaletica obsoleta. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QN LA NAZIONE

diffusione:136993
tiratura:176177

IL CASO A SAN GIOVANNI D'ASSO ARRIVERANNO BEN 228 EURO IN MENO PER RESIDENTE

«Qui da noi i costi sono già ridotti all'osso»

Paola Fichera FIRENZE QUANDO si parla di tagli sui bilanci dei comuni i numeri 'ballano' sempre. Fra effetti della spending review, mancati rimborsi del passaggio Imu/Tasi, perequazione, legge di stabilità 2015 e decreto enti locali che va a incidere direttamente sul fondo di solidarietà comunale, il rebus dei tagli è praticamente indecifrabile. Non solo per il cittadino semplice, anche per i tecnici che devono letteralmente interpretare le mosse e contromosse governative, magari per cercare di mettere una pezza ai danni che certi provvedimenti generali finiscono per creare nel particolare. In totale in Toscana stiamo parlando di circa 140 milioni di euro che valgono solo come somma dei tagli già decisi per il 2015. Cifra non da poco. Perchè alla fine, sfrondati dalle posizioni politiche, dalle chiacchiere pre e post elettorali e dalle elaborazioni tecnico-statistiche quel che resta è il calcolo secco di quanti soldi in meno ogni Comune andrà effettivamente a spendere per ogni cittadino. Non proprio spiccioli, soprattutto per i comuni più piccoli. I più penalizzati perchè il danno da minori entrate viene diviso fra i pochi abitanti rimasti. A elaborare tagli e ripartizioni è stata l'Anci attraverso il braccio tecnico operativo dell'Ifel. E le tabelle dei costi pro capite sono, per i sindaci, devastanti. Più che mai se visti con la prospettiva della nuova finanziaria, che il governo vuole varare entro ottobre, già calcolata intorno ai 20 miliardi di euro di 'ritocchi', chiamamoli così, sui conti del Paese. Renzi ha assicurato: non toccheremo i Comuni. Ma tutti i primi cittadini sanno bene che i loro bilanci camminano sul filo del rasoio. Vale per Firenze che con i suoi oltre 22 milioni di euro in meno dovrà rassegnarsi a tagliare poco meno di 60 euro di servizi a ogni fiorentino, vale soprattutto per i comuni con meno di mille abitanti che, mediamente dovranno rinunciare a circa 70 euro di servizi pro capite, ma fra i quali spiccano l'Abetone (nel Pistoiese) con -212 euro a testa e San Giovanni d'Asso (nel Senese) che registra un impraticabile -228 euro pro capite. Né va poi tanto meglio a località come Forte dei Marmi (Lucca) dove ognuno dei 7713 residenti dovrà rinunciare a servizi comunali per il valore di 184 euro. Cosa taglia un sindaco davanti a cifre del genere? Trasporti scolastici, mense, nidi, rifacimenti della viabilità comunale, delle scuole fino alle medie inferiori, servizi sociali per i soggetti deboli come anziani, portatori di handicap e bambini. Naturalmente la parola d'ordine, per tutti i sindaci, da destra a sinistra e viceversa, è una sola: resistere. Ma il sospetto è che per i cittadini, invece, ne resti solo un'altra: arrangiatevi...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QN LA NAZIONE

diffusione:136993
tiratura:176177

APPELLO DEL SINDACO A CASTELMAGGIORE

Chiusura di Poste Presidio dei cittadini

CALCI vuol salvare l'ufficio postale di Castelmaggiore. Continua la lotta iniziata ormai da tempo dei cittadini e delle istituzioni calcesane per impedire la chiusura dell'ufficio della frazione montana della Valgraziosa. Sabato 5 settembre, dalle 9, il sindaco Massimiliano Ghimenti, molti amministratori comunali, i rappresentanti sindacali e i cittadini presidieranno l'ufficio postale nell'ultimo giorno di apertura. «Calci condanna la scelta di Poste Italiane - spiega il primo cittadino -. Chiudere l'ufficio postale di Castelmaggiore non è accettabile. Tutti i membri del nostro Consiglio Comunale si sono schierati in maniera unitaria contro questa decisione». Anche la lista civica 'Uniti per Calci' concorda con quanto perpetuato dagli altri consiglieri aiutando nelle iniziative e mettendosi in prima linea in questa lotta. «Abbiamo iniziato una raccolta firme due mesi fa per poi presentarla al prefetto di Pisa - commentano Lazzerini, Messerini, Mangini e Mignani -. La chiusura di questo ufficio non ha senso e non porta un risparmio per Poste. Le uniche conseguenze saranno i disagi della popolazione di Castelmaggiore». «Abbiamo partecipato con molte iniziative pubbliche, firmando lettere di appello alla Regione ed al Governo, partecipando alle mobilitazioni indette da Anci, Uncem, Regione Toscana e forze sindacali - continua Ghimenti -. Abbiamo persino offerto la possibilità di azzerare il canone di locazione per l'immobile in cui si trova l'Ufficio Postale stesso. Ad oggi, nonostante tutto ciò e nonostante l'interessamento della Prefettura di Pisa, è arrivata solo la risposta negativa a tutte le sollecitazioni e alle concrete proposte effettuate - aggiunge -. Tutta la comunità denuncia questa scelta lesiva nei confronti specie della popolazione più anziana e della nostra zona 'montana' che resterà sprovvista di un servizio fondamentale. Si tratta infatti di una decisione che sotto il profilo politico e sociale non possiamo accettare passivamente - conclude il sindaco -. Invitiamo chi condivide la nostra contrarietà a partecipare al presidio di sabato». Irene Salvini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QN LA NAZIONE

diffusione:136993
tiratura:176177

Regione e Anci, tavolo permanente E il sistema di allerta sta per partire

UN tavolo tecnico permanente Regione-Anci per le questioni di protezione civile, partendo dal nuovo sistema di allertamento che entrerà in vigore a fine settembre. E' questo il risultato concreto dell'incontro di ieri tra i Comuni liguri e il neoassessore regionale Giacomo Giampedrone sulle più urgenti tematiche di protezione civile. Oltre 50 i Comuni presenti. Al centro dell'incontro l'entrata in vigore del nuovo sistema di allertamento, di cui Anci aveva chiesto una proroga e su cui la Regione ha invece confermato la data di fine settembre, impegnandosi a fornire il massimo supporto al territorio. La Regione si impegna a portare in conferenza Stato Regioni la richiesta, avanzata da Anci Liguria, di svincolo dal Patto di stabilità per risorse investite in protezione civile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELL'UMBRIA

diffusione:21210
tiratura:34012

Si fa sentire Cardinali, presidente Fipe - Confcommercio."Vanificati gli obiettivi di qualificazione fissati della legge"

"Sagre, no a regolamenti comunali"

PERUGIA "Con l'approvazione del nuovo regolamento sulle sagre il Comune di Perugia rischia di vanificare gli obiettivi di qualificazione di questi eventi, che la legge regionale ha definito dopo un percorso lungo e faticoso. In discussione non è tanto il regolamento, peraltro ampiamente condivisibile, ma l'allegato troppo generico che lo accompagna, che consente un' offerta gastronomica eccessiva, per niente in linea con lo scopo di valorizzare le produzioni tipiche del nostro territorio". Romano Cardinali, presidente Fipe - Confcommercio della provincia di Perugia, prende spunto dal recentissimo provvedimento del Comune di Perugia per tornare sul tema sagre riaffermando le preoccupazioni dei ristoratori umbri, che fanno un bilancio non positivo sulla prima fase di applicazione della legge regionale, proprio per il comportamento di certi Comuni che non si sono ancora adeguati alla normativa o hanno trovato il modo per aggirarla. "In questo contesto già critico - aggiunge Cardinali - si colloca la decisione dell'amministrazione comunale di Perugia, alla quale avevamo formalmente chiesto di approfondire ulteriormente il confronto sull'allegato A inerente i prodotti, preparazioni e lavorazioni caratterizzanti le sagre, perché appunto troppo generico, ad esempio definendo più specificamente le preparazioni dei piatti di carne anziché elencarne genericamente tutte le tipologie. L'elenco dei prodotti definiti come tipici dal Comune di Perugia comprende, ad esempio, tutte le verdure e tutte le loro preparazioni, comprese le patate fritte. Tutte le carni e relative preparazioni, antipasti genericamente definiti umbri. La nuova legge regionale non vieta la preparazione e somministrazione di questi prodotti, che potremo trovare nei menu delle feste paesane. Le sagre sono invece un'altra cosa: hanno l'obiettivo, peraltro condiviso anche da chi le organizza, di valorizzare i prodotti veramente tipici del nostro territorio. Non comprendiamo, inoltre, l'accelerazione di questi ultimi giorni, quando ormai l'80% delle sagre si sono svolte. L'adozione del regolamento con relativo allegato A, una volta opportunamente discusso e rivisto, avrebbe potuto avere luogo a conclusione del periodo estivo, in modo da rendere la sua applicazione omogenea per tutte le sagre del 2016. Quanto al bollino Sagra etica di qualità - conclude Cardinali - le due condizioni previste dal Comune di Perugia per ottenerlo dovrebbero essere complementari e non alternative, anche perché diamo per scontato che gli utili delle sagre siano reinvestiti per iniziative sul territorio, altrimenti le sagre sarebbero attività imprenditoriali come le altre, senza averne tutti i pesantissimi oneri. Alla luce di tutte queste considerazioni, invitiamo il Comune di Perugia a riaprire il confronto sugli elementi che creano maggiori problemi all'attuazione puntale della legge regionale". "Come abbiamo già sottolineato di recente - interviene il presidente regionale di Confcommercio Aldo Amoni - il comportamenti di alcuni Comuni rischia di vanificare lo sforzo di qualificazione che è obiettivo primario della legge regionale, obiettivo peraltro condiviso, grazie ad un lungo confronto, anche con i soggetti istituzionali che rappresentano le ragioni dei Comuni, come l'Anci, e delle Pro Loco, come l'Umpli. Nonostante questo, abbiamo visto che alcuni Comuni hanno usato l'escamotage di ampliare a dismisura, rispetto a quello definito dalla Regione, l'elenco dei prodotti tipici locali e delle preparazioni e lavorazioni caratterizzanti che possono essere preparati e somministrati per continuare a definirsi sagra. Un comportamento che non solo danneggia pesantemente i nostri ristoratori ma non rispetta nemmeno lo spirito e gli obiettivi della legge regionale. Così come è massima la nostra volontà di collaborare con le istituzioni locali nella definizione dei regolamenti di attuazione della legge regionale sulle sagre, altrettanto forte è la nostra determinazione a difendere le ragioni dei ristoratori". Polemica più che mai aperta sulle sagre Si fa sentire la Confcommercio che critica la scelta dell'amministrazione comunale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO

diffusione:16000
tiratura:96000

Festa dell'Unitàmaxi credito da 6 milioni vantato dal Broletto, il ministro assicura rimborsi con la nuova legge di stabilità: «non riusciremo a coprire tutti gli arretrati, ma daremo sollievo ai Comuni»

Tribunale, le promesse di Orlando

Organici dei palazzi di giustizia: l'esponente Pdha parlato di nuovi innesti per le cancellerie,una parte del personale arriverà dalle Province

Organici dei palazzi di giustizia: l'esponente Pd ha parlato di nuovi innesti per le cancellerie, una parte del personale arriverà dalle Province «Sugli arretrati per le spese del tribunale troveremo una soluzione nella prossima legge di stabilità». Così il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ieri a margine del suo intervento alla festa dell'Unità di Lodi. Solo per il funzionamento del palazzo di giustizia il Comune aspetta da Roma oltre 6 milioni di euro. Un maxi credito accumulato negli anni, che dal 2016 potrebbe essere in parte risarcito. Lo ha assicurato ieri pomeriggio l'esponente Pd: «A livello generale non riusciremo a coprire tutti gli arretrati, su questo stiamo lavorando con Anci e ministero dell'Economia, ma daremo un po' di sollievo ai Comuni». Guidato tra gli stand dal vice segretario nazionale dei Democratici ed ex sindaco di Lodi, Lorenzo Guerini, il responsabile della giustizia del governo Renzi ha annunciato un importante innesto di personale amministrativo per gli uffici giudiziari: «A fine settembre arriveranno mille persone dalle Province e altre duemila l'anno prossimo, che saranno impiegati nelle cancellerie». Orlando ha toccato anche il discorso sicurezza dei tribunali, dopo l'aggressione del maggio scorso al palazzo di giustizia di Lodi e la tragedia di Milano: «Con il passaggio della gestione delle spese direttamente al Ministero dovremmo avere una maggiore omogeneità nel servizio». La platea del Capanno era composta da molti avvocati, politici locali (tra cui il sindaco di Lodi Simone Uggetti e il presidente della Provincia Mauro Soldati), rappresentanti delle forze dell'ordine, ma nelle prime file non si sono visti molti magistrati in servizio a Lodi. Intervistato dal giornalista di «Repubblica» Giuseppe Caporale, dopo un'introduzione affidata al segretario provinciale Pd Fabrizio Santantonio, il "guardasigilli" è tornato sul suo impegno nel dicastero di via Arenula: «Per anni si è sempre puntato l'attenzione sul penale, il mio sforzo è stato quello di riparlare di civile e amministrazione della giustizia. Molti non vengono ad investire in Italia proprio per i tempi della giurisdizione civile. Su questo aspetto i contenziosi avevano sforato i 6 milioni nel 2010 e l'anno scorso siamo scesi a 5 milioni e quest'anno dovrebbero calare ancora». E ha tracciato un bilancio: «Abbiamo approvato la legge anticorruzione, la legge sugli eco-reati che si attendeva da 20 anni». In agenda c'è poi il "capitolo" Csm, il consiglio superiore della magistratura: «I magistrati sono scelti, ogni tanto sulla base dell'appartenenza, poi sulla base delle loro capacità, ma poche volte perché sono degli organizzatori. E questo è un elemento che andrebbe considerato di più». Dopo aver affrontato l'argomento del sovraffollamento delle carceri, sollecitato sui difficili tornanti politici che attendono i Democratici, soprattutto sul fronte delle riforme costituzionali, Orlando ha lanciato messaggi chiari alla minoranza interna del partito: «Non è uno scoop, io non ho votato Renzi al congresso, ma Cuperlo. Ritengo che però il Paese, nel momento che stiamo attraversando, non possa subire contraccolpi. Se dovessimo fallire questo passaggio, sarebbe il crollo della credibilità della stessa politica. In questo vuoto vince solo il populismo». E una stoccata è stata rivolta ai "poteri" che lucrano sul declino: «Non tutti con la crisi ci hanno perso, c'è un blocco del Paese che ha interessi che a volte non coincidono con il nostro sviluppo». Infine una polemica rivolta alle forze politiche e ai media, che alimentano nel Paese un clima di paura. L'obiettivo è stato il leader della Lega nord, Matteo Salvini, che sarà a Lodi nel fine settimana (domenica), proprio quando dal palco della festa dell'Unità parlerà il vicesegretario Dem Lorenzo Guerini.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PICCOLO
Giornale di Trieste

diffusione:44247
tiratura:212000

I sindaci bocciano la riforma del comparto Allarme dell'Anci: «Rischiosa operazione di accentramento di tutti i processi gestionali del personale»

I sindaci bocciano la riforma del comparto

I sindaci bocciano la riforma del comparto

Allarme dell'Anci: «Rischiosa operazione di accentramento di tutti i processi gestionali del personale»

TRIESTE Non solo le critiche dei sindacati. Ad esprimere dubbi e forti perplessità sul contenuto delle riforma del comparto unico approvata dalla giunta sono ora anche i sindaci. Che, al pari dei rappresentanti dei lavoratori, denunciano un pericolo tentativo di «accentramento del potere». A lanciare l'allarme è il presidente dell'Associazione dei Comuni, Mario Pezzetta che, pur sospendendo il giudizio in attesa di leggere il testo completo, esce allo scoperto evidenziando quelli che vengono considerati i punti deboli della "rivoluzione" del pubblico impiego regionale. «Siamo preoccupati - commenta il numero uno dell'Anci -. A meno che da documenti più completi non ancora disponibili emerga una realtà diversa, siamo in presenza di un'operazione di accentramento di tutti i processi gestionali riguardanti i dipendenti comunali, con buona pace della regione "leggera" e delle competenze delle Uti appena istituite». «Il documento regionale - prosegue Pezzetta - è in gran parte incentrato sulla dirigenza mentre non prevede meccanismi di valorizzazione delle categorie dei dipendenti più basse che costituiscono la spina dorsale dei servizi comunali. Perseguendo questa strada c'è il rischio che vengano dispersi decenni di cultura amministrativa dei territori». «Nel documento analizzato finora dall'Anci infatti - si legge in una nota diratamata dall'associazione al termine della riunione del comitato esecutivo a cui hanno partecipato anche il vicepresidente Renzo Francesconi, Fabio Gentile, Cinzia del Torre e Lavinia Clarotto - , emergerebbe una norma che sottrae agli enti qualsiasi possibilità di gestione delle risorse umane: selezione, assunzione e formazione saranno affidate al nuovo "Ufficio unico" togliendo qualsiasi autonomia decisionale non solo ai comuni ma, viene sottolineato con stupore, anche alle neo-costituite Uti che nel documento spariscono». Di qui l'appello alla Regione a tornare sui propri passi, rivedendo la nuova normativa giudicata in netto contrasto con la recente riforma degli enti locali. «Chiederemo a breve - conclude il presidente dell'Anci Pezzetta - un incontro ai capigruppo in Consiglio regionale al fine di capire il ruolo della politica in questa proposta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TIRRENO

diffusione:80832
tiratura:102004

Le associazioni si schierano contro l'azienda

Le associazioni si schierano contro l'azienda

Le associazioni
si schierano
contro l'azienda

Poste accerchiate. Dopo la Regione, i singoli municipi, l'Uncem e l'Anci si allarga sempre più il fronte anti chiusura degli uffici postali periferici. Una dura critica al piano messo in piedi da Poste arriva da Gianfranco Turbanti, presidente Anp Cia, che si schiera a favore della sospensiva. «Se da un lato può essere comprensibile l'esigenza di riorganizzare l'offerta, questo non può esser fatto alle spese dei più deboli o di chi vive in aree disagiate. Non possiamo privare gli anziani, molti dei quali hanno difficoltà a spostarsi, di questi servizi fondamentali». Turbanti ricorda che «per difendere l'economia e la qualità della vita nelle aree rurali occorre investire in servizi e infrastrutture, non tagliare». In linea pure le Anap Toscana e Grosseto (Confartigianato): «Gli uffici postali dei piccoli centri rappresentano un presidio fondamentale per il tessuto sociale ed economico». «Poste - dice il presidente Confartigianato, Gianni Lamioni - è un'azienda importante che ha una mission diversa da quella di realizzare solo utili indipendentemente dal contesto sociale. Per questo c'è bisogno che certe scelte vengano ponderate e soprattutto condivise tra i vari attori sociali, istituzionali ed economici». Intanto la Slc Cgil affina le armi e diffonde un documento con sette buoni motivi per cui partecipare alla protesta di stamani a Firenze sotto la sede regionale di Poste. (m.b.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TIRRENO

diffusione:80832
tiratura:102004

Unione dei Comuni analisi in chiaroscuro del neo presidente Riccardo Ballerini alle prese con le funzioni associate da gennaio cambieranno i servizi dei piccoli municipi

Unione dei Comuni analisi in chiaroscuro del neo presidente

Unione dei Comuni
analisi in chiaroscuro
del neo presidente
Riccardo Ballerini alle prese con le funzioni associate
da gennaio cambieranno i servizi dei piccoli municipi

CASOLA Dal primo gennaio del 2016 tutti i Comuni al di sotto dei 3mila abitanti dovranno, obbligatoriamente, passare il controllo delle proprie funzioni primarie all'Unione dei Comuni, che diventa gestore di un comprensorio di cui fanno parte 8 realtà territoriali. Al di là della complessità della gestione in territorio simili, ma differenti per quanto riguarda le esigenze, esiste, tutt'oggi, una lacunosità dal punto di vista burocratico-amministrativo per la messa in atto di questa nuova fisionomia collegiale. Non solo i sindaci dei singoli territori sono chiamati a navigare a vista, ma anche la stessa Unione dei Comuni, nella persona del nuovo presidente Riccardo Ballerini che sottolinea la forte difficoltà a operare in un quadro giuridico non aconora completato. «Il progetto - analizza Ballerini - ha un inizio già fissato per gennaio 2016. Da questa data le funzioni associate saranno sviluppate in seno all'Unione dei Comuni. Da questo punto di vista siamo pronti, poiché ci siamo mossi con tempestività mesi addietro, riuscendo ad organizzare gli sportelli dei servizi e il personale al cambio gestionale degli stessi. Siamo in anticipo rispetto ad altre realtà toscana». Il vero ostacolo però il sindaco di Casola lo rintraccia quando si passa alla disamina della normativa, osservando come questa sia incompleta generando «incertezza totale dal punto di vista legislativo. La materia è già stata oggetto di normatura, ma sembra quasi che non la si voglia fare partire. Le modifiche apportate dalla Regione Toscana, la legge Tendola, sulla base delle indicazioni nazionali, però si rivela ancora nebulosa e sarebbe necessario un ulteriore imput da parte del governo centrale, dando in un certo senso il benestare a questo cambiamento». Serve quindi sia una celerità di colmatura dei gap legislativi che consentirebbero di fare partire questo nuovo asset amministrativo, ma allo stesso tempo occorre dialogare con i territori. «Il Governo non può pensare di ascoltare solo le grandi realtà che fanno parte dell'Anci - sottolinea Ballerini - deve soprattutto dialogare con i piccoli Comuni. Legislazioni come questa devono partire dal basso ed essere poi limate a Roma». Non è comunque una situazione nuova quella che si sta vivendo in queste settimane, figlia di una burocrazia tartaruga che interessa anche l'azione amministrativa sui singoli territori: «Sono ormai 4 o 5 anni - puntualizza Ballerini - che noi sindaci navighiamo a vista. Abbiamo a che fare tutti i giorni con cambi di regolamentazione e tagli di risorse. Gestire un territorio vasto e variegato come la Lunigiana non è semplice, per questa ragione abbiamo bisogno di certezze. Noi sindaci dobbiamo dare risposte concrete e veloci al territorio, ma per farlo abbiamo bisogno di norme certe, altrimenti i primi a rimetterci sono i cittadini».(c.b.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TIRRENO

diffusione:80832
tiratura:102004

Sessantotto milioni ancora da riscuotere Sul totale dei residui attivi pesano tutte le voci Tia per oltre dodici milioni Mancano incassi importanti dalle case popolari come dai commercianti

Sessantotto milioni ancora da riscuotere

Sessantotto milioni
ancora da riscuotere
Sul totale dei residui attivi pesano tutte le voci Tia per oltre dodici milioni
Mancano incassi importanti dalle case popolari come dai commercianti

di Donatella Francesconi wVIAREGGIO Sessantotto milioni (88.158.8789,50) è la mole di "residui attivi", ovvero le somme che il Comune deve riscuotere (se il tempo trascorso non è troppo) o avrebbe dovuto. Perdendosi invece per strada cifre anche importanti. L'elenco, voce per voce, è stato trasmesso - come impone la legge - all'Organismo straordinario di liquidazione con delibera numero 41 del 21 agosto scorso. Dal dare /avere dell'Ente pubblico inizia la lunga emersione (cinque anni) dal dissesto dichiarato il 2 ottobre dello scorso anno con voto del consiglio comunale (Giunta Betti). Il sistema-rifiuti, ancora una volta se ve ne fosse bisogno, dimostra di essere un peso insostenibile per la comunità viareggina. Tanto che tra le voci in "avere" ha un peso rilevante il passato della Tia (Tariffa igiene ambientale): dal 2008 al 2013 si parla di 12.580.916. Che non sono pochi. Tra le voci troviamo recuperi 2006 e 2007, agevolazioni e fatturazioni in sospeso per Iva conguaglio 2011 (per differenza tariffa delibera Giunta), interessi, sanzioni. La cifra più rilevante è relativa al 2012: 6165196,68 per "proventi diversi diritti Tia". Oltre alle Tia, ci sono 1.055.019 di tassa pubblicità dal 2009 al 2013. E diritti di pubbliche affissioni 2010-2013 per 385.615. La Tares 2013 da riscuotere ammonta a 5.046.340,63 euro ; la Cosap (suolo pubblico) da riscuotere dal 2010 al 2013 equivale a 2.918.570. Per la tassa sulla pubblicità dal 2009 al 2013 va recuperato 1.055.019 euro. C'è poi il nodo - noto da anni - dei canoni non riscossi per gli affitti delle case popolari, somme che il Comune avrebbe dovuto girare ad Erp per il quale opera da agente contabile: 4.619.266. Il dato merita un'analisi, al di là della mera cifra. L'andamento dei mancati pagamenti ha una costante, su cifre di morosità basse tra 2003 e 2006 (11.809 euro), per poi fare un balzo in avanti dal 2007 al 2010 (315.946 euro) e sforare ogni tetto dal 2011 al 2013, che in totale danno 3.608.954. Sul fronte canoni comunali la situazione è davvero pesante: da quelli del centralissimo mercato di piazza Cavour il Comune deve riscuotere 528.240 euro; da quelli del Mercato dei fiori il credito verso l'Ente è 176.85 (importi da oltre 35.000 euro fino a quasi 5.000); dal Mercato ittico sono 85.569. E si va da canoni e diritti vari (nel 2009, 21374; nel 2010, 21.452) ai mancati pagamenti per le utenze. Famiglie di pescatori molto note risultano morose per cifre che potrebbero essere tranquillamente versate (1.685 euro di diritti). E perfino l'Associazione "Mare Vivo" che per anni ha detenuto il diritto della affollatissima Festa del pesce azzurro deve al Comune, per il 2010, 723 euro. E ci sono negozi della Passeggiata, cantieri navali, ristoranti e locali della Marina (Darsena) e della pineta di Ponente, aziende della telefonia mobile, che sono debitori di somme sostanziose. Dalla cifre piccole, ma politicamente significative (l'Ente Parco deve 12.613 per l'affitto 2013 della stanza a Villa Borbone e l'Anci 6.329 euro di affitto locali dal primo settembre 2013 al 31 agosto 2014) ad importi più pesanti: i mutui di Gaia e quelli trasferiti alla Viareggio Patrimonio, ma anche il mutuo che la Viareggio Porto non ha rimborsato. Tutte somme che vanno a comporre la maxi cifra del servizio ragioniera: 36.064.314,87 euro. Alla voce "patrimonio comunale", la Fondazione Carnevale deve ancora: per i locali a Palazzo delle Muse, l' adeguamento Istat 2007-2008, l'affitto della Cittadella del Carnevale gennaio/giugno 2013 per 61.975 euro e quello luglio/dicembre 2013 per 62.487 euro. Sul versante multe vanno ancora incassati (vigilanza urbana) 7.005.321,68 euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE FIORENTINO

Anche Rossi con 25 sindaci alla manifestazione di oggi a Firenze Da lunedì chiusi 59 piccoli uffici. E il governo riconvoca tutti

Poste, il giorno del no ai tagli

G. G.

Dalle montagne, dalle piccole frazioni, la rivolta contro il taglio di 59 uffici postali arriva in città. Stamani, alle 10, cittadini, sindaci, sindacalisti si sono dati appuntamento a Firenze per una manifestazione di protesta davanti alla sede regionale di Poste, in via Pellicceria. Con loro ci sarà il governatore Enrico Rossi: «La Toscana ribadisce il suo no al piano di chiusura degli uffici postali», dice. Domani, saranno 59 gli sportelli ad aprire i battenti per l'ultima volta. Da lunedì 7 settembre saracinesche abbassate, per sempre. Poste ha tenuto duro nel lungo braccio di ferro con Regione, Anci e Uncem : il piano dei tagli fu annunciato a febbraio e, da allora, l'azienda ha accettato di risparmiare soltanto 6 dei 65 sportelli da eliminare. Poste, che tre anni fa aveva già tagliato altri 74 uffici, è tornata alla carica giustificando l'operazione con la necessità di ulteriori risparmi; e ha così deciso di sacrificare gli sportelli meno redditizi, quelli delle realtà più piccole e marginali. Dalla sua, ha incassato il parere favorevole di Agcom, l'autorità garante nelle comunicazioni. Ma, proprio oggi, potrebbero arrivare le sentenze del Tar su una cinquantina di ricorsi presentati dai Comuni toscani; che, dalla loro, hanno il precedente di una sentenza dei giudici amministrativi del Friuli, che hanno annullato i tagli. Al presidio di via Pellicceria hanno già assicurato la presenza 25 sindaci toscani; ma potrebbero essere molti di più. «Non possiamo accettare che i territori si indeboliscano dei servizi essenziali, non possiamo accettare che Poste pensi solo agli interessi propri - dice Oreste Giurlani, presidente di Uncem, l'unione delle comunità montane - E non accettiamo neanche che a pagare le spese siano sempre quei territori montani, isolati, marginali e rurali che sono meraviglie assolute ma che piano piano vengono spogliate dei servizi base». Giurlani spiega poi che Poste avrebbe promesso alcune concessioni ai sindaci, in cambio del ricorso al Tar. Ma senza mai mettere per iscritto i propri impegni. A raccontare il caso di Barga, è il sindaco Marco Bonini: «Avevamo 5 uffici postali, ora ce ne restano 2 aperti tutti i giorni e 1 aperto solo un giorno a settimana - racconta - Poste mi ha promesso che anche il terzo resterà a tempo pieno se ritiro il ricorso. Ho chiesto che me sia messo per iscritto. Sto ancora aspettando». Giurlani definisce «deplorevole» il comportamento dell'azienda e chiede al governo di intervenire. «Il governo non intende restare a guardare - spiega il sottosegretario Antonello Giacomelli - Dai prossimi giorni intendo promuovere una serie di incontri tra l'azienda e le Regioni, a partire dalla Toscana, per verificare quali spazi siano percorribili per limitare ulteriormente l'impatto del piano di chiusura degli uffici sulla vita dei cittadini».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIORNALE DI SICILIA

Manifestazione Anci in breve

Il sindaco vola a Roma

Il sindaco Alberto Di Girolamo oggi a Roma alla manifestazione dell'Anci contro tutte le mafie. La manifestazione in occasione della ricorrenza dell'uccisione a Palermo del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie. La manifestazione è stata voluta dal sindaco di Torino Piero Fassino, presidente nazionale dell'Associazione dei Comuni Italiani, che ha tenuto a sottolineare che "è quanto mai necessario scendere in piazza per dare voce a tutti i cittadini onesti e testimoniare che il Paese è vivo e vitale e vuole dimostrare la propria energia e rabbia contro ogni forma di corruzione, prepotenza e tutte le mafie". "Ribadisco - ha detto il sindaco - che è intendimento dell'Amministrazione che presiedo di operare all'interno della legalità e contro ogni forma di mafia. (*DIBA*)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

16 articoli

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

Il cantiere-manovra. Piano di disboscamento anche con aggregazioni su base provinciale - Il premier: limiteremo le municipalizzate e ridurremo le poltrone

Partecipate, in arrivo il «tetto» per i Comuni

IL DOSSIER PENSIONI Sulla flessibilità il Governo studia un intervento a basso impatto sui conti. Poletti: tema ineludibile. Boeri: aiuto all'occupazione giovanile

Marco Rogari

ROMA Un tetto per Comuni e Regioni partendo dal criterio dell'unità provinciale territoriale. Si snoderà lungo questa dorsale il piano per il disboscamento delle partecipate. Che avrà una durata pluriennale. Si partirà dalle cosiddette "scatole vuote" e dalle società in perdita considerate non di pubblica utilità. E per indurre gli enti territoriali ad accelerare il processo sarà fissato un limite minimo anche agendo sulle aggregazioni su base provinciale. L'obiettivo resta quello di scendere da 8mila a mille partecipate in 3 anni. A confermarlo è lo stesso presidente del Consiglio. «Nella legge di stabilità voglio vedere ancora rotolare qualche poltrona, voglio che ci siano meno aziende municipalizzate», afferma Matteo Renzi. Che aggiunge: «È una cosa allucinante che in una Provincia ci siano 7-810-15 municipalizzate». Il premier fa capire che verrà messo un limite per le partecipate e anche per i loro organi. «Mi spiace peri commercialisti che ascoltano - dice Renzi intervenendo in radio- metteremo un limite ai revisori contabili, perché non è possibile avere per ciascuna realtà cinque revisori contabili, manderemo a casa un po' di strutture». E tra queste anche alcuni enti: «Mi domando a cosa serva avere un'agenzia dei giovani,a cosa serve avere l'ente per il microcredito», afferma il premier. Che ribadisce: «Semplificheremo molto la spesa pubblica». A partire dalla centralizzazione delle spese informatiche con un risparmio «nell'ordine di qualche centinaio di milioni». Un intervento che fa parte dell'operazione per estendere a vasto raggio il meccanismo di centralizzazione degli acquisti Pa, imperniato sul metodo Consip, che rappresenta uno dei pilastri portanti della "spending review 2.0" da 10 miliardi, che sta mettendo a punto il commissario Yoram Gutgeld. E proprio da acquisti, sanità e ministeri dovrebbero arrivare almeno 5-6 miliardi. La composizione del piano-spending sarà sviluppata nei prossimi 10 giorni. Le riunioni si susseguono già freneticamente. Anche il destino delle misure per rendere più flessibili le usci- te verso la pensione dovrebbe essere più chiaro nei prossimi dieci giorni. Ieri intervenendo a Radio anch'io il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha ribadito che la flessibilità in uscita verso la pensione rispetto all'innalzamento netto dell'età introdotto con la legge Fornero sulla previdenza è un tema «ineludibile» da affrontare «dentro la legge di stabilità». Anche se non è ancora del tutto esclusa l'ipotesi di ricorrerea un disegno di legge ad hoc da varare come collegato alla manovra. Per Poletti, comunque, l'intervento per correggere la legge Fornero non può essere a costo zero. Ma nel Governo ci sono anche altre scuole di pensiero. Dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, arriva un sì alla flessibilità ma anche un secco noa un aumento della spesa pensionistica. La strada che potrebbe percorrere il Governo è quella di un intervento a impatto contenuto sui conti (alcune centinaia di milionie comunque meno di un miliardo) imperniato sulla proposta Boeri (penalità di circa il 3% per ogni anno di anticipo da calibrare sulla base della carriera contributiva), magari accompagnata da un prestito previdenziale in versione "mini" per irrobustire gli assegni più bassi. Lo stesso presidente dell'Inps, Tito Boeri, intervenendo in radio, ha affermato che «un po' di flessibilità in uscita verso la pensione sarebbe di aiuto per l'occupazione giovanile» aggiungendo che la crescita dell'occupazione tra gli over 55 «è associata anche all'inasprimento delle regole per l'accesso alla pensione». Ma il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), definisce irrealistici i calcoli dell'Inps sulla flessibilità. E i sindacati ribadiscono il loro no a ulteriori penalizzazioni per i lavoratori.

Le società partecipate dagli enti territoriali per tipologia di partecipazione

La galassia partecipate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

TOTALE

7 .684

2 .762

2 .660

1 .951

224 Non dichiarata Totalmente pubblica Mista prevalenza privata Paritaria pubblica privata Mista prevalenza pubblica Fonte: Corte dei conti, banca dati Siquel rilevazione del 19 giugno 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:210842
tiratura:295190

IL CASO

Renzi tira dritto: «Bruxelles taccia cancelleremo le tasse sulla casa»

Gelida la risposta della Commissione: «La legge di Stabilità verrà valutata». Il premier convinto di non incontrare ostacoli «IL 16 DICEMBRE SARÀ IL FUNERALE DI IMU E TASI SARÀ L'ULTIMA VOLTA CHE GLI ITALIANI LE PAGHERANNO»

Alberto Gentili

Matteo Renzi quasi non credeva ai suoi occhi quando, l'altra sera, ha letto che «fonti anonime» della Commissione europea avevano bocciato l'idea di cancellare Tasi e Imu sulla prima casa. «A Matteo è subito apparsa un'occasione ghiotta», racconta Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, «una palla facile facile che doveva soltanto essere schiacciata», in un periodo in cui fare la voce grossa contro Bruxelles è il modo migliore per rastrellare consensi. LA STOCCATA DEL PREMIER E puntualmente Renzi, ieri mattina, ha schiacciato la palla alzata dalla capitale belga. L'ha fatto con una certa virulenza parlando a Radio Rtl 102.5: «Le tasse che tagliamo le decidiamo noi. Un'Europa che si gira dall'altra parte quando ci sono i barconi pensa di venirci a spiegare cosa fare sulle tasse? Cioè, c'è qualcuno a Bruxelles che, mentre l'Italia è sostanzialmente sola a salvare vite umane e la dignità dell'Europa, pensa di fare l'elenco delle tasse che dobbiamo tagliare o non tagliare noi? Spero sia stato il caldo, probabilmente c'era caldo a Bruxelles e non lo sapevamo». Poi, rivolgendosi direttamente agli ascoltatori: «Dal prossimo anno non ci saranno più Imu e Tasi. Italiani segnatevi la data del 16 dicembre, che è l'ultima scadenza, la seconda rata, dell'Imu e della Tasi, quello è il funerale della tassa sulla prima casa. Sarà l'ultima volta in cui gli italiani pagheranno la tassa sulla casa, punto. Questo lo decidiamo noi, non Bruxelles. Ci siamo fatti un gran mazzo a trovare le coperture, ora figuriamoci se ci mettiamo a discutere...». In realtà la partita è ancora da giocare. E si comincerà a giocare dopo il 15 ottobre, quando il governo avrà inviato a Bruxelles la bozza della legge di stabilità che conterrà la cancellazione della tassa sulle prima casa. Che questo sia il timing è stato confermato da una gelida dichiarazione della portavoce del commissario agli affari economici Annika Breidthardt: «Siamo consapevoli delle recenti dichiarazioni del premier Renzi e non abbiamo altro da commentare. La legge di stabilità sarà valutata in autunno e la valutazione sarà basata sui fatti, su quello che ci sarà, e sulle previsioni economiche della Commissione». A quell'appuntamento Renzi è convinto di arrivare blindato. Il perché lo spiega Taddei: «Il governo si presenterà all'esame della Commissione con in tasca un importante pacchetto di riforme, a cominciare da quella del Senato, in grado di mettere la sordina a qualsiasi obiezione. E poi, nei fatti, l'Italia ha già recepito le raccomandazioni di Bruxelles volte a garantire competitività: nel 2014 abbiamo ridotto le tasse sul lavoro con i famosi 80 euro e l'Irap sulle aziende. E nel 2017 taglieremo l'Ires sui profitti d'impresa portandola dal 31 al 24 per cento. Nel frattempo sarebbe assurdo se Bruxelles non avallasse la cancellazione di un'odiosa tassa sulla casa. Tanto più che nel frattempo saranno stati varati i decreti attuativi del Jobs Act e della riforma della pubblica amministrazione. E in ogni caso, come dice Matteo, i tagli fiscali li decidiamo noi, non gli euroburocrati». IL NUOVO CLIMA Insomma, con i compiti fatti e con proposte in linea con le raccomandazioni europee, Renzi è certo di non avere particolari problemi. Una convinzione dettata anche dal nuovo clima che si respira a Bruxelles: «Rispetto alla presidenza Barroso tutto è cambiato», dice un consigliere economico del premier, «Juncker non è certo il cameriere della Merkel e, come ha dimostrato in più occasioni, è favorevole a politiche economiche improntate più alla crescita e meno al rigore di bilancio». Proprio per questo Renzi spera di strappare un altro "trancio" di flessibilità per un totale di 16 miliardi: 6,4 già ottenuti ricorrendo alla clausola delle riforme strutturali, più altri 9,4 che dovrebbero arrivare dalla clausola per gli investimenti e da quello 0,1 della clausola delle riforme non ancora sfruttati.

Famiglie che risiedono in case di propriet à (dati 2012)

Tasse sugli immobili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:210842
tiratura:295190

74,5%
23,8 23,9
18,4%
227
204
72,8%
82,1%
76,6%
4,3
4,2
4,0
181.000
3,5
1.560
116 euro euro Sud ANSA GETTITO (miliardi) EVASIONE (miliardi) Cifre in euro 2012 2014 Imu-Tasi Imu 2012 2014 Imu-Tasi Imu euro per proprietario prima casa GETTITO PRIMA CASA (miliardi) 2012 2014 Tasi Imu del gettito teorico (quasi 1 euro su 5 dovuti) Al metro quadro mq Dimensione media Fonte: Mef-Agenzia delle Entrate Costo medio di una casa
Foto: Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:210842
tiratura:295190

I TAGLI

Partecipate La nuova stretta ogni Provincia avrà un «tetto»

Il premier annuncia vincoli stringenti anche per gli amministratori e i revisori Vincoli numerici su base territoriale per eliminare le municipalizzate inutili MA NELL'IMMEDIATO L'ENTITÀ DEI RISPARMI POTREBBE ESSERE LIMITATA. IL NODO DEL TRASFERIMENTO DEL PERSONALE

Luca Cifoni

Tante leggi per disboscare, ma la giungla delle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche, ed in particolare di quelle locali, finora è rimasta più o meno intatta. Il presidente del Consiglio ha indicato ieri la via di un limite secco al loro numero, su base provinciale, preannunciando anche interventi su consigli di amministrazione e collegi dei revisori. I prossimi interventi in materia avranno con tutta probabilità un forte valore segnaletico, anche se è improbabile che possano rappresentare una voce di risparmio particolarmente consistente - almeno nell'immediato - nell'ambito di un piano di spending review che dovrà fruttare almeno 10 miliardi. I PIANI PRESENTATI Sul tema delle partecipate, e su quello dei servizi pubblici locali, sono attesi due decreti legislativi, in attuazione della riforma della pubblica amministrazione divenuta legge nelle scorse settimane. È possibile che siano inserite misure ad hoc nella stessa legge di Stabilità, anche se in realtà ci sono già altri interventi legislativi già in corso. La legge di Stabilità dello scorso anno chiedeva ai vari enti di mettere a punto appositi piani di razionalizzazione, finalizzati all'aggregazione tra società e in generale alla riduzione del loro numero, in particolare attraverso la soppressione di quelle in cui sono presenti più amministratori che dipendenti. I progetti dovevano essere presentati entro lo scorso mese di marzo. In base al monitoraggio della Corte dei Conti (destinataria dei documenti stessi attraverso le proprie sezioni regionali) solo una parte degli interessati ha rispettato la scadenza. Allo scorso 15 maggio, i piani erano stati inviati da oltre la metà degli enti interessati solo Lombardia, Umbria, Toscana, Marche Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Abruzzo e Veneto. Per l'attuazione delle misure c'è tempo fino alla fine dell'anno: sono previsti degli incentivi per le amministrazioni virtuose (sotto forma di esenzione fiscali e di "sconti" sui vincoli del Patto di stabilità interno), ma non ci sono invece particolari sanzioni in caso di inadempienza. Negli anni precedenti erano stati introdotti obblighi più stringenti di dismissione, ad esempio in caso di ripetuti bilanci in perdita, che però poi sono stati abrogati o addirittura dichiarati incostituzionali. LA PROLIFERAZIONE Le parole di Renzi potrebbero far pensare ad una nuova strategia a base di vincoli rigidi. Tra le motivazioni indicate dal presidente del Consiglio c'è la volontà di smantellare strutture utili a procurare poltrone «al politico di turno». Certamente questa è una delle ragioni che hanno favorito il proliferare delle partecipate, a partire dall'inizio dello scorso decennio. Ma ne esiste anche un'altra: affidare all'esterno compiti che in precedenza venivano svolti da dipendenti dell'ente era un modo per aggirare i vincoli via via imposti alle amministrazioni pubbliche in materia di assunzioni. Quindi il nodo del personale è uno dei più delicati da sciogliere in caso di interventi davvero sostanziali sull'universo delle società locali. Proprio nella riforma della pubblica amministrazione è stato inserito uno specifico criterio di delega per affrontare questo problema: si parla di «introduzione di strumenti, anche contrattuali, volti a favorire la tutela dei livelli occupazionali nei processi di ristrutturazione e privatizzazione relativi alle società partecipate».

La mappa delle partecipate

4.935

1.481 30,01%

517 10,48%

1.659 33,62%

1.035 20,97%

243 4,92% Sud Isole Centro Nord Ovest TOTALE Nord Est Organismi rilevati dalla Cor te dei Conti, con bliancio 2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:192677
tiratura:292798

PROMESSA RISCHIOSA

Togliere le imposte sulla prima casa? Sogno da 4 miliardi

Antonio Signorini

a pagina 9 Roma Risparmi veri e consistenti. Niente in confronto agli 80 euro in busta paga di inizio mandato. L'abolizione della Tasi sull'abitazione principale porterà risparmi medi di 204 euro alle famiglie proprietarie di una casa. Che in Italia sono tante, tra i 19 milioni e i 24 milioni. Se - e il «se» è d'obbligo visto che i dettagli sono tutti da definire - arriverà anche l'abolizione dell'Imu sulla prima abitazione (solo per immobili di «lusso» o quasi), allora il risparmio per i proprietari di casa si aggirerà sui 2.000 euro all'anno. L'ultimo calcolo sui benefici delle detassazione, promessa e confermata dal premier Matteo Renzi, è della Cgia di Mestre. Contano le categorie. Con la A2, che comprende la maggioranza delle abitazioni, il taglio della Tasi varrà mediamente 227 euro a famiglia. Meno per le A3, con 120 euro. Se si passa all'Imu e quindi alle abitazioni di dipo signorile il risparmio va dai 1.830 euro ai 2.280 euro per i possessori di castelli. Cifre destinata inasprire il dibattito interno al governo e alla maggioranza. E, soprattutto, dentro il Partito democratico che non vede di buon occhio un taglio per tutti, che tenga dentro i più ricchi. L'Imu è ancora in vigore per alcune categorie di immobili. La A1, A8 e A9. Ci sono sicuramente gli immobili di pregio, ma anche le abitazioni «signorili». Una classificazione molto ampia. Tassarle significa colpire anche la classe media. «La A1 - spiega il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa - è una categoria molto disomogenea. In alcune città ce ne sono 100 e in altre che hanno gli stessi abitanti 30. È la prova che non sono di lusso». Il nodo di quali immobili includere nell'abolizione della tassa è aperto. Il premier Renzi ha più volte usato l'espressione abolizione delle tasse sulla prima casa «per tutti». Ma resta il dubbio che si riferisca solo alla Tasi e che, per quanto riguarda l'Imu, pensi ad altro. Ad esempio alla Imu agricola e a quella che grava sugli imbullonati. Non è tanto una questione di coperture. Mettere dentro le abitazioni di lusso non costa molto di più. «In termini complessivi - segnala Paolo Zabeo della Cgia - l'azzeramento della Tasi sulla prima casa costerà 3,4 miliardi di euro. Se a questo importo aggiungiamo l'abolizione dell'Imu sulle abitazioni di lusso, 91,2 milioni di euro; l'Imu sui fabbricati rurali, 3,2 milioni di euro; quella sui terreni agricoli, 897 milioni circa e quella sugli imbullonati, 250 milioni, verranno a mancare 4,6 miliardi di euro». Il problema è più di tipo politico e anche di rapporti tra Roma e l'Unione europea che non vede di buon occhio la detassazione del mattone. Il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy ha fatto una simulazione dei risparmi relativi alla sola abolizione della Tasi, calcolando il beneficio per i contribuenti, città per città. Andrà meglio di tutti ai cittadini di Torino con 403 euro medi a famiglia; a Roma, invece, il risparmio sarà di 391 euro medi. Segue Siena (356 euro), Firenze (346 euro), Genova (345 euro), Bari (338 euro), Bologna (331 euro), Foggia (326 euro), Como (321 euro) e Ancona (318 euro). Risparmi un po' più contenuti a Milano, 300 euro. Va peggio ad Asti dove il beneficio sarà di soli 19 euro. Simulazioni che non tengono conto di eventuali coperture. Se saranno solo tagli alla spesa pubblica e margini di spesa in deficit concessi dalla Ue, come spera Renzi, non ci saranno conseguenze per gli italiani. Se saranno nuove entrate, ad esempio un inasprimento della tassazione sulla seconda casa, sarà un gioco a somma zero. O, peggio, un'altra stangata fiscale.

COSTO MEDIO TASI

UNA STANGATA DA RIDIMENSIONARE

203 €

180 €

886 € L'EGO la media nelle città capoluogo COSTO MEDIO IMU Anno TUTTI I BALZELLI SUGLI IMMOBILI Tassa 2011 2012 2013 2014 2015 Ici Imu Imu Imu+Tasi Imu+Tasi Gettito totale (mld) Aumento rispetto Ici (%) +157 +128 +158 +182 Fonte: Confedilizia 9,2 23,7 20 23,8 26 IMU Si paga su tutti gli immobili, esclusa l'abitazione principale IUC Comprende l' Imu , la Tari (gestione dei rifiuti urbani) e la Tasi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:192677
tiratura:292798

(sui servizi indivisibili) CEDOLARE SECCA È l'imposta sui redditi da locazione con canone libero e con canone concordato di immobili ad uso abitativo IRPEF I redditi derivanti da locazione di immobili sono soggetti a tassazione ordinaria per scaglioni di reddito (se non si adotta la cedolare secca) TEFA È il tributo per l' esercizio delle funzioni ambientali, è un'addizionale sulla tassa rifiuti IVA I Si paga allo Stato se si acquista l'immobile da un'impresa , con aliquote diverse a seconda dell'uso dell'immobile IMPOSTA DI REGISTRO Si paga allo Stato al momento dell' acquisto dell'immobile TASSA DI REGISTRO SUL CONTRATTO DI LOCAZIONE Il contratto d'affitto va registrato e si pagano tasse e bolli (se non si sceglie la cedolare secca) IMPOSTA IPOTECARIA E CATASTALE Si paga allo Stato in seguito a visure catastali e trascrizioni, iscrizioni e variazioni nei pubblici registri immobiliari TASSA SUI PASSI CARRABILI Si paga al Comune per accedere alla proprietà privata TASSA DI SCOPO T L' Iscop consente ai singoli Comuni di richiedere ai cittadini un contributo per scopi specifici TASSA OCCUPAZIONE DI SPAZI E AREE PUBBLICHE Si paga ai Comuni se, per esempio, si vuole montare un ponteggio su suolo pubblico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:192677
tiratura:292798

il retroscena IL PESO DEL FISCO

Renzi furioso con l'Europa: «Imu e Tasi? Decidiamo noi»

Il premier contro la Ue che vuole mettersi di traverso sul possibile taglio delle imposte. E promette: «Il funerale delle tasse sulla casa il 16 dicembre» L'AFFONDO Contro le «fonti» di Bruxelles: «Mettessero nomi e cognomi»

Laura Cesaretti

Roma Èil giorno dell'Italian Pride: «L'Unione europea, che si gira dall'altra parte sui barconi dei migranti, pensa di venirci a spiegare cosa fare sulle tasse? Spero sia stato il caldo, le tasse da tagliare le decidiamo noi, non Bruxelles», tuona di primo mattino Matteo Renzi. Una replica fuori dai denti a quelle «fonti Ue» («almeno ci mettessero nome e cognome», sferza il premier) che avevano avanzato rimostranze sull'intenzione del governo italiano di tagliare le imposte sulla casa. Il Matteo furioso che parla via intervista a Rtl decide di buttare all'aria ogni diplomatica prudenza e rivendica orgogliosamente la libertà dell'Italia di decidere in materia, senza tutele improprie: «Segnatevi la data del 16 dicembre, scadenza della seconda rata Tasi: quello sarà il giorno del funerale delle tasse sulla casa, l'ultima volta che gli italiani le pagheranno. Punto». La replica dalla Ue arriva a stretto giro di posta, per bocca della portavoce della Commissione agli Affari economici, Annika Breidthardt: la valutazione della legge di Stabilità italiana sarà fatta in autunno e «sarà basata sui fatti, su quello che ci sarà, e sulle previsioni economiche della Commissione di novembre». Ma si capisce che a Renzi l'occasione per il battibecco non è dispiaciuta affatto: alzare la voce contro la Ue, e per di più per difendere il taglio delle tasse, è una mossa di sicura popolarità. Il premier si mostra altrettanto sicuro di sé sul fronte interno, tanto da chiudere la porta ad ogni trattativa o mediazione sulle riforme: a Berlusconi manda a dire che non accetterà alcuno scambio tra Italicum e riforma del Senato: «La legge elettorale l'abbiamo fatta con Forza Italia. Se ora hanno cambiato idea, tocca a loro spiegarlo agli italiani. Quest'idea della politica come il Monopoli, in cui si ricomincia sempre dalla casella di partenza, è insopportabile». Con un invito a Berlusconi: «Un tempo parlava di cose che interessavano agli italiani, ora si è messo anche lui a parlare politichese. Mettiamoci d'accordo su qualcosa e soprattutto parliamo di cose concrete». Quanto alla minoranza Pd, in guerra contro la riforma del bicameralismo, Renzi non la cita neppure. Spiega che «bisogna farla velocemente, entro settembre», per poi passare, in ottobre, alla legge sulle unioni civili. Che dunque vengono posposte per evitare attriti con Ncd prima del voto sul ddl Boschi, su cui ogni singolo «sì» sarà fondamentale per il governo. Oggi, alla Festa dell'Unità di Milano, si incroceranno Bersani e la Boschi, e arriverà qualche segnale su ciò che sono disposti a concedere Renzi (non molto) e la minoranza. Che, spiegano in casa renziana, è divisa al suo interno: «Alla fine, i senatori disposti a votare contro il proprio governo saranno molti meno del previsto». Intanto una soddisfazione contro Bersani&Co il premier se la prende grazie ad una buona notizia arrivata ieri, e celebrata da Renzi con un pubblico ringraziamento: sono 550mila i cittadini che hanno versato al Pd il 2 per mille dell'Irpef, facendo affluire nelle sue casse ben 5 milioni e mezzo di euro: «Un colpo a chi, nel Pd, ci accusava a di minare la democrazia abolendo il finanziamento pubblico», esulta il tesoriere renziano Francesco Bonifazi. assegnatevi entro un mese addio al bicameralismo Non accetto scambi tra Italicum e nuovo Senato Messaggio al Cav Messaggio al Pd

18 I mesida cui Matteo Renzi è presidente del Consiglio:sièinsediatoil22febbraio 2014

2018 L'annoincuisecondoRenzidovrebbeentrarearegimelapromessariduzione dell'Irpef

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:105812
tiratura:151233

Tasi, Renzi sfida Bruxelles: decido io

Palazzo Chigi non arretra: «Il 16 dicembre funerale della tassa sulla casa» Nel mirino del premier i dirigenti e i consiglieri italiani presso la Ue: remano contro La Commissione prudente: valuteremo a ottobre il piano completo. Il fronte della minoranza Pd: resti l'imposta sulle case di lusso

MARCO IASEVOLI

La guerriglia non pare essere con il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker e nemmeno con Berlino, con i quali Renzi ha sancito un patto del tipo «io vado avanti con le riforme a costo di spezzarmi il collo e rispetto il vincolo del 3 per cento, ma la politica fiscale la decido io». Nel mirino del premier, in realtà, c'è «il sottobosco di Bruxelles», la pletora di alti dirigenti e consiglieri, tra i quali molti italiani, che secondo Palazzo Chigi sussurrano ai giornalisti preoccupazioni (a volte fondate a volte meno) delle istituzioni comunitarie sui conti pubblici italiani. L'ultima "soffiata" riguarda lo scetticismo dell'Ue sulla decisione di abolire Tasi e Imu sulla prima casa. Una vocina di una fonte "anonima" alla quale ieri il premier ha risposto in modo duro: «Quando c'è da parlare di immigrazione quelli di Bruxelles sono tutti in ferie e lasciano l'Italia sola a salvare vita umane, quando si parla di tasse si svegliano tutti insieme. Questo modo di procedere non mi piace, ci mettessero nome e cognome. Le tasse le abbassiamo da soli, non ce lo facciamo dare da loro l'elenco di cosa tagliare o no», attacca Renzi in un'intervista radiofonica di buon mattino. E per essere più chiaro, il premier blinda la promessa fatta agli italiani in piena estate: «Il 16 dicembre pagheremo la seconda rata della Tasi e quello sarà il funerale delle tasse sulla casa». E l'Europa che dice? Davvero non vede di buon occhio il taglio di Tasi e Imu sulla prima casa? Le raccomandazioni che gli Stati si impegnano ad osservare parlano chiaro, considerano le imposte sul costo del lavoro più deprimenti ai fini della crescita rispetto a quelle sui patrimoni. Ma Renzi ha gioco facile a ricordare che il suo piano è triennale, che nel 2017 toccherà a Ires e Irap, poi nel 2018 la sforbiciata all'Irpef. E poi in Italia, è l'argomento che il premier vuole giocare, la prima casa ha un significato particolare, e in generale l'imposizione fiscale sulle abitazioni è molto più alta che in Germania. Poi c'è un'urgenza prioritaria di rilanciare l'edilizia, la grande assente in questi primi segnali di ripresa. Ieri da Bruxelles è arrivata una sola voce ufficiale, quella della portavoce di Pierre Moscovici, il Commissario agli Affari economici: «Siamo al corrente dei recenti annunci sui piani per la tassazione in Italia, ma non abbiamo ulteriori informazioni - spiega diplomaticamente Annika Breidthardt -. La legge di stabilità sarà valutata in autunno, quando riceveremo il piano di bilancio dal governo italiano e la valutazione sarà basata sui fatti, su quello che sarà contenuto nel piano, e sulle previsione della Commissione europea di novembre». Parole ai limiti dell'ovvio, che però fanno capire come la partita sia politica e non tecnica, sia affidata a una trattativa tra Roma, Bruxelles e Berlino. Il punto è che se l'Europa rappresenta un punto interrogativo, in patria Renzi rischia di vedere nascere una fronda sulla Tasi anche nella minoranza Pd. Alcuni esponenti di spicco come Massimo Mucchetti avvertono: «Il premier segue Berlusconi, l'Ue la linea di Prodi». Mentre il battagliero Alfredo D'Attorre chiede una «discussione» nel partito. A cosa mirano è noto da settimane: se non a fermare l'operazione sulla casa, quantomeno a reintrodurrà l'Imu per le abitazioni di lusso. Ma il premier sinora è stato chiaro: la prima casa non la pagherà nessuno. Però il segnale che arriva dalla sinistra democratica è chiaro: al Senato, dopo la battaglia sulla riforma del bicameralismo, ci sarà da sudare anche per portare a casa la legge di stabilità. Intanto la manovra inizia ad assumere forme extralarge. Mettendo insieme tutte le spese indifferibili e quelle promesse dal governo si va verso i 25-30 miliardi, cifra irraggiungibile se Bruxelles non consentirà di deviare in modo consistente dagli obiettivi di deficit. I tagli di spesa, infatti, saranno intorno ai 10 miliardi, le misure allo studio (ieri Renzi ha parlato di una sforbiciata alle municipalizzate - «ci sarà un limite di partecipate per ogni provincia» -, mentre altre fonti economiche dell'esecutivo hanno insistito sulla necessità di sfoltire la giungla delle agevolazioni fiscali) non sono sufficienti a coprire completamente la legge di stabilità. Perciò quella di Renzi è una scommessa tutta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:105812
tiratura:151233

politica che si fonda sulla sintonia in crescita con Angela Merkel e sulla debolezza delle istituzioni europee, che proprio non possono permettersi l'ennesimo flop delle riforme in Italia. TADDEI «Da Bruxelles solo gossip» «Le voci trapelate dall'Ue su Tasi e Imu sono gossip - dice il responsabile economico Pd -. Dalla Commissione non c'è alcun riscontro ufficioso o ufficiale, la legge di stabilità si valuta nel complesso e non per le singole misure» GOZI «Serve nuova flessibilità Ue» «Il governo intende utilizzare anche la clausola per gli investimenti oltre a quella sulle riforme che ci garantisce già lo 0,4%" di margine sul deficit», annuncia il sottosegretario agli Affari europei in vista del varo della legge di stabilità. MUCCHETTI «Matteo insegue Berlusconi» «Sulla casa Renzi segue la politica di Berlusconi, mentre la Ue ribadisce la linea che aveva il governo Prodi», affonda il senatore della minoranza dem. «Se Renzi fa mosse imprudenti, potremmo ritrovarci di nuovo il Monti di turno che rimette l'Imu».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il manifesto

diffusione:24728
tiratura:83923

VINCENZO VISCO · Il premier pensa alle amministrative del prossimo anno: ma favorirà i più ricchi, non il ceto medio-basso

«Togliere l'Imu è uno sbaglio. Elettorale»

L'ex ministro delle Finanze, piddino critico: «Dall'Europa non arriverà altra flessibilità, e la spesa primaria non si può più tagliare: la nostra è già la seconda più bassa in Europa. La sinistra deve pensare al welfare. E può trovare 60-70 miliardi combattendo l'evasione»

Fabio Veronica Forcella

ARenzi che dichiara che il Pd «non sarà più il partito delle tasse», Vincenzo Visco più volte ministro dell'Economia e delle Finanze nei governi di centrosinistra, ricorda che «la sinistra è a favore di un welfare e lo vuole finanziare, la destra ne farebbe volentieri a meno». Quanto ai tagli annunciati, l'economista e presidente del Centro studi Nens teme non ci sia più nulla da tagliare: «Il nostro livello di spesa primaria è il secondo più basso in Europa». Su Padoan è tranchant : «Si è sempre appiattito in modo sconcertante su qualsiasi proposta di Palazzo Chigi». Professore, con la legge di stabilità tornano puntuali le tensioni tra Via XX Settembre e Palazzo Chigi? Finora il ministro dell'Economia Padoan si è sempre appiattito in maniera sconcertante su qualsiasi proposta di Palazzo Chigi. Questa volta che dimostra quasi di esistere la considero una cosa positiva. Il problema è che Renzi è un uomo solo al comando e per lui il governo non esiste. Nel merito chi ha ragione? In teoria potrebbe anche avere ragione Renzi quando cerca di sfuggire alla cappa terribile imposta dalla politica economica europea: che è sbagliata, di un'austerità ridicola. Il problema, però, è che nessuno lo può fare da solo. E, in particolare, non lo può fare l'Italia, il vero malato d'Europa, sia dal punto di vista finanziario, sia per i bassi tassi di crescita. Con il debito pubblico che abbiamo, se dall'Europa non c'è un cambio di rotta noi rischiamo molto. Intanto però, Renzi alza lo scontro con l'Europa. Io non credo che Renzi abbia la volontà, ma soprattutto la forza di andare realmente allo scontro con l'Europa e dire che l'Italia fa per conto suo. Penso, però, che questo dovrebbe preoccupare a livello istituzionale, per il prestigio del Paese all'estero. Tutto questo si intreccia con gli sviluppi sulla riforma istituzionale del Senato. Renzi pensa che approvando anche questa riforma potrà portare a Bruxelles lo scalpo degli oppositori. Ma non è quello che serve. Per il percorso di rientro del deficit abbiamo già ottenuto uno 0,4% di flessibilità e adesso, rispetto a quanto già concordato, possiamo contare su un ulteriore 0,1%. In realtà il premier ha già fatto capire di contare su una maggiore flessibilità. È chiaro. Significa che lui vuole restare sotto il 3% di rapporto deficit/Pil, ma ben sopra l'1,8% previsto per l'anno prossimo. L'obiettivo è politico, ed è quello di vincere le elezioni amministrative del prossimo anno, una storia già vista con gli 80 euro. Non è una contraddizione far salire il livello dello scontro con l'Europa e pretendere nel contempo più flessibilità? Rientra nel gioco delle parti, mar ischia di essere solo autolesionista. Temo che le aperture che la cancelliera Merkel ha mostrato sul tema dell'immigrazione ("diamo una mano all'Italia", ndr), preludano, dall'altra parte, a un atteggiamento inflessibile proprio sul rigore dei conti pubblici. D'altronde, già un anno fa scrissi che non dovevamo chiedere nessuna deroga, nessun decimale di flessibilità, ma rispettare tutti i patti e fare i primi della classe. Dovevamo, invece, nelle mestre italiano, porre formalmente il tema di una politica economica europea profondamente sbagliata e da cambiare. Probabilmente, anche tutto questo movimento anti europeista avrebbe preso un indirizzo più serio. Tornando alle tasse, è equo tagliare quelle sulla prima casa a tutti? La sinistra ha sempre pensato che bisognasse tassare più i ricchi che i poveri, quindi più il patrimonio che il reddito. La casa è la componente più rilevante del patrimonio posseduto dalla famiglia in tutto il mondo, non solo in Italia. Quindi tassare la casa significa tassare il patrimonio, tassare il patrimonio vuol dire tassare i ricchi. Non è un caso che i patrimoni, comprese le case, siano molto più concentrati tra chi ha un alto reddito. Togliere la tassa sulla prima casa è una misura che non riguarda i poveri o chi vive in una casa in affitto. Inoltre, c'è un problema non da poco. Quale? Non è detto che uno che ha una seconda casa sia più ricco di uno che ha solo la prima casa. Il più delle volte, la seconda, è quella del paesino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il manifesto

diffusione:24728
tiratura:83923

d'origine. Un approccio sbagliato in cui ha creduto anche la sinistra in questi anni. Inoltre, è evidente che la prima casa di un operaio che vive alla periferia di Milano può costare 150-200 mila euro, mentre la Villa di Arcore 20-30 milioni. È una cosa folle che vengano trattate tutte e due allo stesso modo. Questa è la strategia di Berlusconi. Ma il problema è che non ho mai visto al mondo un partito politico che si mette a dare ragione al proprio avversario su una cosa sbagliata. Da dove si dovrebbe partire secondo lei per abbassare il carico fiscale? Se non riparte la crescita, l'unica cosa che è possibile fare è una seria politica di redistribuzione. Ma per fare questo bisogna far pagare gli evasori. L'evasione fiscale dall'agenda del governo sembra completamente sparita. Questione di volontà. Io l'ho combattuta due volte e senza neanche troppa fatica. Anche su questo c'è un qualunquismo italico disarmante. Quando le tasse le pagano solo i lavoratori dipendenti, sono tutti tranquilli. Il problema è il rapporto degli italiani con la legalità, perché l'evasione fiscale si lega alla mafia, alla corruzione. Renzi ha detto che "il Pd non è più il partito delle tasse". Cosa intendeva? Mi pare una cosa priva di senso. In Inghilterra ai tempi di Blair i conservatori lo accusavano di essere un esponente del partito delle tasse. Lo stesso in America, dove i repubblicani accusano i democratici di essere un partito tax and spend . È una cosa ovvia: la sinistra è a favore di un welfare e lo vuole finanziare, la destra ne farebbe volentieri a meno. La convince la proposta di una flat tax di cui discutono le destre? È una misura già ampiamente sconfitta dalla storia e di cui si è discusso per anni senza arrivare a nulla. È stata adottata solo in qualche paese ex-comunista dove non esisteva un vero e proprio sistema fiscale e dove l'hanno improvvisata sulle linee della destra Thatcher-reaganiana. Crede sia stato un errore aver votato misure come il pareggio di bilancio in Costituzione e il Fiscal Compact? In un contesto federale, con un bilancio e una politica federali, sarebbe una soluzione ragionevole. In assenza di questo è stata chiaramente una fuga in avanti. Ci sono margini per ulteriori tagli della spesa? Da due anni la spesa cresce meno del Pil. Oggi il nostro livello di spesa primaria, al netto di interessi e pensioni, è il secondo più basso in Europa. Va bene risparmiare, ma non c'è più molto da tagliare. Mentre dalla lotta all'evasione quante risorse potrebbero arrivare? Come dice il Rapporto sull'evasione fiscale elaborato dal Centro studi Nens, si possono recuperare 60, 70 miliardi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:125215
tiratura:224026

A dicembre si paga poi si vedrà

E Matteo annuncia il (finto) funerale delle tasse sulla casa

MAURIZIO BELPIETRO

"Segnatevi la data dei 16 dicembre: sarà il giorno del funerale di Tasi e Imu". Così Matteo Renzi ieri alla radio. Troppo bello per essere vero. Per ora il 16 dicembre è il giorno in cui i contribuenti italiani dovranno saldare la rata di Tasi e Imu e da quanto ci risulta nessun decreto cancellerà l'appuntamento con il Fisco. Le tasse sulla casa poi nel 2016 non si pagheranno più? Ce lo auguriamo, ma non si capisce perché il presidente del Consiglio debba attendere il 16 dicembre per abolire le due imposte. Non può farlo subito, se, come dice, è ormai tutto deciso e certo? Non può spazzare via con un tratto di penna e di legge l'odioso balzello? A quanto pare no, perché ancora mancano le coperture. Soprattutto mancano le idee chiare per cancellare Tasi e Imu. Intendiamoci: noi non abbiamo alcun dubbio sul fatto che alla fine Renzi quelle tasse le taglierà. Né abbiamo perplessità sul fatto che quelle tasse debbano essere tagliate per far ripartire (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) i consumi, rilanciando il settore dell' edilizia e il mercato immobiliare. Se cancellerà Tasi e Imu il presidente del Consiglio farà la cosa giusta, che già avrebbe dovuto fare all'inizio del suo mandato a Palazzo Chigi. Il problema sul quale ci permettiamo di attirare l'attenzione è come quell'abolizione verrà fatta, cioè se a debito - aumentando il deficit - o riducendo le spese. La questione non è secondaria, perché se si diminuiscono le tasse cancellando gli sprechi siamo di fronte ad un'operazione virtuosa che merita il nostro plauso. Se, al contrario, l'abbassamento della pressione fiscale che grava sulla casa è ottenuto indebitando il Paese ancora di più di quanto già non sia, più che gli applausi l'operazione merita i nostri biasimi. Per altro i nostri dubbi non sono frutto di atteggiamenti prevenuti nei confronti della politica economica del governo, ma dall'osservazione di quanto è stato fatto finora. Quando si è trattato di dare il bonus degli 80 euro, nonostante le promesse di attingere a risorse recuperate dalla spending review, si è proceduto esattamente con ciò che noi temiamo, ovvero spendendo i soldi e rinviando il rimborso alle generazioni future. Indebitare l'Italia è ciò che hanno fatto gli esecutivi degli ultimi trenta o quarant' anni, con il risultato che oggi abbiamo sfondato il tetto dei duemila miliardi di debiti, il più alto fra quelli dei Paesi europei, che solo la bassa inflazione e i bassi tassi di interessi contribuiscono a tenere sotto controllo. Se il carovita riprendesse a correre come in passato, per noi sarebbero dolori. Ecco perché Renzi, oltre a promettere, farebbe bene a premettere da quale cilindro farà apparire i 4,5 miliardi che servono a fare il funerale a Tasi e Imu. E soprattutto farebbe bene a chiarire i contorni della misura, cancellando la vaghezza con cui affronta la questione. Nei suoi interventi, al meeting di Rimini come ai microfoni di Rtl, il premier infatti ha parlato di Tasi e di Imu, aggiungendo che verranno eliminate per tutti. Tuttavia, mentre la Tasi, ovvero la Tassa sui servizi indivisibili erogati dai comuni è a carico di tutti i proprietari di casa (e in parte degli inquilini), l'Imu è un'imposta che viene pagata da chi ha una seconda casa e da chi possiede le cosiddette abitazioni di lusso, ovvero ville, castelli, appartamenti signorili. Renzi vuole cancellare davvero l'Imu a tutti, ovvero a chi ha una casa al mare come a chi possiede una tenuta, magari con relativo maniero? Oppure, come si sono affrettati a precisare alcuni interpreti del renzismo, il presidente del Consiglio parlava di abolire Tasi e Imu ma solo sulla prima casa e non anche per quella delle vacanze? La faccenda, come si potrà facilmente arguire, non è di lana caprina. Se il taglio c'è ed è per tutti il costo per le casse dello Stato si aggira intorno ai 23-24 miliardi, non bruscolini. Invece se si toglie l'Imu solo sulla prima casa, anche se di lusso, la spesa si ferma a poche centinaia di milioni. Il premier promettendo la cancellazione delle tasse pensava a questa seconda ipotesi? Probabile. E però in tal caso si apre una questione di equità: ma come, togliamo l'imposta sulla prima casa a chi possiede ville e castello e la lasciamo, anzi magari la inaspriamo, a chi dopo una vita di lavoro si è comprato un bilocale al mare per trascorrervi le vacanze con la famiglia? I proprietari di una fortezza godono dello sconto e quelli che vanno in vacanza con il mutuo sulle spalle soffrono le pene dell' Imu? La Cgia di Mestre ha calcolato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:125215
tiratura:224026

che chi ha una prima casa avrebbe un beneficio di 200 euro, chi invece possiede una reggia risparmierà oltre 2 mila euro. La cosa non pare molto equa. Soprattutto se, come in molti temono, a pagare il maxi sconto sarà la casetta al mare comprata a prezzi di sacrifici e sulla quale rischia di gravare la riforma del catasto, un salasso che potrebbe azzerare tutti i vantaggi degli italiani con il mattone. Per una volta, a Renzi dispiacerebbe essere chiaro? maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Foto: ANCORA DEBITO Il capo del governo è deciso nel taglio delle imposte immobiliari, a costo di aumentare la spesa pubblica com'è accaduto per gli 80 euro Renzi durante l'ultima Renzi durante l'ultima puntata di «Parallelo puntata di «Parallelo Italia», il programma flop Italia», il programma flop di Gianni Riotta [Ansa] di Gianni Riotta [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:125215
tiratura:224026

Renzi fa il (finto) funerale alla Tasi

Il premier: il 16 dicembre si pagherà per l'ultima volta il tributo sulla prima casa. Allarme dei Comuni: chi garantirà i mancati introiti? Il governo studia le coperture, ma senza spending review si va incontro a un calo dei servizi locali o a nuove imposte

FRANCESCO DE DOMINICIS

Da formidabile comunicatore, Matteo Renzi riesce a mascherare una situazione critica, a ribaltarla e a cavarne financo un messaggio (apparentemente) positivo. Ieri il premier ha fatto leva sulle date, indicando un momento preciso, cioè il 16 dicembre,giorno in cui sarebbe sancita l'abrogazione della tassa sulla prima casa. Per condire il messaggio, il capo del governo ha utilizzato un termine piuttosto forte, a effetto: quel giorno sarà il «funerale» della Tasi. Che messa così pare la notizia dell'anno, visto che l'inquilino di palazzo Chigi avrebbe aggiunto sostanza alle prime dichiarazioni delle scorse settimane. Non solo. Lo stesso premier ha detto pure di aver superato l'ostacolo delle coperture: «Ci siamo fatti un mazzo così, ma le abbiamo trovate» ha spiegato a Rtl. Ci mancava solo un selfie con la bottiglia di spumante accanto a un bollettino Tasi stracciato e il cerchio (mediatico) era chiuso. La memoria corta degli elettori di solito gioca in favore di chi spara promesse più o meno a casaccio. Non bisogna andare a scovare troppo negli archivi, tuttavia, per scoprire che Renzi non la racconta giusta. Anzitutto sulla data «X». A metà luglio, quando all'assemblea del Partito democratico, annunciò per la prima volta l'eliminazione del tributo sugli immobili principali indicò la legge di stabilità come veicolo normativo. Legge che viene presentata obbligatoriamente entro il 15 ottobre. Dunque, nei fatti ieri è stato annunciato un rinvio della misura. Rinvio che si spiegherebbe, come rivelano fonti vicine al dossier, con le difficoltà legate alla ricerca dei fondi. Altro che «mazzo»: quei soldi - stiamo parlando di 4-5 miliardi di euro, mica bruscolini - al momento non ci sono. Altrimenti, c'è da scommetterlo, sarebbero state indicate, con dovizia di particolari e slide a ripetizione, tutte le fonti di copertura e l'abolizione del balzello sul mattone sarebbe stata portata subito sul tavolo del consiglio dei ministri. E invece. Per adesso il taglio della Tasi non c'è. Ciò non toglie che al governo possa riuscire l'impresa, peraltro auspicata soprattutto dai proprietari di casa che negli ultimi quattro anni, come segnala Confedilizia, hanno visto triplicare il carico fiscale. Nel 2014 il gettito di Imu e Tasi è stato di circa 25 miliardi, mentre fino al 2011 il gettito dell'Ici era stato di circa 9 miliardi. Denaro che finisce per lo più nelle casse dei comuni, preoccupati non poco per le mosse - finora solo annunciate - dell'esecuivo. Non a caso, ieri Piero Fassino ha messo le mani avanti. Il sindaco Pd di Torino, pur appoggiando, il governo («è giusto abolire la tassa sulla prima casa perché cirendiamo conto che nel Paese l'81% delle famiglie vive in proprietà») ha detto chiaramente che «occorre garantire» agli enti locali «in altro modo le risorse che fino a oggi erano garantite dalla Tasi e dall'Imu». I sindaci, che negli ultimi anni - va detto - hanno fatto i conti con drastici tagli, non sono disposti a fare nuovi sacrifici. E quindi pretendono compensazioni. Quattrini che arriveranno ai comuni solo con l'incremento di tasse già esistenti (statali o locali) oppure con la creazione di nuovi tributi. Vorrebbe dire che il taglio della Tasi sarebbe finanziato da altre tasse. A fronte di risparmi, calcolati dalla Cgia di Mestre in 204 euro in media a famiglia (2mila nel caso di ville di proprietà di «ricchi»), i contribuenti verrebbero colpiti con altri prelievi. Oppure potrebbero fare i conti con una riduzione dei servizi locali. Del resto, l'ipotesi che le coperture finanziarie necessarie a cancellare la Tasi siano individuate da riduzioni della spesa è impraticabile: sia per la difficoltà di rendere concreto qualsiasi piano di spending review sia perché ben 16 miliardi sono già «prenotati» da vecchie clausole di salvaguardia. Con la prossima manovra sui conti pubblici, infatti, il governo è chiamato a evitare un giro di vite sull'Iva (che potrebbe salire fino al 25%) proprio con una cura dimagrante sul bilancio pubblico. Né esistono spazi per agire sul deficit, visto che la partita con Bruxelles per ottenere un margine dello 0,4% è legata a dirottare sugli investimenti in grandi opere pubbliche eventuali fondi extra derivanti dalla flessibilità. Peraltro, nonostante l'ottimismo mostrato anche ieri dal sottosegretario Sandro Gozi, l'ok dell'Unione europea non è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:125215
tiratura:224026

affatto scontato. twitter@DeDominicisF

Foto: i nostri soldi

Foto: I CALCOLI Secondo le proiezioni della Cgia di Mestre mediamente una famiglia potrà risparmiare poco più di 200 euro all'anno, un proprietario di castello ben 2.000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMPO

diffusione:50651
tiratura:76264

Fisco Attacco alla Ue: «Non decidono loro cosa possiamo fare». La replica: «Valuteremo»

«Imu e Tasi, il 16 dicembre le pagheremo l'ultima volta»

Renzi conferma l'abolizione della tassa sulla prima casa I dati della Cgia Risparmio medio per le famiglie di 204 euro

Leonardo Ventura

Aboliremo Imu e Tasi sulla prima casa dal 2016. E la Ue non si permetta di dire che cosa possiamo e non possiamo fare in Italia. È il messaggio che Matteo Renzi ha lanciato ieri in un'intervista a radio Rtl 105, sfidando l'Europa che il giorno prima aveva avvertito l'Italia che quel taglio non si doveva fare. «Italiani segnatevi la data del 16 settembre - ha rilanciato il premier - quello è il funerale della tassa sulla casa. Ci siamo fatti un gran mazzo a trovare le coperture, nessuno ci fermerà». Poi l'affondo, duro, contro la Ue. «Quando c'è da parlare di immigrazione quelli di Bruxelles sono tutti in ferie, quando si parla di tasse si svegliano tutti insieme. Le tasse le abbassiamo da soli, non ce lo facciamo dire da Bruxelles cosa tagliare o no». «Questo modo di procedere - ha proseguito - con le dichiarazioni affidate a una fonte dell'Unione europea ci mettessero nome e cognome. Parliamoci chiaro: un'Europa che si gira dall'altra parte quando ci sono i barconi, non ci può venire a dire cosa dobbiamo fare con le tasse. Le tasse da tagliare le decidiamo no». Cauta la replica della Ue: «Siamo consapevoli degli annunci del governo sulla tassazione - ha spiegato la portavoce per gli Affari economici della Commissione Ue - ma non abbiamo altre informazioni. Quando avremo maggiori informazioni, con il progetto della legge di bilancio, faremo una valutazione e sarà basata sui fatti e sulle nostre previsioni economiche». Con l'addio alla Tasi, le famiglie italiane risparmieranno mediamente 204 euro. Per chi possiede ville, castelli e abitazioni signorili, le cose andranno molto meglio: il risparmio si aggirerà attorno ai 2.000 euro. I conti sono stati realizzati dall'Ufficio studi della Cgia. Le famiglie che potrebbero essere beneficiate dall'abolizione della tassazione sulla prima casa sono quasi 19 milioni. Per i possessori delle abitazioni di categoria A2 il «taglio» sarà di circa 227 euro all'anno, per quelle A3 di 120 euro, mentre i possessori di una abitazione di tipo signorile o di una villa beneficeranno di un «regalo» attorno ai 1.830 euro.

Foto: Promesse Il premier Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:88538
tiratura:156000

NON PER LE REGIONI

Il falso in bilancio vale soltanto per i privati

a pag. 12 Il Piemonte, lo dicono la Corte dei Conti e la Corte Costituzionale, ha dirottato le risorse erogate dallo Stato al fine esclusivo di pagare i debiti scaduti per finanziare il pregresso disavanzo di amministrazione e di alcune nuove spese in materia sanitaria. Non si tratta dell'unica Regione ad averlo fatto: anzi pare che la stragrande maggioranza dei governi regionali si sia comportata allo stesso modo. Ciò è in netto contrasto con la legge 243, che disciplina l'applicazione dell'art.81 della Costituzione, che prevede l'«equilibrio» fra entrate e uscite. Ma, ancor più, è in completa dissonanza con la riforma del titolo V. Questi fi nanziamenti sono infatti stati considerati alla stregua di mutui: cioè strumenti di cibato. Prima ancora che lo Stato centrale si autovincolasse all' «equilibrio» fra entrate e uscite, infatti, le Regioni erano già vincolate nella possibilità di indebitarsi: dalla riforma del 2001 in avanti, esse possono contrarre debiti soltanto per realizzare investimenti, e non già per spese di competenza, in particolare quella corrente. L'uso fatto dei soldi anticipati dallo Stato per pagare i debiti scaduti (una delle asimmetrie più evidenti nel rapporto tra stato e cittadini) è quindi, non solo illegittimo, ma anche contrario alle fi nalità di riequilibrio economico-fi nanziario delle casse regionali e palesemente offensivo della legittima aspettativa dei fornitori di vedersi fi nalmente pagati i crediti maturati. Ci sarebbe quindi da attendersi che le regioni siano chiamate alla loro responsabilità e sanino la illegittima situazione creatasi. E invece, pare che il governo voglia persino rivedere la legge 243, allargando in maniera ancora più esplicita i cordoni della borsa ed aumentando i trasferimenti ai governi regionali. È una vicenda che, già di per sé, ci dice quanto stringenti siano le norme che disciplinano l' «equilibrio» di bilancio, nel nostro Paese. Quando, durante il percorso di riforma dell'articolo 81, ci sgolavamo per dire che la formulazione adottata era troppo blanda, siamo stati considerati dei pazzi. E viene persino da ridere ripensando a politici (di destra e sinistra) ed economisti keynesiani che solo pochi mesi fa proponevano di eliminare, depotenziare e riscrivere il nuovo articolo 81, per espungere ogni riferimento all' «equilibrio» (non pareggio) di entrate e uscite. Il problema è che per assicurare i conti pubblici servono assieme le norme - e una cultura politica che ne coltivi il rispetto. L'art.81 è «austero»e «ordoliberista» solo agli occhi di chi ne fa uno strumento di battaglia politica: nella prassi, nulla è cambiato perché la mentalità della classe politica è rimasta la stessa. Ciò che più scoccia, a pensarci, è il tipo di fondi che le Regioni hanno ritenuto opportuno dirottare. Quei soldi servivano a pagare debiti scaduti: i debiti delle amministrazioni verso i loro fornitori. Una volta di più, la questione vera è il rapporto fra contribuente e Stato. Non solo Stato e amministrazioni regionali s'indebitano rivelando di non avere alcun rispetto per il contribuente di domani, che pagherà le spese di oggi. Ma non hanno nessun rispetto neanche per quelle aziende che da anni attendono semplicemente di essere pagate per le loro prestazioni. Sudditi siamo, e sudditi restiamo. Istituto Bruno Leoni

Foto: Roberto Cota, già presidente della regione Piemonte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:88538
tiratura:156000

Confische veloci in tutt'Europa

I provvedimenti emanati dalla giustizia italiana saranno automaticamente riconosciuti in ambito Ue e quindi eseguibili nei paesi dove ci sono i beni

ANTONIO CICCIA MESSINA

I provvedimenti emanati dalla giustizia italiana saranno automaticamente riconosciuti in ambito Ue, e, quindi, eseguibili nel paese dove ci sono i beni. E anche lo Stato ne trarrà un vantaggio, potendo trattenere una percentuale del ricavato. La lista dei reati per cui è possibile procedere in modo accelerato comprende gravi reati come l'associazione per delinquere e il terrorismo, ma anche truffa e riciclaggio. È quanto prevede un decreto pubblicato ieri in G.U. Ciccia Messina a pag. 26 Portabilità europea della confi sca. I provvedimenti ablativi sono automaticamente riconosciuti in ambito Ue, e, quindi, eseguibili nel paese dove ci sono i beni: anche senza doppia incriminazione, per reati inseriti in una black list, puniti con almeno tre anni di reclusione. Per gli altri reati è necessario che il fatto sia incriminato anche dalla legge italiana. È quanto prevede il decreto legislativo n. 137 del 2015, pubblicato sulla Gazzetta Uffi ciale n. 203 del 2 settembre 2015, sul riconoscimento intra Ue della confi sca. Il provvedimento armonizza le procedure e prevede un modulo standard per chiedere l'intervento delle omologhe autorità europee. La collaborazione tra le autorità giudiziarie europee include, dunque, l'esecuzione nei vari stati europei della decisione sulla sottrazione di beni disposta con provvedimento giudiziario. Inoltre l'esecuzione della confi sca è incentivata dal fatto che lo stato ne trae un vantaggio, potendo trattenere, in alcuni casi, una percentuale del ricavato. Ma vediamo i punti salienti del provvedimento. Reati. La lista dei reati, per cui è possibile procedere al riconoscimento della confisca anche in assenza di doppia incriminazione, è lunga. Comprende gravi reati come l'associazione per delinquere e il terrorismo, il traffi co di droga e di stupefacenti. Ci sono anche reati contro il patrimonio (truffa e gravi furti), contro la persona (omicidio e lesioni personali gravi) e reati contro l'economia (falsifi cazione monete e riciclaggio). La portabilità europea della confi sca vale anche per altri reati, seppure con il requisito della doppia incriminazione. Per i reati di evasione fi scale il decreto legislativo precisa che, in materia di tasse o di imposte, di dogana e di cambio, il riconoscimento della decisione di confi sca non può essere rifi utato in base al fatto che l'ordinamento interno non impone lo stesso tipo di tasse o di imposte o non contiene lo stesso tipo di disciplina in materia di tasse o di imposte, di dogana e di cambio della legislazione dello stato di emissione. L'organo che decide sulla richiesta estera di confi sca è la Corte d'appello, che emana la sentenza di riconoscimento e la manda al procuratore generale per l'esecuzione. La Corte d'appello potrà rifi utare il riconoscimento e l'esecuzione della decisione di confi sca per motivi formali o procedurali. Contro la sentenza della Corte d'appello è possibile il ricorso in cassazione, che ha effetto sospensivo e blocca la confi sca. Anche se la Cassazione ha solo 30 giorni per decidere. Il decreto specifi ca i cadi di rifi uto della esecuzione della confi sca. Rispetto allo schema di decreto legislativo sono state inserite le ipotesi della persona che gode di una immunità e della confi sca che provenga da stato che non soddisfa la condizione di reciprocità nel caso di confi sca «allargata». Confische italiane su estero. Il potere di richiedere il riconoscimento e l'esecuzione di una decisione di confi sca all'estero spetta al pubblico ministero, che trasmette gli atti all'autorità competente del diverso stato europeo. Quando non è possibile determinare lo stato di esecuzione, gli atti sono trasmessi allo stato membro sul cui territorio risiede la persona fi sica o giuridica contro la quale è stata emessa la decisione di confi sca. Anche se trasmessa all'estero la confi sca può anche essere eseguita in Italia. Uso dei beni. Lo stato è incentivato a eseguire le confi sche. Se per le somme pari o inferiori a euro 10 mila, l'intero importo è inviato allo stato richiedente, per le somme superiori il 50% rimane in Italia. Nei casi in cui l'esecuzione ha ad oggetto un bene diverso dal denaro e il bene potrà essere venduto e le somme ricavate dalla vendita dei beni saranno ripartite secondo i medesimi criteri. I beni diversi dalle somme di denaro, che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:88538
tiratura:156000

non possono essere venduti o trasferiti allo stato di emissione della confisca saranno trasferiti al patrimonio disponibile dello stato e sono destinati all'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confi scati alla criminalità organizzata. I beni culturali appartenenti al patrimonio culturale nazionale, comunque, rimangono in Italia. Danni. Il decreto si occupa anche di risarcimento dei danni. Se dall'esecuzione della confi sca illegittima derivasse un danno per gli interessati, lo stato italiano indennizzerà gli interessati e poi chiederà la rivalsa allo stato che ha adottato la confi sca, a meno che il risarcimento sia dovuto esclusivamente alla condotta dello stato italiano. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:88538
tiratura:156000

DEMANIO

Agli enti 2.576 beni dello stato

GIOVANNI GALLI

Federalismo demaniale a metà dell'opera. E i trasferimenti a titolo gratuito dei beni dello stato agli enti territoriali non si sono fermati neppure in estate. Dal 17 luglio al 28 agosto, infatti, l'Agenzia del demanio ha trasferito 104 beni mediante la procedura prevista dall'art. 56-bis dl 69/2013, il cosiddetto «decreto del Fare», emanato dal governo Letta, che dopo anni di immobilismo ha rilanciato il federalismo demaniale. Con gli ultimi trasferimenti disposti nel periodo estivo si è completato il passaggio a titolo gratuito e in via definitiva di 2.576 beni su 5.628 domande accolte su tutto il territorio nazionale, in pratica quasi il 50% del totale. Com'è noto, sulle 9.367 richieste da parte degli enti locali, il Demanio ne ha accolte 5.628 (5.595 hanno avuto subito parere positivo, mentre 33 hanno ricevuto l'ok a seguito di riesame). Sono stati invece dichiarati intrasferibili 3.615 beni. Le istanze di riesame presentate sono state 352, di cui 33 accolte, 47 respinte e 272 ancora in corso di definizione. Per quanto riguarda, invece, il federalismo demaniale culturale (art. 5, comma 5 del dlgs 85/2010) sempre nel corso dell'ultimo mese l'Agenzia ha ceduto a due comuni in Liguria e Puglia due beni di demanio storico-artistico per progetti di recupero, tutela e valorizzazione culturale. Ad oggi, sono attivi 227 tavoli tecnici con i comuni richiedenti e con il ministero dei beni culturali e del turismo per definire i programmi di valorizzazione con finalità culturali. Su un totale di 133 programmi di valorizzazione presentati dagli enti locali, si è arrivati all'approvazione di 87 programmi e l'iter di trasferimento si è definitivamente concluso per 48 immobili, che sono stati devoluti definitivamente ai comuni. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QN LA NAZIONE

diffusione:136993
tiratura:176177

COMUNI IL GOVERNO STUDIA LA NUOVA IMPOSTA CHE DEBUTTERÀ NEL 2016

E la Local tax metterà ordine in casa

Olivia Posani ROMA QUASI 25 miliardi. Tanto ha fruttato nel 2014 la tassa sul mattone. Il 18 luglio, all'assemblea del Pd Matteo Renzi ha annunciato che dal prossimo anno abolirà l'imposta sulla prima casa. Imposta che per la maggior parte degli italiani si chiama Tasi, mentre per i 74mila privilegiati che possono vivere in abitazioni di lusso (A1), ville e castelli, mantiene ancora la vecchia dicitura: Imu. Gli immobili di pregio hanno infatti continuato a pagare l'imposta che si applica sulle seconde case anche dopo che il governo Berlusconi aveva abolito l'Ici prima casa nel 2008. Si tratta appunto di 74mila immobili che con l'Imu consegnano allo Stato 80 milioni l'anno. PER ELIMINARE l'imposta comunale sulle prime case il governo deve trovare trovare 3,5 miliardi che salgono a 4,5 con lo stop anche all'Imu agricola e all'Imu sui cosiddetti imbullonati (gli impianti ancorati al pavimento delle fabbriche). Se la legge di Stabilità confermerà l'impianto che il premier ha confermato al meeting di Cl a Rimini, cambierà anche la consistenza della Local tax, che dal prossimo anno prenderà appunto il posto di Tasi e Imu e che dovrebbe essere affiancata dalla revisione del Catasto. LA TASI (la seconda rata va pagata entro il 16 dicembre) è la tassa sui servizi indivisibili (illuminazione pubblica, sicurezza, trasporti e via dicendo) che si paga sia sulle prime sia sulle seconde case. In parte viene pagata anche da affittuari, uffici, negozi, capannoni e pertinenze. Coinvolge oltre 15 milioni di persone. L'Imu è invece l'imposta sul possesso degli immobili che oggi viene versata da tutti i proprietari di seconde case e di immobili di pregio. Accorpare i due tributi significa fare ordine in un meccanismo che sta mettendo in grande difficoltà i contribuenti, anche perché l'aliquota Tasi (complicatissima da calcolare) ora può sforare l'iniziale tetto dell'1 per mille: i sindaci potranno arrivare a imporre un'aliquota del 6 per mille. La Local tax dovrebbe servire anche a dare meno arbitrio ai Comuni. I suoi contorni sono però ancora indefiniti. Non va però dimenticato che poi c'è anche la Tari, la tassa sui rifiuti, istituita come la Tas dalla legge di Stabilità del 2014 dal governo Letta. IL PRINCIPIO è «chi inquina, paga». Insomma, è la vecchia tassa sui rifiuti, che colpisce però chi fisicamente risiede nelle case (sia esso il titolare o un inquilino provvisto di regolare contratto d'affitto) e chi detiene, a qualsiasi titolo, locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani. Sono escluse le aree scoperte pertinenziali o accessorie a locali tassabili, non operative, e le aree comuni condominiali che non sono detenute o occupate in via esclusiva.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:104189
tiratura:173386

DURA REPLICA ALLE VOCI (ANONIME) CONTRARIE AL TAGLIO DELLA TASSA SULLA PRIMA CASA

Sulla Tasi Renzi sfida Bruxelles

Quelli che dormono sui migranti si svegliano ora, quando si parla d'imposte; ma decidiamo noi che cosa tagliare e cosa no, è il messaggio del premier all'Europa. Rivolto però anche alla politica italiana

Antonio Satta

Non si può dire che questa volta Matteo Renzi sia stato diplomatico. Infastidito dalle fonti anonime della Commissione Ue che avevano bocciato l'idea di eliminare la Tasi sulla prima casa, il presidente del Consiglio ha replicato duramente, dimostrando, peraltro, di ritenere più che attendibile quella voce senza nome. «Quando c'è da parlare di immigrazione quelli di Bruxelles sono tutti in ferie, quando si parla di tasse si svegliano tutti insieme. Le tasse le abbassiamo da soli, non ce lo facciamo dire dall'Unione europea cosa tagliare oppure no», è il messaggio diretto che Renzi ha inviato alla Ue, condito da qualche considerazione sull'ondata di caldo che deve aver colpito anche la capitale belga. Sulla Tasi, quindi, l'Italia non farà marcia indietro, a rafforzare il messaggio Renzi ha anche spedito in rete un tweet molto esplicito: «Il 16 dicembre ci sarà ultima rata del 2015 per Imu e Tasi. Segnatevela: sarà il funerale delle tasse sulla casa. Ultimo giorno». Del resto, come poi ha spiegato in tv il viceministro all'Economia, Enrico Morando, l'Italia da tempo sta alleggerendo le tasse sul lavoro mentre ha alzato pesantemente la tassazione sulle rendite e anche quelle sui consumi, visto che negli cinque anni, per effetto delle clausole di salvaguardia, le aliquote Iva sono aumentate due volte. Ad alzare di nuovo queste ultime Renzi non ci pensa proprio. E neppure si sogna di prendere in considerazione il consiglio informale di Bruxelles sull'adeguamento dell'aliquota Iva minima, che in Italia è al 4%, mentre nel resto d'Europa è quasi ovunque al 5%. In un momento come quello attuale, con i primi segni di ripresa dell'economia, qualsiasi altra manovra fiscale che dovesse pesare sui consumi avrebbe un effetto recessivo. E anche l'abolizione della Tasi ha come obiettivo dichiarato quello di spingere ancora di più l'acceleratore sui consumi, come del resto si è voluto fare con il bonus da 80 euro sui redditi più bassi. Il che non significa che entrambe le misure, quella futura sulla Tasi e quella passata sugli 80 euro, non abbiano anche l'obiettivo di far crescere il consenso sulle politiche del governo. Renzi sa bene che i numeri della maggioranza al Senato stanno traballando e tra poco si tornerà a votare sulla riforma costituzionale. Se la saldatura tra la sinistra Pd e le varie opposizioni dovesse riuscire a reintrodurre l'elezione diretta dei senatori, facendo cadere un punto chiave della riforma del Senato, allora il premier potrebbe essere tentato di far saltare il banco e andare a votare, giocando sulla difficoltà oggettive del centrodestra e sul gap di consensi che ancora esiste tra Pd e M5S. In questa chiave prendere in mano con forza il tema dell'abolizione della tassa sulla prima casa, storica bandiera di Silvio Berlusconi, ma anche misura adottata dai governi Prodi e Letta, avrebbe certamente il vantaggio di intercettare un'interesse diffuso e trasversale nell'elettorato italiano. E se l'Europa non è d'accordo, poco male, in questo clima litigare con Bruxelles non leva voti, semmai li fa aumentare. Inoltre la scommessa di Renzi è che la sordina agli eurocrati ottusamente ortodossi alla fine la metterà proprio Angela Merkel, più preoccupata della tenuta complessiva dell'Unione (come si vede in questi giorni sul problema dei profughi) che del rispetto di qualche frazione percentuale nei parametri sui conti pubblici. A ogni buon conto da Bruxelles, sentite le parole di Renzi, è arrivata una precisazione ufficiale, affidata alla portavoce Annika Breidthardt. Le valutazioni della Commissione europea sulle decisioni che il governo italiano prenderà sul taglio delle tasse sulla casa saranno fatte quando ci saranno i dettagli e la formalizzazione della bozza del bilancio 2016. «Siamo consapevoli degli annunci, ma non abbiamo altre informazioni e le aspettiamo entro metà ottobre per procedere a una valutazione». In Italia, invece, le reazioni alla sfuriata di Renzi lasciano freddo il centrodestra e indispettiscono l'opposizione di sinistra, che si ritrova nella reazione del segretario Cgil Susanna Camusso, secondo cui il presidente del Consiglio sta portando avanti una battaglia «che non ha come riscontro la priorità fondamentale di questo Paese, che è invece la necessità di investimenti, di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:104189
tiratura:173386

creazione di lavoro e non di ricominciare come se fossimo a cinque anni fa» con il tema se togliere o meno la tassa sulla prima casa, «con il risultato che i benefici di questa operazione ce li avranno coloro che hanno di più e che non hanno sofferto la crisi». (riproduzione riservata)
Foto: Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:104189
tiratura:173386

COMMENTI & ANALISI

Renzi tagli il cuneo fiscale, non la Tasi

Edoardo Narduzzi

Manifestare gioia e tanti tweet solo per uno 0,1% in più di pil ci può anche stare, ma è comunque un segnale di nervosismo. Comportandosi con la stessa logica di Renzi, Barack Obama, dopo aver registrato il pil americano del secondo trimestre in rialzo dal 2,3 al 3,7%, avrebbe dovuto dichiarare una settimana di festa nazionale. Meglio, molto meglio tenere i piedi per terra e provare a capire cosa serve all'economia del Belpaese per crescere davvero. E in questo caso la risposta è banale: nuovi investimenti da parte delle imprese. Qualche mese fa abbiamo provato ad argomentare come e perché l'offerta di credito bancario, favorita dalle politiche ultra espansive della Bce, rischiava di tradursi in tanti investimenti internazionali delle migliori imprese italiane, pronte a fare leva a tassi vantaggiosi in Italia per investire ovunque nel mondo dove il rendimento netto del capitale e le occasioni di crescita sono migliori. Una logica analoga di analisi vale per la decontribuzione triennale dei neoassunti e il Jobs act. Provvedimenti importanti ma marginali, perché si applicano solo su una corte, quella più giovane, di lavoratori. Il costo del lavoro dello stock del capitale umano impiegato in azienda è rimasta invariata. Il valore attuale dei costi fissi per il fattore capitale umano ai tempi del governo Renzi non è cambiato. Ed è proprio questo dato che influenza la funzione di investimento delle imprese che, per potersi effettivamente attivare, necessita di un vero shock sul cuneo fiscale. Sei punti percentuali almeno in meno di costo del lavoro su tutti i lavoratori non solo su quelli neoassunti. Così si modificano le aspettative di cash flow delle imprese che fanno investimenti e si mitiga il fatto che il cuneo fiscale italiano è accompagnato da una produttività media più bassa di quella tedesca od olandese. Il gap totale con un'impresa tedesca, infatti, è dato dalla somma del maggiore cuneo fiscale medio sul singolo lavoratore più il differenziale medio di produttività tra i due mercati. Se ballano sei o anche dieci punti percentuali di differenza, allora Renzi può twittare quanto vuole, ma il capitale sotto forma di nuovi investimenti non farà mai tappa in Italia e continuerà a preferire la Germania o mercati del lavoro meno tassati e più efficienti. Ecco spiegato perché il premier dovrebbe trovare il coraggio di fare politiche fiscali molto più utili a stimolare la crescita del Pil e dell'occupazione invece di annunciare tagli di Imu e Tasi che non producono effetti sulle aspettative di investimento. Porti l'Iva al 25%, recuperando circa 15 miliardi di gettito, tagli di sei o anche otto punti il cuneo fiscale sul lavoro e favorisca fiscalmente per davvero gli investimenti in ricerca e innovazione. Allora prima delle prossime elezioni potrà twittare alla Cameron o alla Rajoy. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:619980
tiratura:779916

le scelte sulle tasse

Renzi alla Ue: decido io La trattativa con Bruxelles

Federico Fubini

«Decidiamo noi le tasse da tagliare», dice Renzi, che replica ai dubbi Ue. alle pagine 10 e 11 Di Frischia

La legge di Stabilità dell'Italia non sarà varata prima di altre cinque o sei settimane, probabilmente alla vigilia del Consiglio europeo di metà ottobre. Matteo Renzi a quel punto parlerà dei suoi tagli delle tasse a Bruxelles nel modo che predilige: il presidente del Consiglio direttamente con i suoi pari, gli altri capi di Stato e di governo, saltando le procedure e i gruppi di lavoro degli alti funzionari o dei ministri finanziari nell'Eurogruppo.

È presto per dire se questo approccio funzionerà. Di certo prima di allora, senza numeri ufficiali da valutare, la Commissione europea sarà riluttante a fare commenti: a maggior ragione dopo che ieri il premier ha avocato a sé il tema e ne ha fatto una questione apertamente politica.

Non è presto però per misurare i fattori in gioco: sembra già evidente che produrranno una serie di incomprensioni con pochi precedenti fra Roma e Bruxelles. L'analisi di Renzi è che il Fiscal compact - la norma europea sulla riduzione del deficit e del debito - ha danneggiato ancora di più l'Italia nel momento della sua massima vulnerabilità: quando il Paese era in recessione, sostiene Renzi, il Fiscal compact ha indotto i governi di Mario Monti e Enrico Letta ad aggravarla con nuovi aumenti delle tasse. Così le politiche europee hanno accelerato il crollo dell'economia, anziché cercare di attenuarlo allentando un po' la corsa verso il pareggio di bilancio. Di qui la scelta di tagliare le tasse, con o senza il sì della Commissione o dell'Eurogruppo.

Adesso però l'analisi che si fa a Bruxelles è esattamente opposta. Nella capitale comunitaria si è preso atto che finalmente l'Italia sta dando segnali tangibili di ripresa: per la prima volta da anni potrebbe persino essere rivista in meglio la stima del governo, che prevedeva una crescita dello 0,7% per l'insieme del 2015. L'Istat rileva che la crescita nell'ultimo trimestre è stata trainata dai consumi delle famiglie: stanno crescendo così in fretta che, per soddisfare la domanda di nuovi acquisti, l'Italia ha iniziato a importare dall'estero più beni e servizi di quanti riesca ad esportare. I consumatori spesso preferiscono prodotti esteri. Ma visto da Bruxelles, non sembra questo il momento di tagliare le tasse sulla prima casa e aumentare ancora di più il deficit per sostenere i consumi e una ripresa che ormai cammina da sola.

È un'analisi speculare rispetto a quella di Renzi. Il premier pensa che l'Europa abbia aggravato la crisi inducendo un aumento della pressione fiscale al momento sbagliato, pochi anni fa. A Bruxelles invece si teme che il governo renda più fragili i conti dell'Italia con un premio fiscale ai ceti proprietari di case, anche di lusso, quando meno serve: adesso che la ripresa c'è e si dovrebbe approfittarne per risanare i conti. Senza tagli di spesa sufficienti, il rischio invece è che il deficit salga in questa fase di alta marea e il debito non scenda. Ma poi entrambi finiscano ben oltre i limiti di sicurezza alla prossima frenata dell'economia, obbligando l'Italia a una nuova stretta dolorosa nel momento di maggiore debolezza.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consigli della Ue L'Unione Europea ha sempre detto che giudicherà il piano del taglio delle tasse annunciato dal premier Matteo Renzi il 18 luglio scorso nel momento in cui sarà presentata la legge di Stabilità a metà ottobre. Tuttavia in più di un'occasione l'Europa ha espresso in modo informale dubbi sulle intenzioni del governo italiano di tagliare le imposte sulla prima casa. Per Bruxelles sarebbe meglio se l'Italia alleggerisse il carico fiscale che oggi grava su lavoro e capitali, spostandolo su immobili e consumi. Che è quanto già raccomandato a Roma dal Consiglio europeo

La legge di Stabilità Entro il 20 settembre, il governo presenta al Parlamento la Nota di aggiornamento al

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:619980
tiratura:779916

Documento di economia e finanza (Def) , che contiene gli eventuali aggiornamenti degli obiettivi programmatici fissati nel Def anche al fine di recepire le raccomandazioni formulate dal Consiglio dell'Unione Europea in merito al programma di stabilità. Sulla base degli orientamenti programmatici esposti nella Nota, il governo presenta, entro il 15 ottobre, il disegno di legge di bilancio ed il disegno di legge di Stabilità, dando inizio alla sessione parlamentare di bilancio0,7 per cento
La stima di crescita dell'Italia per tutto il 2015 fatta dal governo. Per
la prima volta da anni
a Bruxelles ritengono
che le previsioni potrebbero essere riviste
in meglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:619980
tiratura:779916

INTERVISTA Conti pubblici

«Aumentare ancora il deficit? I margini sono molto stretti»

Il presidente Il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio: presto per dire che siamo davanti a una ripresa solida

Mario Sensini

ROMA «L'economia nel 2015 potrà crescere anche un po' più dello 0,7% previsto dal governo. Ma non è detto che questo abbia un impatto positivo sui conti pubblici, e la produttività non aumenta. È ancora presto per dire che siamo davanti a una ripresa solida e sostenibile». Nonostante i buoni dati della congiuntura, Giuseppe Pisauro, presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, l'autorità indipendente sui conti pubblici, invita a restare prudenti. E a non farsi troppe illusioni sulla flessibilità europea per i conti.

Quali i rischi per la crescita?

«La domanda interna va bene, i consumi e in parte anche gli investimenti, mentre l'estero dà un apporto negativo alla crescita, con le importazioni che superano l'export. A determinare la variazione del Pil, alla fine, è la ricostituzione delle scorte, cresciute moltissimo, da parte delle imprese. Bisognerà vedere se le scorte saranno trasformate in fatturato».

Possibili tensioni esterne?

«Il prezzo del petrolio è più basso di quello medio stimato dal governo nel costruire il quadro su cui sono basati i conti pubblici, il valore del cambio un po' più alto. Il fattore più rischioso è il commercio mondiale: nel Def si prevede una crescita del 4%, ma a oggi siamo ancora in territorio negativo».

L'inflazione sale di poco, dello 0,2%, è un male?

«Rende più difficile il risanamento. Il Def ipotizzava una crescita del Pil nominale, quest'anno, dell'1,4%, data da un'inflazione allo 0,7% e una crescita reale dello 0,7%. Quest'ultima abbiamo visto che è in linea, ma da quell'1,4% siamo ancora molto distanti, ed i parametri Ue su deficit e debito si calcolano in rapporto al Pil nominale...».

Ci sono buoni segnali anche sul fronte dell'occupazione.

«La revisione dei dati è stata molto forte. Sembra che il contratto a tutele crescenti e soprattutto la decontribuzione per i nuovi assunti stiano funzionando, ma potrebbero esserci anche altri fattori. Il settore che traina la crescita dell'occupazione è quello delle costruzioni, dove si registra, nello stesso tempo, un calo del valore aggiunto. Forse, almeno in quel comparto, la decontribuzione è servita anche per l'emersione del lavoro nero. C'è un'altra cosa da dire sull'occupazione. Quando questa aumenta più del Pil, la produttività diminuisce, mentre questa dovrebbe salire per assicurare solidità alla crescita».

Siamo alla vigilia di una manovra da 25-30 miliardi.

«Il Def di aprile indicava per il 2016 la necessità di rimuovere gli aumenti Iva, che valgono un punto di Pil, 16 miliardi, ricorrendo a una nuova tornata di tagli alla spesa per 0,6 punti, 10 miliardi, e alla clausola Ue sulle riforme che ci consentiva di fare 0,4 punti di deficit aggiuntivo. Rispetto ad allora non è cambiato molto, i margini sono gli stessi».

Non ci sono altri spazi? Renzi parla di 16-17 miliardi.

«La clausola sulle riforme potrebbe darci un margine aggiuntivo di 0,1 punti, ma dipenderà anche dalle previsioni della Commissione Ue, che oggi sono peggiori di quelle del governo».

Poi c'è la clausola sugli investimenti.

«Può essere attivata anche quella, ma per finanziare opere pubbliche, non per ridurre le tasse. E non è chiaro se le due clausole siano cumulabili e dunque se a un Paese nelle condizioni dell'Italia sia possibile deviare, in un anno, di oltre 0,5 punti di Pil dal percorso di risanamento dei conti ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:619980
tiratura:779916

L'estero dà un apporto negativo alla crescita, l'import supera l'export

Sul fronte esterno, il fattore più rischioso è il commercio mondiale che è negativo

Foto: Giuseppe Pisauro guida l'Ufficio parlamentare di Bilancio, la nuova autorità indipendente sui conti pubblici, con Alberto Zanardi e Chiara Goretti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:619980
tiratura:779916

Scuola, assegnate le cattedre Sono 7 mila i docenti fuori sede

Ma metà dei posti restano vacanti. Tra gli assunti uno su due è under 40
Claudia Voltattorni

ROMA La lunga notte dei prof precari lascia una scia di lacrime, incredulità e in molti casi disperazione. Ma soprattutto una grande confusione. La fase B del piano straordinario di immissione in ruolo della Buona scuola prevedeva 16.210 assunzioni su tutta Italia. Le domande sono state 70mila. Le mail con l'offerta di assunzione a tempo indeterminato partite due notti fa dal cervellone del ministero dell'Istruzione poco meno di 9mila: quasi la metà dei posti a disposizione non è stata coperta perché nelle graduatorie ad esaurimento non sono stati trovati docenti con i profili che servono. Il che significa che per quelle cattedre bisognerà chiamare anche quest'anno dei supplenti annuali. Non solo.

Sui circa 38mila assunti finora, 7mila dovranno abbandonare la propria regione e trasferirsi anche molto lontano, dal Sud e dalle isole al Nord soprattutto, perché, spiega la ministra dell'Istruzione Stefania Giannini, è «lì che ci sono più posti disponibili e al Sud docenti abilitati nelle discipline che occorrono, non è un capriccio ministeriale né lo decide un algoritmo, e il piano di assunzioni è stata una ragionata e responsabile visione del mondo della scuola». Hanno tempo fino alla mezzanotte dell'11 settembre per accettare. Se rifiuteranno saranno esclusi dalle fasi successive di assunzioni.

Ma grazie alla possibilità data dal Miur di accettare entro l'8 settembre ancora la supplenza annuale (con assunzione formale da subito), molti neoassunti lontani da casa hanno già deciso di approfittarne «per prendere tempo» ed evitare subito un trasloco. Così anche molte delle cattedre appena assegnate rischiano di restare vuote costringendo i presidi a chiamare altri supplenti. «Alla faccia della continuità didattica tanto invocata dalla Buona scuola», sottolinea Domenico Pantaleo della Flc Cgil. La ministra Giannini ribadisce che «muoversi per lavoro, e non per una prospettiva temporanea come è avvenuto fino ad oggi ma per dare una stabilità, è un fatto positivo» e comunque, «parliamo di una mobilità ridottissima, intorno al 5-6%» . Il premier Matteo Renzi ieri mattina riconosceva che «ovviamente c'è chi non è contento perché deve spostarsi di qualche chilometro, ma abbiamo messo un punto definitivo al precariato» e «la legge sulla scuola non è che un inizio».

Comunque nelle prime ore di ieri già in 520 avevano accettato la proposta del Miur. Dei 38mila assunti complessivi, cui si aggiungeranno da metà novembre altri 50mila circa (per l'organico dell'autonomia), uno su due ha meno di 40 anni e la maggior parte è costituita da donne (87%). Da qui anche le polemiche sui trasferimenti centinaia di chilometri di distanza. Giannini dice: «Che le donne qualche volta si debbano spostare, io l'ho provato sulla mia pelle, è qualcosa di più complesso ma che succede». Ma la Cgil risponde: «Inaccettabile trattare con tanta superficialità il dramma di chi deve spostarsi in età spesso grande con 1.300 euro al mese e situazioni familiari che spesso non lo consentono: non si può far finta di non vedere le incongruenze di un piano realizzato senza una programmazione».

Interviene anche il governatore della Puglia Michele Emiliano, dalla sua regione, dalla Sicilia e dalla Campania partirà la maggior parte dei prof neoassunti verso il Nord: «Bisogna evitare scossoni violenti nell'esistenza di centinaia di persone, cercheremo risorse per garantire il diritto ai trasporti e all'abitazione al personale che viene trasferito in altre province». E in vista della visita della Giannini di venerdì prossimo in Sardegna, la Cgil sarda chiede un intervento alla Regione «per fermare il trasferimento dei docenti sardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri Fonte: ministero dell'Istruzione Corriere della Sera 29.000 Gli insegnanti entrati di ruolo ad agosto 93.000 Gli insegnanti che risulteranno assunti entro la fine dell'anno 55.000 Gli insegnanti che saranno assunti entro la fine settembre (faranno parte dell'«organico potenziato») Di questi neoassunti 7.000 si spostano da Sud-Isole verso il Centro-Nord 9.000 I nuovi insegnanti ai quali martedì è stata assegnata una

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:619980
tiratura:779916

cattedra Immissione in ruolo di 36.627 docenti FASE 0 Copertura di altri 10.849 posti vacanti e disponibili FASE A Copertura dei posti disponibili dopo la Fase A FASE B Copertura di 55.258 posti per il potenziamento dell'offerta formativa FASE C 102.734 posti complessivi IL PIANO TOTALE DEL GOVERNO AGOSTO SETTEMBRE SETTEMBRE fino a 40 16591 1720 18311 48,6% donne 87,7% SUL TOTALE ETÀ DEI NEOASSUNTI 41-50 12569 2016 14585 38,7% oltre 50 3913 883 4796 12,7% totale 33073 4619 37692 100,0% uomini 12,3% donne uomini totale

La legge

Il 9 luglio scorso
la Camera
ha approvato
la riforma
della Buona scuola con 277 voti favorevoli e 173 contrari Tra le novità la legge prevede
che tra le assunzioni
dei docenti precari
ci siano anche gli idonei
del concorso del 2012 Il piano dell'offerta formativa viene elaborato dal collegio
dei docenti, sulla base
degli indirizzi definiti
dal dirigente scolastico
e approvato
dal consiglio
di istituto È valida
da settembre
la nuova regola della chiamata diretta
dei docenti
da parte
del preside Sono previsti criteri per la valutazione, ogni tre anni, dei dirigenti scolastici,
che saranno esaminati
da ispettori esterni
sul miglioramento del servizio scolastico
e sulle competenze gestionali
e organizzative Previsti investimenti per la formazione
dei docenti.
Viene incrementato di 126 milioni
il Fondo di funzionamento delle scuole

Foto: All'Istruzione Stefania Giannini
(a sinistra),
linguista
di 54 anni,
è ministro dell'Istruzione, dell'università
e della ricerca dal 22 febbraio 2014.
È stata rettrice dell'Università per stranieri
di Perugia
dal 2004
al 2013 (foto Cerroni / Imagoecono-mica)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:619980
tiratura:779916

Via alla fatturazione elettronica tra privati

In vigore dal 1° settembre, riguarda 7 milioni di contribuenti. Gli incentivi L'obiettivo Lo scopo è la semplificazione e una lotta più efficace all'evasione fiscale

Isidoro Trovato

Il percorso è destinato a concludersi tra un biennio, nel 2017. È la «lunga marcia» prevista per la fatturazione elettronica tra privati a seguito dell'entrata in vigore, due giorni fa, del Decreto legislativo 127/2015. All'obbligatorietà della fatturazione elettronica nei confronti della Pubblica Amministrazione si aggiunge, ora, quella opzionale tra le imprese che presenta una serie di vantaggi ma anche qualche intoppo applicativo.

I soggetti interessati da questa opzione, secondo una stima della Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro, sono circa 7 milioni fra imprese e privati. Tutto nasce con l'obiettivo dichiarato della semplificazione oltre che di una più efficace lotta all'evasione fiscale. I privati interessati alla fatturazione elettronica dovranno, per il momento, appoggiarsi ad un intermediario abilitato a generare tramite software il documento contabile. L'Agenzia delle Entrate metterà a disposizione gratuitamente, dal prossimo 1 luglio 2016, un servizio per la generazione, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche. Dal 1 gennaio 2017, invece, la stessa Agenzia metterà a disposizione anche il Sistema di Interscambio per permettere, sempre in via facoltativa, l'invio dei dati di tutte le fatture emesse e ricevute, ivi comprese le relative variazioni.

Un ostacolo al fluido funzionamento del meccanismo però potrebbe essere rappresentato dal supporto tecnologico. La fatturazione elettronica infatti è un nuovo metodo per certificare la transazione tra imprese e privati. Trattandosi, però, di un adempimento on line bisogna fare i conti con la tecnologia. Internet, wi-fi e banda larga, eccezion fatta per le città ed i grandi centri, non sono garantiti su tutto il territorio nazionale. O almeno non a tutti alla stessa velocità. Indicativi, in tal senso, i flussi Entratel e le difficoltà di accesso ai server centrali nei momenti di carico e ingorgo di ingressi. A queste complessità bisogna aggiungere la macchinosità nell'elaborazione e, soprattutto, nella conservazione delle documentazioni in modalità telematica. Il timore dei professionisti del settore, quindi, è che il metodo sia all'avanguardia ma il supporto ancora no.

In compenso la fatturazione elettronica tra privati prevede un sistema premiale e una serie di vantaggi e incentivi. Per i soggetti che sceglieranno di avvalersi della fatturazione elettronica, infatti, verranno meno una serie di adempimenti amministrativi come lo «spesometro», la comunicazione delle operazioni con i Paesi «black list», gli elenchi Intrastat servizi. Beneficeranno, inoltre, di rimborsi Iva più veloci che dovranno essere effettuati entro tre mesi dalla presentazione della dichiarazione. E per i commercianti al dettaglio verranno meno gli obblighi di emissione dello scontrino o della ricevuta fiscale e di registrazione dei corrispettivi. Una piccola rivoluzione copernicana su cui aleggia qualche nube.Due anni di tempo per capire se l'elettronica sarà davvero in grado di mandare in pensione la vecchia fattura cartacea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invio

Dal gennaio 2017, l'Agenzia metterà a disposizione anche il Sistema di Interscambio per permettere, sempre in via facoltativa, l'invio dei dati di tutte le fatture emesse e ricevute 7 milioni

sono i soggetti, imprese e privati, interessati dalla fatturazione elettronica tra privati secondo una stima della Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

FOCUS NORME

La Svizzera apre alla cooperazione fiscale tra Paesi anche in caso di dati trafugati

Marco Bellinazzo

pagina 33 MILANO In attesa della ratifica del protocollo di modifica della Convenzione Italia-Svizzera per evitare le doppie imposizioni e dell'uscita definitiva della Confederazione elvetica dalle black-list italiane, da Berna arriva una novità destinata ad accrescere la cooperazione amministrativa e il livello di trasparenza. La Svizzera ha scelto infatti di assumere un atteggiamento meno intransigente in futuro, concedendo assistenza in ambito fiscale anche in caso di dati rubati purché lo Stato richiedente non abbia svolto un ruolo attivo nel procurarsi le informazioni in questione. La decisione del Consiglio federale, il governo svizzero, è giunta ieri in sede di revisione della legge sull'assistenza amministrativa, dopo che due anni fa un progetto simile era stato abbandonato a causa della ferma opposizione dei Cantoni, partiti e associazioni economiche. Le modifiche rispetto alla legge in vigore dal 2011 si sono rese necessarie per tener conto delle conseguenze legate al furto dei dati bancari compiuto da Hervé Falciani presso la filiale ginevrina della banca Hsbc. Il governo svizzero prevede in effetti un incremento del numero di richieste d'assistenza. Finora la Francia ha fornito la lista a oltre 30 Paesi. La normativa attualmente in vigore in caso di informazioni sottratte illegalmente ha rallentato, se non impedito, l'assistenza amministrativa di Berna con diversi Paesi. Dopo questa svolta la Confederazione elvetica dovrebbe, al contrario, trattare anche le richieste di assistenza basate su dati trafugati, acquisiti da uno Stato mediante un'ordinaria procedura di assistenza amministrativa o attraverso fonti pubbliche. I contribuenti esteri, come ha spiegato il ministero federale delle finanze, potranno tuttavia adire le vie legali per tutelarsi dallo scambio di dati bancari. La posizione assunta dalla Svizzera è analoga a quella assunta dal Lussemburgo, che finora rifiutava di cooperare se le domande si basavano su dati bancari rubati, ma che ora ha radicalmente modificato la sua legislazione. Il problema dei prossimi mesi sarà quello di definire con esattezza come va interpretato il concetto di «ruolo attivo» assunto dallo Stato che impedirà ogni forma di collaborazione. Per quanto concerne il provvedimento di ratifica della nuova Convenzione Italia-Svizzera contro la doppia imposizione, varato il 27 agosto scorso dal Consiglio dei ministri, si attende ora il via libera del Parlamento. A quel punto sarà possibile, secondo l'articolo 26 del modello Ocse che limita fortemente il segreto bancario, lo scambio automatico di informazioni a partire dal 23 febbraio 2015 per tutti i contribuenti residenti in Italia titolari effettivi di conti correnti, posizioni patrimoniali, mandati o diritti di proprietà in Svizzera. Le autorità fiscali italiane dovranno indicare lo scopo per il quale viene richiesta l'informativa e, se noti, anche il nome e l'indirizzo del detentore presunto delle informazioni richieste. Una forma di pressione efficace, quindi, per spingere il maggior numero di contribuenti ad aderire alla voluntary disclosure.

Il quadro 03 L'ASSISTENZA La normativa in vigore in caso di informazioni sottratte illegalmente ha rallentato, se non impedito, l'assistenza amministrativa di Berna con diversi Paesi. Dopo questa 01 DATI TRAFUGATI La Svizzera ha scelto di assumere un atteggiamento meno intransigente concedendo assistenza in ambito fiscale anche in caso di dati rubati. La decisione del Consiglio federale è giunta ieri dopo che due anni fa un progetto simile era stato abbandonato a causa della ferma opposizione di Cantoni, partiti e associazioni economiche 02 LA CONDIZIONE La condizione è che lo Stato richiedente non abbia svolto un ruolo attivo nel procurarsi le informazioni oggetto della richiesta di cooperazione. Le modifiche si sono rese necessarie per tener conto delle conseguenze legate al furto dei dati rubati bancari compiuto da Hervé Falciani presso la filiale ginevrina della banca Hsbc. La Francia ha fornito la lista ad oltre 30 Paesi svolta la Confederazione elvetica dovrebbe trattare anche le richieste di assistenza basate su dati trafugati, acquisiti da uno Stato mediante un'ordinaria procedura di assistenza amministrativa o attraverso fonti pubbliche. I contribuenti esteri potranno tuttavia adire le vie legali per tutelarsi dallo scambio di dati bancari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

04 ITALIA-SVIZZERA Il Consiglio dei ministri ha approvato lo scorso 27 agosto il provvedimento per la ratifica e l'esecuzione del protocollo di modifica della Convenzione Italia-Svizzera contro le doppie imposizioni. Dopo il via libera del Parlamento sarà possibile lo scambio automatico di informazioni a partire dal 23 febbraio 2015 per tutti i contribuenti residenti in Italia titolari effettivi di conti correnti, posizioni patrimoniali, mandati o diritti di proprietà in Svizzera. Le autorità fiscali italiane dovranno indicare lo scopo per il quale viene richiesta l'informativa e, se noti, anche il nome e l'indirizzo del detentore presunto delle informazioni richieste

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

Sud, spunta l'ipotesi del taglio dell'Ires

Carmine Fotina

pagina 4 ROMA Per ora è un'istruttoria tecnica condotta dagli esperti governativi della materia. Ma l'ipotesi merita grande attenzione: nella legge di stabilità potrebbe spuntare una fiscalità di vantaggio per le imprese meridionali nella forma di un'aliquota Ires agevolata. L'istruttoria, che secondo fonti dell'esecutivo in questa fase iniziale vedrebbe impegnato il Dipartimento Finanze del ministero dell'Economia, mira a definire la fattibilità di una riduzione immediata dell'Ires al Sud di almeno un paio di punti: si ipotizza dall'attuale 27,5% almeno al 25 per cento. Alla luce del piano di riduzione delle tasse preannunciato dal premier Matteo Renzi si potrebbe dunque leggere l'intervento come un'anticipazione per arrivare gradualmente alla prospettata aliquota Ires del 24% su tutto il territorio nazionale a partire dal 2017. In altre parole, se l'opzione tecnica sarà concretizzata, il Mezzogiorno farebbe da "banco di prova" beneficiando della riduzione con un anno di anticipo e con un'aliquota più o meno già allineata a quella che viene considerata l'approdo finale. Nelle prossime due settimane dovrebbe arrivare il verdetto - sia tecnico che politico - sulla realizzabilità dell'operazione che presenterebbe comunque alcune criticità da non sottovalutare. Ci sono complessità legate alle conseguenze indirette che questo intervento sulle società di capitali avrebbe su altre imposte. E ci sarebbe la necessità, molto probabilmente, di notificare la misura alla Commissione europea per scongiurare la bocciatura sulla base delle regole in materia di aiuti di Stato. L'Unione europea in passato, anche di fronte ad operazioni avviate o tentate da altri Paesi, è stata sempre particolarmente rigorosa sul tem a d e l l a f i s c a l i t à d i vantaggio per alcune limitate macroaree degli Stati membri. In questo caso però, va anche detto, l'Italia po- trebbe presentare agli uffici di Bruxelles l'operazione come un mero anticipo, di durata limitata, di una revisione nazionale e più complessiva del sistema di tassazione sui redditi delle imprese. Di certo la tecnocrazia ministeriale ha già aperto il dossier Ires "lanciato" da Renzi. Tanto che circolerebbe anche un'altra ipotesi, quella di declinare questo primo assaggio non su base territoriale (quindi senza vincolarlo alle imprese del Mezzogiorno) ma in virtù della classe dimensionale (solo Pmi) o addirittura, in questo caso restringendo molto il campo di azione, solo alle piccole aziende a carattere innovativo. Ad ogni modo il possibile graduale anticipo del piano Ires cammina parallelamente ad altre istruttorie tecniche avviate in vista della legge di stabilità. Nel menù al momento restano sia il "bonus del super-ammortamento" per investimenti in macchinari produttivi ispirato alla legge Macron varata in Francia sia il parziale rafforzamento del credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo. Le scelte finali - osservano dal governo - dovranno tener conto di due elementi: la possibile efficacia delle singole opzioni sul tavolo e la compatibilità con i (ristretti) margini a disposizione per coprire misure di sviluppo.

Il cantiere della manovra

IRES

Si valuta un possibile anticipo graduale della riduzione Ires preannunciata da Renzi per il 2017. L'intervento nella prossima legge di stabilità potrebbe riguardare le imprese del Mezzogiorno con aliquota ridotta almeno al 25%

MACCHINARI

Si studia un super ammortamento per nuovi macchinari produttivi (tra il 120e il 140%) ispirato alla legge Macron. Misura che rientrerebbe in un più generale riassetto dei coefficienti di ammortamento

RICERCA

Possibile correzione del credito d'imposta per investimenti in R&S. Con aumento del tetto annuo di beneficio per ciascuna impresa (da 5 a 10-15 milioni) e con calcolo sull'intero volume di spesa per investimenti extra muros

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

PARTECIPATE

L'obiettivo del piano è ridurre le attuali municipalizzate da 8mila a mille. Per accelerare questo processo sarà fissato un limite minimo per ogni Comune agendo anche sul parametro dell'unità provinciale territoriale

IMU E TASI

Nella prossima stabilità dovrebbe trovare posto l'eliminazione della Tasi sulla prima casa, la cancellazione dell'Imu agricolae di quella sugli "imbullonati". Costo totale dell'operazione oltre 4,3 miliardi, 3,4 miliardi dei quali solo per lo stop alla Tasi

SPENDING REVIEW

Recuperare 10 miliardi nel 2016. Questo l'obiettivo della spending review 2.0a cui sta lavorando Palazzo Chigi. Si punta su centralizzazione degli acquisti, riforma della Pa, razionalizzazione degli immobili pubblicie tax expenditures

LA PAROLA CHIAVE

Ires 7 Imposta diretta proporzionale che si applica, con diverse modalità di determinazione, in relazione ai redditi delle società di capitali residenti, delle società europee, delle società cooperative europee, degli enti pubblici e privati residenti, dei trust, delle società di ogni tipo non residenti. Dal 1° gennaio 2004 ha sostituito l'Irpeg. L'aliquota è attualmente fissata al 27,5%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

Accertamento. L'offensiva delle Entrate riguarda anche le somme liquidate prima del 1° luglio 2009

Crédit Suisse, focus sui vecchi premi

Per l'Agenzia i versamenti dissimulavano investimenti e trasferimenti all'estero sottratti alla tassazione e al monitoraggio

Maurizio Reggi

pL' agenzia delle Entrate sta notificando innumerevoli inviti a presentarsi e questionari a residenti italiani che negli ultimi otto-dieci anni hanno stipulato polizze assicurative denominate «Life portfolio international» presso agenzie svizzere del Credit Suisse Life, senza dichiararle nel quadro RW della propria dichiarazione dei redditi. È il risultato di una verifica condotta dalla Guardia di finanza su mandato della procura della Repubblica di Milano presso la sede italiana del Credit Suisse Life (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 febbraio 2015). Le polizze, seppur contratte a Lugano, Ginevra o Zurigo, venivano in realtà confezionate in Liechtenstein o nelle isole Bermuda e i versamenti solo formalmente avevano natura di premi assicura- tivi, ma in realtà dissimulavano investimentie trasferimenti all'estero sottratti a tassazione in Italia, nonché al monitoraggio fiscale e valutario. L'agenzia delle Entrate sta richiedendo ai contribuenti i contratti, le evidenze e le modalità dei pagamenti dei premi, i redditi maturati o percepiti, le somme eventualmente già riscattatee l'origine dei fondi utilizzati. Successivamente notificherà gli avvisi di accertamento che potrebbero avere ri- svolti economici molto pesanti: i premi corrisposti, infatti, sono considerati redditi non assoggettati a tassazione cui si applica l'aliquota Irpef massima del 43% più quella del 2% per le imposte comunali e regionali, le sanzioni dal 200 al 480% dato che la Svizzera è ancora un Paese black list, gli interessi del 3,5% annui, la sanzione dall'1 al 40% per omessa compilazione del quadro RW e l'eventuale sanzione per l'esportazione clandestina di capitali dal 30 al 50% oltre ai reati di omessa o infedele dichiarazione dei redditi puniti con la reclusione da uno a tre anni. Se poi il contraenteè un imprenditore individuale o un lavoratore autonomo potrebbero essergli contestati anche l'Ivaei contributi previdenziali. Alla luce di tali conseguenze è senz'altro consigliabile adot- tare ogni prudenza nelle risposte a tali inviti. Essi precludono la possibilità di aderire alla procedura di voluntary disclosure, ma non a quella di ravvedimento operoso o di accertamento con adesione. Qualora, invece, l'accertamento sia infondato perché il contribuente non ha mai stipulato tali polizze, occorre farlo presente, anche ricorrendo alle Commissioni tributarie, considerando che l'onere della prova è a carico dell'amministrazione finanziaria e chiedendo ai giudici di verificare la legittimità della verifica e dell'accertamento. L'agenzia delle Entrate, inoltre, contesta anche i premi pagati anteriormente al 1° luglio 2009, data di entrata in vigore del raddoppio dei termini di accertamento per attività finanziarie detenute in Paesi black list, contrariamente a quanto hanno, invece, deciso molte Commissioni tributarie regionali e provinciali.

L'approfondimento Più di mille clienti L'inchiesta per frode fiscale contro gli acquirenti di polizze vita di Crédit Suisse Life& Pension ha portatoa identificare 351 sottoscrittori su un totale di molto superiorea mille. L'approfondimento sul Sole 24 Ore del 24 febbraio scorso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

Delega fiscale. Il decreto sul contenzioso la estende agli atti non emessi dalle Entrate

Mediazione obbligatoria sotto quota 20mila euro

Sospensione delle sentenze per «gravi motivi»
Antonio Iorio

pMediazione obbligatoria per tutte le controversie di valore non superiore a 20.000 euro, e non soltanto per i soli atti emessi dall'agenzia delle Entrate. Introdotta la conciliazione anche in secondo grado, beneficiando della riduzione delle sanzioni al 40% del minimo previsto, nel corso del giudizio di cassazione le sanzioni saranno al 50 per cento. Sospensione della sentenza da parte del contribuente e dall'amministrazione ove ricorrano gravi e fondati motivi. Al contribuente sarà comunque concessa la possibilità di richiedere la sospensione dell'atto originariamente impugnato ove ricorrano danni gravi e irreparabili nell'ipotesi di pagamento. Son queste in estrema sintesi le novità principali che prevede il decreto legislativo di riforma del contenzioso tributario. Sospensione delle sentenze In base alle nuove disposizioni l'appellante (e pertanto anche l'ufficio impositore) può chiedere alla commissione regionale di sospendere in tutto o in parte l'esecutività della sentenza im- pugnata. A questo fine devono sussistere gravi e fondati motivi. La sospensione della esecutività della sentenza favorevole al contribuente consente la riscossione delle somme esigibili nella pendenza del giudizio di primo grado (come detto variabili a seconda del tipo di tributo). Viene poi previsto che il contribuente possa comunque chiedere la sospensione dell'esecuzione dell'atto se da questa gli derivi un danno grave e irreparabile. La generica previsione «contribuente» e non anche «appellante» o «appellato» farebbe presupporre che tale sospensione possa essere richiesta nelle seguenti ipotesi: 7 soccombenza, anche parziale, in primo grado della parte privata laddove ritenga che i danni gravi e irreparabili siano più agevolmente provabili rispetto ai gravi e fondati motivi di riforma della sentenza, optando quindi per la sospensione dell'atto impugnatoe non per la sospensione della sentenza di primo grado, ovvero presentazione di entrambe le istanze; 7 richiesta di sospensione degli effetti della sentenza da parte dell'ente impositore il cui accoglimento comporterebbe il pagamento di quanto dovuto per il primo grado ma che, appunto, potrebbe comportare un danno grave e irreparabile al contribuente. Sembrerebbe esclusa la possibilità di richiedere al giudice di secondo grado la sospensione dell'atto originariamente impugnato nelle more della presentazione dell'appello. Mediazione Diventa obbligatoria la mediazione per tutte le controversie di valore non superiorea 20.000 euroe quindi non più solo per gli atti impugnati emessi dall'Agenzia. La nuova norma risolve la questione delle cartelle di pagamento, prevedendo che la mediazione si applicherà anche peri ricorsi promossi avverso l'agente della riscossione. Proposizione del ricorso Le notificazioni tra le partie il deposito presso la competente Commissione tributaria degli atti processuali potranno avvenire in via telematica. Le modalità di attuazione e l'ambito di operatività saranno stabiliti con appositi decreti.È auspicabile che poi non sarà necessaria la «copia cartacea di cortesia» da depositare presso le commissioni. Spese di giudizio La compensazione dovrà essere motivata. Viene introdotta nel giudizio tributario la lite temeraria a chi agisce in mala fede. Il pagamento in favore del contribuente dovrà avvenire entro 90 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza, mentre se la pronunciaè favorevole dell'amministrazione saranno iscritte a ruolo, con l'evidente aggravio dell'aggio spettante all'agente della riscossione. Anche per la fase cautelare il giudice dovrà disporre le spese di giudizio, in occasione della richiesta di sospensione. In sede di valutazione di merito potrà, in ogni caso, decidere diversamente. Conciliazione giudiziale Sarà possibile effettuare la conciliazione anche in secondo grado, beneficiando della riduzione delle sanzioni al 40% del minimo previsto. Nell'ipotesi di conciliazione nel corso del giudizio di cassazione le sanzioni saranno al 50 per cento. Per il perfezionamento non sarà più necessario il pagamento della prima rata, risultando sufficiente la sottoscrizione dell'accordo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

Il confronto

PROPOSIZIONE DEL RICORSO PRIMA DELLE MODIFICHE Le notificazione tra le parti e i depositi presso le commissioni tributarie devono avvenire in forma cartacea, anche utilizzando il canale postale. Ad oggi poi sono richieste, sebbene in via facoltativa, delle copie in più rispetto a quanto d'obbligo, destinate a tutti i membri del collegio. Attualmente la posta elettronica è utilizzata solo dalla Commissione tributaria per le notifiche alle parti. Si tratta dei dispositivi delle sentenze ovvero delle comunicazioni per le date di udienza DOPO LE MODIFICHE Le notificazioni tra le parti e il deposito presso la competente Commissione tributaria degli atti processuali potranno avvenire in via telematica. Le modalità di attuazione e l'ambito di operatività saranno stabiliti con appositi decreti. La concreta attuazione del processo telematico, o quanto meno consentire i depositi in formato elettronico via pec, agevolerebbe notevolmente le parti. È auspicabile che poi non sarà necessaria la «copia cartacea di cortesia» da depositare presso le commissioni, vanificando, di fatto, lo spirito della norma

SOSPENSIONE DELL'ESECUTIVITÀ DELLA SENTENZA Nel processo tributario solo recentemente si è definitivamente chiuso il capitolo della legittimità della richiesta di sospensione delle sentenze di primo grado. Secondo un'interpretazione più restrittiva, le decisioni della Ctp non potevano essere sospese. Dopo la decisione della Consulta e numerose conferme da parte dalla Suprema Corte si è dato ingresso a tale fase in secondo grado. Tuttavia, alcuni giudici della Ctr continuano a non fissare udienze di sospensione e si limitano a fissare in tempi più brevi il merito Sarà previsto dalla norma che potrà essere richiesta la sospensione della sentenza da parte sia dell'amministrazione sia del contribuente ove ricorrano gravie fondati motivi. Al contribuente sarà comunque concessa la possibilità di richiedere la sospensione dell'atto originariamente impugnato ove ricorrano danni gravi ed irreparabili nell'ipotesi di pagamento. Potrà essere chiesta con l'appello principale, l'appello incidentaleo con atto separato, sempre che detto atto sia notificato alle contropartie depositato in segreteria

SPESE DI GIUDIZIO Le spese di giudizio sono disciplinate dall'articolo 15 del decreto sul processo tributario che sebbene le imputi alla parte soccombente, per le modalità rinvia al Codice di procedura civile. Ne consegue che ogni modifica intervenuta nel processo civile ha diretti riflessi per il giudizio tributario. Per la fase cautelare poi nonè prevista alcuna liquidazione di spesee normalmente sono inserite nella sentenza di merito. In ambito tributarioè molto frequente la compensazione delle spese, sebbene non di rado, la motivazione non rispettai canoni previsti dalla norma Le nuove previsioni dispongono che nel contenzioso tributario non saranno più legate alle disposizioni del Cpc. Anche nella fase cautelare il giudice potrà disporre la condanna alle spese. La compensazione dovrà essere motivata edè stata introdotta nel giudizio tributario la lite temerariaa chi agisce in mala fede. Il pagamento in favore del contribuente dovrà avvenire entro 90 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza, mentre quando sonoa favore dell'amministrazione saranno iscrittea ruolo, con l'aggravio dell'aggio spettante all'agente della riscossione

CONCILIAZIONE GIUDIZIALE È disciplinata nel processo tributario solo per la prima fase. È infatti possibile definire la lite solo prima dell'udienza di merito in commissione tributaria provinciale e ciò sia su proposta delle parti sia su suggerimento del giudice. Le sanzioni sono ridotte al 40%. Si perfeziona con il versamento della prima rata ovvero dell'intera somma entro 20 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo che costituisce il titolo per l'iscrizione a ruolo delle somme dovute, sostituendo di fatto l'atto impositivo impugnato Sarà completamente rivista la procedura di conciliazione estendendone la sua applicazione anche in sede di appello, attualmente non possibile. Sarà comunque prevista la riduzione delle sanzioni. Tuttavia, stante le nuove previsioni, la conciliazione si perfezionerà con la sottoscrizione dell'accordo e non più con il versamento della prima rata ovvero dell'intera somma. Il verbale di conciliazione pertanto sostituirà il precedente provvedimento impositivo e, in caso di mancato pagamento, vi sarà l'iscrizione a ruolo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

MEDIAZIONE È un istituto per deflazionare il contenzioso ed è limitato alle liti avverso l'agenzia delle Entrate su provvedimenti non superiori a 20.000 euro. È prevista una sospensione di tutti i termini di 90 giorni, per consentire alle parti di tentare una accordo prima di adire in giudizio. L'accordo può comportare l'annullamento della pretesa ovvero una parziale riduzione. In caso di somme dovute, il contribuente per perfezionare l'adesione è tenuto al versamento del dovuto ovvero della prima rata entro 20 giorni dalla sottoscrizione della proposta La nuova mediazione riguarderà tutte le cause di valore non superiorea 20.000 (salvo innalzamenti della soglia)e quindi anche per quelle avverso enti locali, agente della riscossione, ecc. Sarà poi previsto l'obbligo di reclamo anche per gli atti relativi al classamentoe all'attribuzione della rendita catastale, che, essendo di valore indeterminabile ora ne sono esclusi. Quando la mediazione avràa oggetto rimborsi di imposta, l'accordo dovrà contenere l'indicazione dei terminie delle modalità di pagamento in favore al contribuente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

LA PROPOSTA

Giudice unico per le liti minori

Antonio Iorio

Le nuove norme sul processo tributario contenute nello schema di decreto legislativo sugli interpelli e il contenzioso tributario non sembrano modificare in modo incisivo e strutturale il contenzioso e quindi con ogni probabilità non ci saranno dei tangibili miglioramenti in termini di efficienza. Rispetto alla delega è stata, ad esempio, ignorata la possibilità di affidare i contenziosi minori al giudice unico. Il legislatore delegato, infatti, ha previsto tale istituto solo per i giudizi di ottemperanza di modico valore. Questa mancata previsione - che avrebbe sicuramente deflazionato l'attuale mole del contenzioso minore - è obiettivamente contraddittoria anche rispetto alle motivazioni fornite: la delicatezza e la complessità della materia trattata. Si pensi soltanto che in materia penale per tutti i delitti tributari (quindi violazioni ben più gravi) è competente un giudice unico (non di rado, non togato). In sostanza, quindi, mal si comprende per quale ragione nel caso di una dichiarazione infedele di svariati milioni costituente reato o per l'emissione o l'utilizzazione di fatture false per importi anche ingenti si ritenga idoneo un giudice unico a irrogare la reclusione fino a 6 anni, mentre per una violazione amministrativa di poche centinaia di euro si reputi necessario un collegio di tre giudici! Si tratta di una incongruenza su cui varrebbe la pena riflettere, prima dell'approvazione finale del provvedimento. Dato che c'è una specifica previsione della delega in questo senso, c'è da sperare in un ripensamento sull'introduzione del giudice unico anche in campo tributario per i contenziosi minori. Da segnalare, infine, che talune modifiche potrebbero risultare più onerose per gli stessi enti impositori. Si pensi all'estensione generalizzata della mediazione a tutti gli atti che quindi riguarderà gli enti locali, gli agenti della riscossione eccetera. Per l'attuazione di questo istituto l'agenzia delle Entrate ha creato delle strutture ad hoc con un impegno in termini di risorse (e quindi anche economiche) non indifferente e, ciò nonostante, ancora oggi sono numerosi gli uffici legali che riescono a completare le procedure di reclamo/mediazione solo a ridosso della scadenza dei termini. In tale contesto appare molto difficile che gli enti locali facciano fronte a un analogo impegno tenendo presente che la maggior parte dei loro atti impositivi rientrerà nella mediazione. Con ogni probabilità sarà inevitabile l'affidamento all'esterno a strutture private (come già avviene in molti casi per l'accertamento e il contenzioso) con ulteriori costi. È quindi auspicabile un ripensamento di questa modifica, la cui utilità, per la verità, è tutta da verificare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:556325
tiratura:710716

IL RETROSCENA

Controlli a distanza la sfida sul Jobs act

ROBERTO MANIA

UN VERTICE Renzi-Poletti servirà oggi a sciogliere gli ultimi nodi dei quattro decreti attuativi del Jobs act.

A PAGINA 11 CONTE E D'ARGENIO A PAGINA 9 ROMA. Un vertice Renzi-Poletti servirà oggi a sciogliere gli ultimi nodi dei quattro decreti attuativi del Jobs act che saranno varati domani dal Consiglio dei ministri. Il premier e il ministro del Lavoro dovranno in particolare decidere se modificare, come ha chiesto la Commissione Lavoro della Camera, la nuova disciplina sui controlli a distanza dei lavoratori oppure - come appare molto più probabile - ignorare il parere non vincolante dei parlamentari. Quest'ultima sembra la posizione del premier. Poletti è invece più sensibile alle richieste parlamentari e al pressing dei sindacati. E che alla fine sia la linea di Renzi destinata a prevalere è piuttosto scontato. D'altra parte, il governo non tenne conto delle posizioni emerse in Parlamento anche nel caso del superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, provocando non poche polemiche con la minoranza del Partito democratico.

Schema che potrebbe facilmente ripetersi ora con l'affermarsi di una linea hard sui controlli con le videocamere e con i tablet e i pc dei lavoratori. Dunque la decisione di oggi avrà anche un valore politico. Con i quattro provvedimenti che saranno licenziati domani si conclude l'iter della riforma del mercato del lavoro. Insieme alla norma sui controlli a distanza che modifica un articolo (il quarto) dello Statuto dei lavoratori, arrivano la riforma della cassa integrazione con l'introduzione di un meccanismo bonus/malus che fa pagare di più le imprese che utilizzano effettivamente l'ammortizzatore sociale e l'Agenzia nazionale per l'impiego con l'obiettivo di centralizzare e rendere più efficiente l'incontro tra domanda e offerta di lavoro (da noi meno del 3 per cento delle assunzioni passa dagli uffici del collocamento). Sarà modificata pure la contrastata norma che regola le assunzioni dei lavoratori disabili con l'estensione della possibilità di ricorrere, da parte dei datori di lavoro, alla chiamata diretta anziché numerica.

Ma sono i controlli a distanza il tema più controverso dei decreti. Il punto riguarda l'utilizzo che il datore di lavoro può fare dei dati raccolti attraverso i controlli a distanza, con le videocamere fisse e con gli strumenti mobili (tablet, smartphone, pc) affidati al lavoratore per l'esercizio della propria attività. L'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori del 1970 vietava esplicitamente qualsiasi tipo di controllo a distanza sui lavoratori. Il cambio culturale (e politico) non è dunque di poco conto. E l'idea del governo (in contrasto con le indicazioni pervenute dalla Commissione di Montecitorio) è quella di estendere la possibilità di provvedimenti anche disciplinari, a tutela del patrimonio aziendale e della sicurezza per esempio, in seguito a informazioni ottenute attraverso il controllo a distanza. A garanzia del lavoratore vi sarebbe l'obbligo di rispettare la normativa sulla privacy (il controllo non può essere continuo e deve essere fatto a campione) e l'introduzione (ma per ora è solo un'opzione) di sanzioni penali in caso di violazione della normativa.

Un'opzione che, non snaturerebbe il provvedimento.

C'è poi la riforma della cassa integrazione. Resteranno la cassa integrazione ordinaria (per fronteggiare le crisi congiunturali) e la cassa integrazione straordinaria (per le crisi strutturali).

Verranno estese a tutte le imprese e cambierà il finanziamento: verserà più contributi chi utilizzerà di più la cassa integrazione.

Questo meccanismo insieme al divieto di ricorrere alla cassa integrazione per le aziende che cessino l'attività (oggi ci sono lavoratori da anni in cassa integrazione di aziende che praticamente non esistono più) dovrebbe fruttare un risparmio sul costo del lavoro per tutte le imprese che attualmente versano i contributi per la cig, intorno al 10 per cento.

Nessuna marcia indietro, infine, sulla disposizione che estende a tutte le aziende la possibilità della chiamata diretta per le assunzioni dei lavoratori disabili.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:556325
tiratura:710716

www.lavoro.gov.it www.cgil.it PER SAPERNE DI PIÙ

CONTROLLI A DISTANZA Il decreto preparato dal governo prevede la possibilità di utilizzare anche a fini disciplinari le informazioni ottenute con telecamere, tablet, smartphone e computer LAVORATORI DISABILI Il decreto prevede che tutte le aziende, indipendentemente dalle dimensioni, possano ricorrere alla chiamata diretta anziché a quella numerica per l'assunzione dei lavoratori disabili CASSA INTEGRAZIONE Cambiano la cassa integrazione e le relative modalità di finanziamento.

Resteranno quella ordinaria e quella straordinaria.

Pagheranno di più le imprese che la useranno di più 4AGENZIA NAZIONALE Nasce l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal).

Agenzia nazionale e non più provinciale.

Obiettivo: migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro I PUNTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:556325
tiratura:710716

La Ue abbassa i toni "Non ci sono veti ma la partita è aperta"

Il premier italiano dovrà trattare con Juncker per trasformare l'ambiguità delle regole in un via libera Il margine per coprire lo sconto fiscale sarebbe di un miliardo e mezzo, la Tasi pesa per quattro Scambio di telefonate tra Roma e Bruxelles per un chiarimento sulla posizione della Ue

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. «No, con l'Italia non c'è nessun problema, non abbiamo ancora deciso se consentire o meno il taglio delle tasse ma non siamo preoccupati, il negoziato non è entrato nel vivo e tutto è ancora possibile». Dai piani alti della Commissione europea gettano acqua sul fuoco, il via libera ai progetti italiani non è scontato, ma nemmeno pregiudicato.

Bruxelles abbassa i toni non per la dura reazione di Renzi, innescata dalle affermazioni delle "fonti anonime" che l'altro ieri avevano stoppato Roma sull'abolizione della Tasi, ma perché quelle parole riportate dai media non contenevano alcuna notizia.

Da sempre Bruxelles nei documenti ufficiali consiglia di spostare il carico fiscale dal costo del lavoro al patrimonio. Ma l'indicazione, da anni ribadita all'Italia, può essere facilmente superata.

Il vero ostacolo da scavalcare per ottenere il via libera europeo alla celebrazione del «funerale delle imposte sulla casa» riguarda il debito e il deficit. Le regole Ue impongono a Roma di tagliare il disavanzo, per quanto già sotto al 3% di Maastricht, fino ad azzerarlo. Pena una procedura d'infrazione che equivale a un commissariamento della nostra politica economica. L'Italia, ad esempio, dovrebbe portare il deficit all'1,8%, ma le spese che si profilano per il 2016 lo lascerebbero praticamente fermo, intorno al 2,7%. E di queste spese il taglio delle tasse è la misura che più fa storcere il naso alla Commissione europea, che da sempre boccia sforbiciate delle imposte finanziate dal deficit.

Da qui la richiesta del premier Renzi di concedere a Roma, come ricordava ieri il sottosegretario Gozi, ulteriore flessibilità sui conti rispetto allo 0,4% di sconto sul risanamento già ottenuto per il 2016. Una partita dura, ma non impossibile. Ieri a Palazzo Chigi e al Tesoro si respirava tranquillità, forse anche perché nel pieno dello scontro sull'asse Roma-Bruxelles una serie di telefonate hanno permesso ai vertici della Commissione di chiarire che nulla è stato deciso e che le "fonti anomime" non rispecchiavano il giudizio dell'istituzione, peraltro su questo tema da sempre spaccata tra falchi e colombe. Il calendario dice che l'Italia dovrà notificare a Bruxelles la legge di Stabilità da 25-30 miliardi entro il 15 ottobre, quindi l'esecutivo Ue si esprimerà a novembre. Grazie al percorso di riforme del governo per il 2016 l'Italia ha già ottenuto un bonus da 6,4 miliardi, lo 0,4% del deficit, che però insieme ai 10 miliardi della spending in lavorazione a Palazzo Chigi sono impegnati per bloccare l'aumento automatico dell'Iva. La flessibilità per le riforme consente uno sconto al massimo dello 0,5%. Il margine per coprire il taglio delle tasse, ammesso che venga concesso, sarebbe dunque di un altro miliardo e mezzo. Non sufficiente a finanziare i 4 miliardi della Tasi. Per questo Roma punta a ottenere l'attivazione anche della clausola per gli investimenti, un duplice sconto mai concesso prima che non è vietato dalle regole europee ma nemmeno previsto.

Ecco perché la partita che si giocherà nelle prossime settimane sarà tutta politica, tra Renzi e Juncker. Sarà il premier a trattare direttamente con il presidente della Commissione per trasformare l'ambiguità delle regole in un via libera. Che ovviamente dovrà essere avvallato anche dalla Merkel. Fino a due anni fa uno sconto simile sarebbe stato impensabile e l'Italia sarebbe finita dritta sotto procedura. Ma Juncker - presidente più politico di Barroso - sui conti si è già dimostrato flessibile. L'Italia conta anche su Parigi, che con un deficit saldamente al di sopra del 3% vuole tagliare le imposte di due miliardi, opzione vietatissima (i soldi dovrebbero essere usati per scendere sotto il tetto) e che se passasse porterebbe ad una promozione dell'Italia (impensabile usare due pesi e due misure). Oltretutto il negoziato potrebbe rivelarsi più facile del previsto se, intorno al 20 settembre, il Tesoro alzerà le previsioni sulla crescita 2016, come credono in molti nel governo. A quel punto il deficit scenderebbe e la richiesta di sconto potrebbe essere meno pesante dei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:556325
tiratura:710716

4 miliardi attualmente previsti. E' proprio per sapere su che cifra dovrà trattare che Renzi non è ancora sceso in campo con Bruxelles. Lo farà nelle seconda metà di settembre. Ma dovrà agire con cautela: un eventuale scontro con la Ue sulla capacità italiana di abbassare il deficit, e dunque il debito, allarmerebbe i mercati con ripercussioni sui rendimenti che vanificherebbero i benefici sui conti attesi dal taglio delle tasse.

Futura riduzione Imu-Tasi: stima del minor gettito

milioni di euro FONTE: Ufcio Studi Cgia su dati Ministero dell'Economia e Finanze

3.434,0

91,2

3,2

896,7

250,0

4.675,1 TASI Abitazione principale IMU Abitazione principale A1 A8 A9 IMU Fabbricati rurali IMU Terreni agricoli IMU Imbullonati TOTALE

Foto: IL CONFRONTO Il presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, e il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan guida il dicastero dell'Economia Nelle prossime settimane lavorerà alla Legge di Stabilità e al confronto con la Commissione Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:556325
tiratura:710716

L'INTERVISTA/ IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA, CESARE DAMIANO

"Se non ci ascoltano, leggi delega inutili"

(r.ma.)

ROMA. «Sarebbe grave se il governo anche questa volta finisse per ignorare i pareri delle Commissione parlamentari. A questo punto non resterebbe che abolire le leggi delega o i pareri, per quanto non vincolanti, dei parlamentari». Cesare Damiano, esponente dell'area dialogante della minoranza del Pd, presidente della Commissione Lavoro della Camera, teme che il prossimo Consiglio dei ministri possa varare gli ultimi quattro decreti attuativi del Jobs act senza considerare le proposte parlamentari.

Secondo lei il governo terrà conto dei pareri delle Commissioni? «Sarebbe ora che lo facesse viste le esperienze negative che abbiamo alle spalle. Mi riferiscono in particolare alla vicenda dei contratti a termine in cui venne faticosamente definito un compromesso tra le Commissioni e il governo che è stato poi cancellato dal Consiglio dei ministri.

Si è trattato evidentemente di uno schiaffo nei confronti del lavoro dei parlamentari».

E se dovesse arrivare un nuovo schiaffo? «Sarebbe grave. C'è un problema di fondo che riguarda il rispetto delle professionalità che si esprimono durante il lavoro parlamentare nella ricerca di un possibile compromesso con il governo. Se poi il premier cambia l'accordo, allora è meglio che venga direttamente lui a trattare così si risparmia tempo».

Visto che i pareri delle Commissioni non sono vincolanti non si potrebbero abolire? «Forse sarebbe meglio abolire direttamente le leggi delega».

Lei ha parlato di compromessi. Qual è il compromesso che avete raggiunto sul tema dei controlli a distanza dei lavoratori? «Con il ministero del Lavoro si è convenuto nel distinguere la disciplina relativa alle videocamere installate nei luoghi di lavoro e quella riguardante gli strumenti di lavoro affidati al lavoratore, dal tablet al personal computer. Nel primo caso abbiamo proposto di mantenere la vecchia normativa dello Statuto dei lavoratori che consente l'utilizzo della videosorveglianza, previo accordo sindacale, esclusivamente ai fini della sicurezza degli impianti o della salvaguardia del patrimonio aziendale. I dati raccolti dalle videocamere non possono che essere utilizzati a queste due finalità e non a fini disciplinari».

E per gli strumenti affidati al lavoratore per svolgere la sua attività? «In questo caso il compromesso prevede che al lavoratore vengano forniti, senza accordo sindacale, gli strumenti di lavoro. I dati raccolti attraverso tablet, smartphone, pc e così via, nel rispetto della normativa sulla tutela della privacy, possono essere utilizzati anche a fini disciplinari.

Ci è sembrata una distinzione ragionevole e pertinente che il ministero del Lavoro ha condiviso.

Abbiamo lavorato con grande attenzione anche sugli altri capitoli, riforma della cassa integrazione, agenzia nazionale per l'impiego, assunzioni dei lavoratori disabili. Ci tengo alla professionalità del lavoro del Parlamento che non può essere cancellato con un semplice tratto di penna».

Foto: EX MINISTRO Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera ed ex ministro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:309253
tiratura:418328

Retroscena

Tagli, deficit e ritocco delle stime Così il governo farà tornare i conti

Previsti anche due miliardi di maggior gettito da evasione

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Per quanto lo riguarda, i l d i s co rs o è c h i u s o. Matteo Renzi promette il funerale dell'Imu (sulla prima casa) e della Tasi il 16 dicembre, ultimo giorno utile per saldare l'imposta dovuta quest'anno. «Ci siamo fatti un gran mazzo per trovare le coperture, figuriamoci se ci mettiamo a discutere con Bruxelles», dice il premier. La discussione, purtroppo, dovrà affrontarla eccome, perché i nuovi Trattati europei prevedono il vaglio preventivo di ciascun progetto di bilancio dei partner. Non solo: dal giudizio della Commissione sulla legge di Stabilità dipenderà il sì o no al margine di flessibilità di cui Renzi ha bisogno per coprire parte della manovra stessa. Il premier ha in testa un piano da circa 25 miliardi di euro, per ora solo dieci dei quali finanziati da tagli di spesa. Il resto, nelle sue intenzioni, dovrebbe essere in grandissima parte maggior deficit. Renzi ha quantificato pubblicamente quel margine in 16 miliardi, sostenendo di aver già avuto «il via libera». Agli occhi della Commissione ci sono almeno due ordini di problemi. Il primo è che dieci miliardi sono già impegnati per neutralizzare la clausola di salvaguardia europea che nel 2016 farebbe scattare aumenti di Iva e accise per sedici. Ma Renzi ha promesso molto di più del blocco di quegli aumenti: l'abolizione di Tasi, Imu sui terreni agricoli e sui cosiddetti macchinari «imbullonati», un pacchetto da altri cinque miliardi. L'esito d e l l a t rat t at i va d i p e n d e r à molto dalle abilità diplomatiche del ministro Padoan, e da tre fattori: l'andamento della crescita, la stima di gettito da lotta all'evasione, la serietà dei tagli. Palazzo Chigi esclude di dover ricorrere a nuove tasse, come ad esempio - lo prevedono le ipotesi fatte dalla Ragioneria - un aumento dell'Imu sulle seconde case. Nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (arriverà attorno al 20 settembre) il governo dovrebbe rivedere al rialzo di almeno un paio di decimali le stime di crescita di quest'anno e del 2016, al momento cifrate in +0,7 e +1,4 per cento. Se migliorano le previsioni di Pil, significa che il governo conta anche in un aumento delle entrate. In quel documento il governo darà anche una stima aggiornata di quello che intende ottenere dalla lotta all'evasione, poiché nel frattempo il governo ha allargato le maglie d e l l 'ad e s i o n e vo l o n t a r i a a l rientro dei capitali all'estero e chiuso quattro accordi di cooperazione con Monaco, Vaticano, Svizzera e Lichtenistein. S olo quest'ultima voce dovrebbe valere un paio di miliardi di euro. Se poi per Bruxelles non fosse ancora sufficiente, è probabile che a quel punto il governo aumenti la stima dei tagli oltre i dieci miliardi. Renzi sta preparando il terreno: annuncia un «tetto al numero di società locali nel territorio di una provincia», «un limite ai revisori contabili», la «centralizzazione delle spese informatiche», il taglio di alcuni enti inutili come quello per il microcredito, della cui abolizione si parla sin dai tempi del governo Monti. L'ente riceve cinque milioni di euro l'anno e paga all'ex ministro Udc Mario Baccini un comp e n s o d a p r e s i d e n t e d i 108mila euro l'anno. Il caso dell'Ente per il microcredito è solo uno dei tanti casi segnalati a Renzi dai due commissari alla spesa Yoram Gutgeld e Roberto Perotti. Il premier ha fra le mani diversi dossier che riguardano sia le società controllate dai ministeri, sia quelle degli enti locali. In alcuni casi sono emersi sprechi allucinanti, come quello delle ventimila poltrone occupate dai componenti di organi di vigilanza e collegi sindacale: capit a s p e s s o c h e n e l l a s t e s s a azienda ci siano entrambi. Twitter @alexbarbera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:309253
tiratura:418328

Proposta di legge firmata da 500mila cittadini

La Cisl: "Bonus da mille euro a chi guadagna fino a 40 mila"

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Mille euro di tasse in meno per chi guadagna fino a 40 mila euro, nuovi assegni familiari legati al reddito, stop alla tassa sulla prima casa, patrimoniale per redditi oltre il mezzo milione di euro e contrasto d'interessi per combattere la piaga dell'evasione fiscale. Cinquecentomila cittadini hanno messo la firma sotto la proposta di legge popolare promossa dalla Cisl: «Ora chiediamo a governo e Parlamento una riforma del fisco giusta ed equa», dice il segretario generale, Annamaria Furlan, presentando il mezzo milione di autografi a Montecitorio. «Si tratta di un testo molto semplice, come devono essere le leggi, immediatamente comprensibili a tutti», assicura la leader della Cisl: intanto, propone l'estensione dei famosi 80 euro a incapienti, pensionati e lavoratori autonomi, e fino a un tetto più alto di reddito (da 24 mila a 40 mila euro l'anno). Vorrebbe dire portare il beneficio del bonus da dieci milioni a 38 milioni di contribuenti, per una spesa complessiva di circa 37,8 miliardi; 29,3 se si sottraggono gli 8,5 che già costano allo Stato gli 80 euro nella versione attuale. E poi, nella proposta Cisl si parla di togliere la tassa sulla prima casa (e su questo il governo sarà d'accordo, visto che Renzi ripete da un mese questa stessa promessa), «quella normale, quella che si compra un lavoratore, un pensionato, non una villa o un castello»: piuttosto, si propone un'aliquota dell'uno per mille per redditi familiari netti tra 500 mila e 800 mila euro (al netto di prima casa e titoli di Stato); del due per mille sopra gli 800 mila euro; del sette per mille oltre il milione di euro. In questo modo, oltre che con una robusta lotta all'evasione fiscale, anche attraverso il contrasto d'interessi di beni e servizi, si pensa di coprire gran parte delle risorse necessarie per una riforma di questo tipo. Altri risparmi potrebbero venire poi dall'accorpamento di tutte le detrazioni in un unico assegno familiare, commensurato al reddito. Ancora, la legge avanza anche l'idea di evitare l'aumento delle addizionali comunali e regionali dell'Irpef, rendendone possibile l'aumento solo in cambio dell'aumento dei servizi. «Chiediamo al Parlamento di esaminarla subito, che ci sia una corsia d'urgenza», chiede la Furlan. Che commenta anche i nuovi dati sui disoccupati: «Sono un po' meno ma ancora tre milioni: significa che quello che è stato fatto non basta».

37,8 miliardi Il costo della manovra secondo il sindacato: ma gli effetti fiscali lo farebbero scendere a 29,3

1000 euro Il bonus annuale chiesto dalla Cisl per i contribuenti con redditi inferiori ai 40mila euro

Foto: Alla guida Annamaria Furlan, leader della Cisl, chiede che il Parlamento esamini subito la proposta di legge

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:105812
tiratura:151233

La partita con la Ue tra debito e investimenti

Il governo ha bisogno di una decina di miliardi in più per varare la manovra Bruxelles ha già accordato uno «sconto» da 6,4 miliardi per il deficit 2016, grazie alle riforme strutturali avviate. Roma vuole di più. Ma c'è il macigno di un indebitamento al 132% del Pil

NICOLA PINI

L'accelerazione del Pil italiano registrata martedì dall'Istat offre qualche carta in più al governo nella complessa trattativa con la Ue per assicurarsi i nuovi margini flessibilità sui conti pubblici, decisivi per finanziare le misure annunciate. A partire da quel taglio delle tasse sulla casa, malvisto a Bruxelles ma ribadito ieri da Matteo Renzi. La Commissione ritiene prioritari, per rilanciare la crescita, i tagli alle tasse sul lavoro più che quelle sulla proprietà e i consumi. Il premier conferma invece l'addio entro l'anno a Tasi e Imu sulla prima casa. Al di là del braccio di ferro su quali tasse tagliare, il problema è che allo stato mancano buona parte delle risorse a copertura della legge di Stabilità in arrivo a ottobre, che tra i tagli fiscali e la lunga lista della spesa già annunciata sta veleggiando verso i 30 miliardi di euro. Toccherà quindi a Roma chiedere il "permesso" di rallentare nuovamente il rientro sui conti pubblici. Le regole europee permettono scostamenti, dei quali l'Italia ha già più volte usufruito. Ma non è scontato che stavolta vada allo stesso modo. Tanto per cominciare infatti anche la definitiva uscita dalla recessione ha un suo prezzo: l'Italia non potrà più ususfruire di quello "sconto" ottenuto in considerazione del ciclo economico negativo. Nell'autunno scorso per questo motivo Bruxelles consentì una riduzione dello 0,25% (circa 4 miliardi) sul deficit. Un'altra arma già utilizzata è la clausola delle riforme, in base alla quale al Paese che ha messo in campo un programma di interventi strutturali viene concesso più tempo per mettere i conti in ordine. È il meccanismo grazie al quale la Commissione ha già accordato nei mesi scorsi all'Italia una dote dello 0,4% del Pil (6,4 miliardi) nel percorso di riduzione del deficit strutturale nel 2016: doveva scendere di mezzo punto di Pil, dallo 0,5 al pareggio, mentre si è deciso per una mini riduzione allo 0,4%. Il governo cercherà di ottenere di più, presentandosi con la definitiva approvazione del Jobs act, il via libera alla delega di riforma della Pa (anche se i decreti attuativi sono ancora lontani) e soprattutto, se farà in tempo, con l'ok al nuovo assetto istituzionale. Tutti elementi contenuti nella raccomandazioni rivolte all'Italia dall'Ecofin nel luglio scorso. Ma l'ipotesi è che su questo fronte l'Italia possa ottenere tutt'al più un'altra limatura dello 0,1% mantenendo così l'indebitamento strutturale sui livelli dello scorso anno. Qualche spazio di manovra maggiore potrebbe aprirsi invece sulla spesa per investimenti, come ha confermato ieri il sottosegretario agli Affari Europei Sandro Gozi. I finanziamenti nazionali al Fondo europeo previsto dal Piano Junker verrebbero scomputati dal deficit nominale (previsto all'1,8%) ma non è chiaro se e a quali condizioni un'analoga flessibilità potrebbe essere accordata ad altri programmi di investimento. Su tutta la partita grava poi l'ipoteca delle clausola del debito. Quest'anno la Commissione ha deciso di non applicare il meccanismo in base al quale il debito pubblico va portato in 20 anni al 60% del Pil nominale. Ma dal 2016 potrebbe farlo. Per l'Italia che viaggia secondo le stime del governo al 132,5% significherebbe tornare a una stagione di tagli draconiani: è in questo caso che l'aumento del Pil aiuta a limitare i danni, ma al contrario l'inflazione ancora molto bassa non permette di «diluire» l'indebitamento. E ragionevole pensare che in sede politica europea si eviterà un colpo mortale a un Paese appena uscito da sette anni crisi. Allo stesso tempo però potrebbero esserci resistenze a incoraggiare la manovra di un Paese ad alto debito che produce nuovo deficit. Ma di quale margine ha bisogno il governo per varare la legge di Stabilità? Con i 6 miliardi già accordati dalla Ue e i 10 previsti dalla spending review (tagli ancora da fare) si arriva alla metà o poco più del necessario. Mancano quindi tra i 10 e 15 miliardi. Aiuteranno (anche se una tantum) la minor spesa per interessi e gli incassi per il rientro dei capitali all'estero. Ma non basteranno. Per questo la partita con Bruxelles resta quella decisiva.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:105812
tiratura:151233

Il nodo.

Pensioni, Poletti chiede risorse

Il ministro: la flessibilità in uscita è ineludibile ma non potrà essere a costo zero Boeri (Inps): da nuove misure un impulso per la crescita dell'occupazione dei giovani

A fronte della forte crescita degli "over 55" al lavoro grazie soprattutto all'inasprimento delle regole per l'accesso alla pensione, si consolida il fronte di chi chiede un alleggerimento della riforma Fornero. Tra questi il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che ha confermato come l'introduzione di maggiore flessibilità sia «ineludibile» e vada affrontato nella legge di stabilità anche con interventi che non saranno a «costo zero». Il governo sta cercando le risorse da stanziare su questo capitolo ma la strada è stretta: l'obiettivo è trovare un meccanismo che permetta l'uscita anticipata senza tagli troppo consistenti alla pensione (rendendo di fatto inutilizzabile la scelta) ma senza gravare troppo sui conti pubblici. Ieri il presidente Inps, Tito Boeri, ha sottolineato che maggiore flessibilità in uscita potrebbe essere d'aiuto per la ripresa dell'occupazione giovanile. Secondo gli ultimi dati Istat, dal secondo trimestre 2012 ad oggi a fronte di quasi 800.000 over 55 al lavoro in più, nella fascia degli under 35 gli occupati sono diminuiti di altri 800.000 unità (e quasi 600mila tra i 25 e i 34 anni). I sindacati hanno ribadito il loro no a ulteriori penalizzazioni per i lavoratori che escono prima chiedendo l'introduzione di una flessibilità sostenibile ma sembrano comunque tramontate sia l'ipotesi di quota 100 tra età e contributi (10 miliardi di costo annuo a regime, secondo i calcoli Inps) sia la proposta Damiano Baretta con il taglio del 2% dell'assegno per ogni anno di anticipo (8,5 miliardi il costo). Il governo potrebbe invece prendere in considerazione l'ipotesi del presidente Inps con un taglio per ogni anno di anticipo più consistente (3-3,5%) o quelle avanzate dall'ex ministro del lavoro Enrico Giovannini di prestito pensionistico e di staffetta generazionale (anche quest'ultima molto costosa). Il tema comunque resta urgente soprattutto perché a gennaio scatterà l'aumento dei requisiti legati all'aspettativa di vita (4 mesi in più) con l'uscita fissata per gli uomini del settore privato a 66 anni e 7 mesi e a 65 anni e 7 mesi per le donne, con un aumento di un anno e 10 mesi. Nel 2016 scatterà anche la revisione al ribasso dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:125215
tiratura:224026

Gli esperti smentiscono i trionfalismi

L'occupazione non cresce Trovano posto solo gli over 50

F.D.D.

ROMA Ma l'occupazione cresce davvero? I dati Istat diffusi martedì - che indicano un calo della disoccupazione a luglio al 12% - vanno presi per buoni? C'è davvero una netta inversione di tendenza? All'esultanza in stile «stadio» dei membri del governo - dal premier Matteo Renzi al ministro Giuliano Poletti - si contrappone la fredda analisi degli esperti. Che, pur sottolineando alcune note positive, invitano alla prudenza. Finita l'euforia del momento, dunque, vale la pena mettere in fila considerazioni tecniche di peso. Per «leggere» i numeri dell'Istituto di statistica con maggiore lucidità. Carlo Dell'Aringa, a esempio, mette sotto la lente il dato sugli inattivi, cresciuti di 99mila unità da giugno (+0,7%): si tratta di persone che di fatto escono, ormai sfiduciati e arresi, dal circuito del lavoro. Sul Sole24Ore, Dell'Aringa invita a fare «attenzione» perché «la preoccupazione è che ci sia una fetta di disoccupati che cerca un impiego da tanto tempo e non trovandolo finisce per scoraggiarsi». Ragion per cui «bisogna mettere in campo anche politiche di recupero della disoccupazione di lunga durata». Che nel Jobs Act del governo non esistono. Sempre sul Jobs Act si è concentrata l'attenzione di Mario Seminerio. Sul suo blog Phastidio.net scrive: «Aumentano i rapporti a tempo indeterminato, ma questo non significa che sia merito del contratto a tutele crescenti visto che, come segnala Istat, tra le categorie interessate dall'aumento vi sono gli ultracinquantenni, verosimilmente per permanenza sul posto di lavoro a seguito delle modifiche alla legislazione pensionistica e non, come invece interpreta il buon Renzi, come conseguenza della nuova chance data dal Jobs Act». Francesco Seghezzi, invece, si fida poco dei dati mensili (soggetti ad aggiustamenti e correzioni postume) e ha spostato il faro su quelli definitivi, relativi, al secondo trimestre. «Questi - ha scritto Seghezzi su Formiche.net - dipingono una realtà abbastanza differente da quella che riportavano i dati dei singoli mesi di aprile, maggio e giugno e le revisioni ci consegnano un mercato del lavoro con più occupati di quanti ci si poteva aspettare». Il bazlo sembrerebbe anomalo perché «essendo state negative le revisioni degli stessi mesi nel 2014, ci si immaginava al massimo una situazione invariata. Invece, per la gioia del governo, aprile cresce di 83mila occupati rispetto ai dati diffusi a maggio, maggio di 91mila e giugno di ben 138mila; occupati che portano il secondo semestre a segnare l'interessante e positiva cifra di 180mila posti di lavoro in più in un anno». Qualcosa non torna e allora si torna a passare al setaccio il periodo aprile-giugno. E lì si scopre che «la disoccupazione non è calata, ma è cresciuta dal 12.3 al 12.4% e con essa la disoccupazione giovanile che è passata dal 41.9% del primo trimestre al 42.2% del secondo». Vero e «positivo» il dato sui 180mila posti di lavoro nuovi, ma va analizzato a fondo. «Dal punto di vista qualitativo dei contratti di lavoro - spiega ancora Seghezzi - vediamo come i contratti a tempo determinato continuino a crescere (3,3%) salendo dal 10,4% al 10,7% del totale mentre i contratti a tempo indeterminato presentino un trend più debole (0,7%) che porta la loro incidenza sul totale a diminuire lievemente dal 64,9% al 64,8%. Difficile al momento quindi identificare un effetto della legge di stabilità o del Jobs Act nell'aumento dell'occupazione». Alla fine della giostra, non è un disastro e qualcosa di buono viene alla luce. Ma non sono certo le misure dell'esecutivo a dare slancio all'occupazione in Italia. Tra tanti dubbi, una certezza: per ora trovano posto solo gli over 50. Per i giovani c'è tempo.

Foto: F. Seghezzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO

diffusione:25000

Inflazione sempre bassa

Banche centrali spuntate e lotta al contante, c'è un filo rosso che le unisce

Il balzello sui depositi via tassi negativi, la presunta lotta all'evasione e quel dettaglio della libertà personale negata Bce, scherzetto o dolcetto?

Roma. C'è maretta, nella Banca centrale europea, perché domani il Consiglio direttivo dell'istituto si riunirà e all'ordine del giorno ci sarà l'obiettivo di un'inflazione al 2 per cento che torna ad allontanarsi, scrive il Financial Times. E questo nonostante il programma di Quantitative easing avviato la scorsa primavera. Così, tra gli analisti, avanza l'idea che un aumento degli acquisti di asset possa essere dietro l'angolo. Le Banche centrali onnipotenti tornano a confrontarsi con i limiti dei loro poteri, e il denaro contante potrebbe uscirne come una vittima collaterale. La guerra al denaro fisico, infatti, è in fase avanzata. Non solo nell'Eurozona. Dall'anno scorso gli autobus di Londra non accettano più monete, per comprare un biglietto è necessaria una carta prepagata. A Manchester, in un distretto noto per lo shopping, è andato in scena per venti giorni un esperimento di "cash-less society"; aboliti i pagamenti in contanti per saggiare la reazione di esercenti e acquirenti. Ad alcuni piacerà; per altri, invece, l'abolizione totale del denaro contante corrisponde a una restrizione alla libertà personale sulla quale le istituzioni finanziarie possono ottenere un lucro improprio. La banca tedesca Badeer Bank era in predicato di abolire formalmente l'uso del contante per potere spingere in territorio negativo i tassi di interesse sui conti correnti, ovvero imporre una tassa sui depositi, cioè sui risparmi accumulati dopo avere già pagato altre tasse. La battaglia per l'abolizione del denaro pare insomma iniziata sia sul piano fisico sia su quello teorico e, per ora, sta vincendo chi invoca la digitalizzazione massiccia della moneta, senza contare che solo una minima parte del denaro in circolazione è fisico e tangibile. Alcune stime di Phoenix Capital Research, dei corsari dell'informazione finanziaria, dicono che negli Stati Uniti solo l'1 per cento della massa di liquidità circolante (quindi compresi flussi finanziari, titoli di debito, titoli derivati) è composta da banconote e monete. L'anno scorso i pagamenti in denaro elettronico nel Regno Unito hanno superato quelli in denaro fisico. Sarà felice chi in Italia sostiene che la diffusione di banconote è un "regalo agli evasori"? In realtà Francesco Lippi, docente di Economia all'Università di Sassari, su NoiseFromAmerika ha scritto che limitare l'uso del contante in chiave anti evasione sarebbe come "riempire l'autostrada di dossi per limitare la velocità", visto che in Germania, Svezia, Giappone e Austria l'uso del contante è molto diffuso ma l'evasione è limitata. Il contrasto dipende da controlli fiscali e sanzioni, non dalla natura della moneta. All'inizio di quest'anno, dopo l'economista di Hardvard, Kenneth Rogoff, anche Willem Buiter, capo economista di Citigroup ed ex funzionario della Banca d'Inghilterra, ha propagandato l'abolizione totale della moneta fisica. La sua preoccupazione era di dare alle Banche centrali più libertà di gestire gli oneri finanziari usando la leva dei tassi sui depositi. Gli avversari di questa visione, come gli economisti del Mises Institute, ribattono dicendo che "la ragione apparente data dai nostri governanti per la soppressione del denaro fisico è quella di mantenere al sicuro i nostri soldi da terroristi, evasori fiscali, riciclatori di denaro, cartelli della droga e vari altri criminali, reali o immaginari della società. Ma l'obiettivo reale della recente alluvione di leggi che rendono le transazioni in contanti meno convenienti, è quello di forzare il grande pubblico a effettuare pagamenti attraverso il sistema finanziario al fine di sostenere le instabili banche a riserva frazionaria e, cosa ancora più importante, per espandere la capacità dei governi di spiare e tenere traccia delle operazioni finanziarie private dei loro cittadini". Senza deragliare in teorie complottiste, per l'editorialista di Bloomberg Mark Gilbert non occorre invocare l'abolizione del denaro fisico perché può esistere insieme a quello digitale. Auspicabile quindi porre un argine alla guerra ideologica e strumentale al contante.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMPO

diffusione:50651
tiratura:76264

Con il cappio al collo I tempi sono ancora lunghissimi, 144 giorni. La media europea invece è di 52

Debiti, alle aziende soli pochi spiccioli

Renzi aveva assicurato di saldare tutti gli arretrati: ma su 68 milioni ne ha dati 16 Brunetta (FI) «Dal premier arrivano sempre solo promesse»

Pietro De Leo

Quanto stringe il cappio dei mancati pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese? Tanto, perché lo smaltimento degli arretrati prosegue a ritmo molto lento. Lo spiega il Mattinale, il paper quotidiano redatto dallo staff di Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera. Il punto di partenza sono i 68 miliardi, ottenuti sottraendo dai circa 90 miliardi iniziali calcolati dalla Banca d'Italia a fine 2012 i 22,8 saldati dai governi Monti e Letta. Da quel 68, dunque, è partito l'attuale esecutivo. Di quei soldi, «all'11 agosto 2015 - scrive il Mattinale - vale a dire più di un anno dopo la "scadenza che Matteo Renzi si era imposta (salvo rinviarla dopo pochi giorni, alla trasmissione Porta a Porta, al 21 settembre 2014, San Matteo), il premier ne ha pagati solo 16,1 (pari al 23%)». La cifra indicata nel sito del Mef di 38,6%, infatti, spiega il paper, ingloberebbe anche i 22 già saldati dagli esecutivi precedenti. Che ne è, dunque, delle promesse del premier, specialmente quella particolarmente pittoresca, formulata davanti a Bruno Vespa, di andare in pellegrinaggio sul Monte Senario, qualora non si fossero rispettati i tempi? «Sono tutte promesse da marinaio», dichiara al Tempo Antonio Tajani, vice Presidente del Parlamento Europeo, che già da componente della Commissione Ue Barroso si occupò della materia, aprendo la procedura di infrazione contro l'Italia nel giugno del 2014. Spiega Tajani: «In questi mesi non è cambiato nulla, il governo prende degli impegni che non mantiene, i ritardi si accumulano e le imprese muoiono». Come potrebbe andare a finire la procedura di infrazione? «L'esito potrebbe anche essere una multa molto salata per il nostro Paese. Bisogna capire - prosegue come l'Italia gestirà la trattativa con la Commissione europea. Dopo la trattativa, la Commissione prenderà una decisione e se l'Italia non la rispetterà tutto sarà demandato alla Corte di Giustizia europea». Tempi? «Dipende come andrà la trattativa con la Commissione, può durare anche due o tre anni». Quel che rileva ancor di più è la spinta economica che potrebbe derivare da un saldo completo dei debiti della Pubblica amministrazione. «Sarebbe la manovra perfetta», dice ancora Tajani. «Pagare i debiti - prosegue - significa più ossigeno per le imprese, più posti di lavoro, quindi più consumi, più gettito fiscale, e la possibilità di abbassare veramente le tasse, anche quelle sulla casa». Insomma, l'innesco del circolo virtuoso per la nostra economia è anche e soprattutto lì. Capitolo importante, poi, le tempistiche. «Tutti gli enti della pubblica amministrazione - scrive il sito del Mef - sono tenuti a pagare le fatture legittime entro 30 giorni dalla data di emissione, con alcune eccezioni che consentono il pagamento entro 60 giorni. Il rispetto di questi termini è un fattore cruciale del buon funzionamento dell'economia nazionale ma molti enti pagano in tempi più lunghi». Quanto più lunghi? Al 10 agosto il tempo medio calcolato dal Mef è di 40 giorni. Obbiettivi sfiorati, dunque? Magari. Perché, su 20 mila amministrazioni registrate soltanto 5.521, il 28%, comunicano i dati in tempo reale. Nel complesso, per capire i tempi reali, bisogna ricorrere ad un recente studio di Intrum Justitia. L'Italia è la lumaca dell'Ue, con pagamenti che richiedono in media 144 giorni nel 2015, 92 in più rispetto alla media europea di 52. Si registra, è vero, un lieve miglioramento, di 21 giorni, rispetto ai 165 nel 2014. Ma, rispetto ai 30 e ai 60 giorni, siamo ancora al «campa cavallo». I ritardi si accumulano e le imprese muoiono nonostante le raccomandazioni di Bruxelles. L'esito potrebbe essere anche una multa molto salata per l'Italia Antonio Tajani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:88538
tiratura:156000

Come ad esempio la Falciani. Purché il furto non sia stato commissionato dallo Stato straniero

La Svizzera sdogana le liste rubate

TANCREDI CERNE

Il governo svizzero pronto a concedere assistenza fiscale anche nel caso che i dati usati dallo Stato straniero per chiedere informazioni siano stati rubati. A patto però che lo Stato richiedente non abbia svolto un ruolo attivo nel procurarsi le informazioni in questione. La decisione è contenuta nel testo rivisto della legge sull'assistenza amministrativa approvato dal Consiglio federale e posto ora in consultazione. Cerne a pag. 31 Il governo svizzero si è detto pronto a concedere assistenza fiscale anche in caso di dati rubati a patto che lo stato richiedente non abbia svolto un ruolo attivo nel procurarsi le informazioni in questione. La decisione è contenuta nel testo rivisto della legge sull'assistenza amministrativa approvato ieri dal Consiglio federale, inviato in consultazione fino al 2 dicembre prossimo. Un nuovo segnale di apertura del sistema finanziario rossocrociato da parte del governo dio Berna, che a due anni di distanza dalla bocciatura di un simile progetto di legge a causa della ferma opposizione di Cantoni e associazioni economiche, ha deciso di reagire alle pressioni dell'Ocse. «Dal 2013 in avanti si è consolidata la prassi internazionale secondo cui le eccezioni allo scambio di informazioni sono tollerate solo in misura limitata», ha spiegato il governo elvetico. «Per esempio, lo scambio di informazioni potrebbe essere negato se contrario all'ordine pubblico, come nel caso di domande motivate da persecuzioni razziste, politiche o religiose. Per questo, la prassi svizzera è stata messa in questione dal Forum globale dell'Ocse e da parte di numerosi paesi». Con la modifica di legge proposta, dunque il Consiglio federale ha deciso di chiarire la situazione giuridica svizzera tenendo conto delle esigenze internazionali e migliorando la posizione di Berna in vista della seconda fase della peer review del Forum globale relativo all'assistenza fiscale. «La Svizzera non entra nel merito di domande di assistenza amministrativa basate su dati rubati ottenuti da uno stato richiedente che ha avuto un comportamento attivo che esula da una procedura di assistenza amministrativa», hanno tenuto a precisare i membri dell'esecutivo. «In futuro intendiamo invece entrare nel merito di domande basate su dati rubati, acquisiti dallo stato richiedente tramite un'ordinaria procedura di assistenza amministrativa o mediante fonti pubbliche e per il cui ottenimento non si è adoperato attivamente. I contribuenti esteri coinvolti continueranno a detenere i loro diritti di ricorso legali rispetto allo scambio di dati relativi a clienti bancari nel quadro dell'assistenza amministrativa». La prassi attualmente in vigore in caso di informazioni sottratte illegalmente ha rallentato, se non bloccato, l'assistenza amministrativa con diversi paesi. Tra questi figurano stati come l'India (paese che ha inoltrato negli anni scorsi varie richieste di assistenza sulla base di informazioni ricevute dalla Francia in merito a clienti indiani della banca Hsbc legati alla lista Falciani). Ma anche la Spagna e l'Olanda avevano fortemente criticato la posizione elvetica.

I programmi di regolarizzazione dei capitali

Paesi

Sconti sulle sanzioni

Sanzioni penali

Tasse da pagare per intero

Totali Parziali

Latvia

Liechtenstein

Lithuania

Luxembourg

Malaysia

Malta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:88538
tiratura:156000

Mexico
Netherlands

New Zealand
Norway
Poland
Portugal
Russia
Singapore

Slovak Rep.

Slovenia
South Africa
Spain
Sweden
Switzerland
Turkey
United Kingdom
United States
Con Voluntary Disclosure
Senza Voluntary Disclosure
Sconti sulle tasse
Sanzioni penali
Sconti sugli interessi
Sanzioni amministrative
Programmi generali/ leggi esistenti
Pagamento degli interessi sulle imposte
x x

x x

x x

x Possibile

x x

x x

x x

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:88538
tiratura:156000

x Parziale
x x

x x
x x

x x
x x

x x

x x

x x x x
x x

x x
x x

x x x x
Fonte: Ocse 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:88538
tiratura:156000

I DATI DELL'OCSE

Sono 47 i paesi che hanno introdotto la voluntary disclosure

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 30 Una voluntary disclosure globale. Sono 47 i paesi monitorati dall'Ocse in cui è attivo un programma temporaneo o strutturale di regolarizzazione spontanea dei capitali illegalmente detenuti all'estero. Ogni paese ha le sue peculiarità e caratteristiche ma un unico obiettivo: il contrasto all'evasione fiscale. Un risultato che, leggendo il report dei primi di agosto su «off shore voluntary disclosure programmes», segna i considerevoli progressi nella lotta all'evasione a livello globale con più di 500 accordi sullo scambio di informazioni che sono andati ad arricchire la prospettiva Ocse. Accanto al bastone dello scambio di informazioni serrato e stringente la carota offerta dagli stati Ocse per permettere ai contribuenti non in regola di divenire «compliant» e di incoraggiare i governi a rendere possibile la regolarizzazione dei tax affair dei contribuenti a dichiarare gli imponibili e le ricchezze nascoste in passato. L'Ocse nella seconda edizione della guida (la prima è stata pubblicata nel 2010 con le raccomandazioni agli stati per la scrittura delle leggi nazionali sulla voluntary disclosure) passa in rassegna i 47 programmi in vigore mettendone in risalto peculiarità e differenze. Il fi lo rosso che lega tutte le 47 leggi di voluntary (si veda tabella in pagina) è la tolleranza zero con la non compliance dei contribuenti. Nessuno sconto e pugno di ferro per chi è beccato al di fuori dei programmi di rientro monitorato dei capitali illegalmente detenuti all'estero. In tutti i paesi per l'evasione fi scale sono previsti sanzioni, che possono essere diversamente parametrate rispetto a diversi fattori presi in considerazione dai legislatori locali. Intanto nei programmi di voluntary disclosure è previsto il pagamento delle tasse per intero, e in due paesi, Polonia e Islanda, è stata introdotta una particolare aliquota rimpatrio dei capitali pari nel caso della Polonia al 75% dell'aliquota sulla base imponibile e in Islanda pari al 200% del reddito non dichiarato. Unico il meccanismo utilizzato dal Messico per il calcolo del dovuto al fi sco: un moltiplicatore parametrato agli aggiustamenti dell'in azione. In quasi tutti i paesi sono dovuti gli interessi e le sanzioni. Solo Malaysia e Singapore non impongono il versamento degli interessi. I paesi che prevedono il pagamento degli interessi hanno stabilito il versamento di aliquote diversifi cate. Si va dall'Estonia che prevede il versamento del 22% a Malta che applica un 2%. Le sanzioni sono calcolate in maniera diversifi cata da paese a paese anche se tutti prevedono un versamento di questa voce. A fare la differenza è i peso dell'ammontare delle sanzioni sugli importi complessivi. In alcuni casi arrivano a pesare per il 50% sul patrimonio da regolarizzare mentre in altri paesi è previsto un peso più soft. Sul punto gli esperti Ocse osservano che laddove il peso delle sanzioni è elevato è dovuto al fatto che normalmente è previsto un importo di sanzioni basso. Inoltre nel caso di paesi dove le sanzioni sono basse c'è una sorta di compensazione perché risulta elevato il calcolo degli interessi configurando come una sorta di penale aggiuntiva anche questa voce. Irlanda e Gran Bretagna hanno scelto di fornire una voluntary disclosure estremamente trasparente indicando una vera e propria gogna fi scale con nome indirizzo e occupazione di chi aderisce. Ventisei paesi su 28 hanno optato per un programma generale permanente di voluntary disclosure in cui si può evitare l'incriminazione penale in vigenza di voluntary. Sono solo un paio comunque, al netto anche dei programmi temporanei, i paesi che prevedono il permanere del rischio di reclusione. Il documento tace sui gettiti che questi programmi hanno portato nelle fi nanze dei paesi dove sono stati attuati. L'Ocse riconosce che l'aumento delle entrate è un obiettivo primario. Obiettivo però che dovrebbe essere dimostrabile. Per l'Ocse un beneficio diretto dai programmi di voluntary disclosure potrebbe essere individuato non tanto in entrate quantificabili ma nell'aumento della convinzione dei contribuenti in linea con le norme fiscali che lo stato agisca nel loro interesse attraverso azioni di recupero dell'evasione fi scale.

I programmi di regolarizzazione dei capitali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:88538
tiratura:156000

Paesi
Sconti sulle sanzioni
Sanzioni penali
Tasse da pagare per intero
Totali Parziali
Argentina
Australia
Austria
Belgium
Canada
Chile
China
Costa Rica
Croatia
Czech Rep.
Denmark
Estonia
Finland
France
Germany
Hungary
Iceland
India
Indonesia
Ireland
Italy
Japan
Jersey
Korea
Con Voluntary Disclosure
Senza Voluntary Disclosure
Sanzioni penali
Sconti sulle tasse
Sanzioni amministrative
Sconti sugli interessi
Pagamento degli interessi sulle imposte
Programmi generali/ leggi esistenti

x x

x x

x Possibile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:88538
tiratura:156000

x x

x x

x x

x x

x x

x Parziale x x
x x

x Parziale

x Parziale

x x

x x

x x

x x

Foto: Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:88538
tiratura:156000

ANTIRICICLAGGIO/ L'Unità di informazione di Banca d'Italia crea la nuova categoria

Codice ad hoc per la voluntary

La disclosure al debutto tra le operazioni sospette

GLORIA GRIGOLON

Codice ad hoc per la categoria voluntary disclosure sulle segnalazioni delle operazioni sospette antiriciclaggio. L'Unità di informazione finanziaria di Banca d'Italia ha infatti creato il nuovo codice specifico che servirà a classificare con maggior precisione le operazioni di rientro volontario dei capitali introdotte dalla legge del 15 dicembre 2014 n. 186 che presentano elementi di anomalia tali da far scattare il sospetto di legami con il riciclaggio. Questo perchè, come spiegano nella nota di ieri dell'Uif: «come già chiarito dal Ministero dell'economia e delle fi nanze con la circolare del 9 gennaio 2015, l'approvazione delle norme sulla collaborazione volontaria non ha alcun impatto sull'applicazione della normativa antiriciclaggio». Al fine di gestire in maniera ottimale le segnalazioni della specie, spiega il comunicato Uif, è stato integrato il dominio della «categoria» di segnalazione. valorizzabile dai segnalanti con un nuovo codice di classificazione specifico (codice 004 - Riciclaggio: Voluntary disclosure) che dovrà essere utilizzato per le segnalazioni di operazioni sospette correlate alle «dichiarazioni volontarie». In assenza di eventuali proroghe, il termine ultimo per l'invio delle richieste di dichiarazione dei capitali all'estero resta fermo al 30 settembre. Voluntary e riciclaggio. L'Uif ha poi ricordato che rimangono dunque inalterati gli obblighi di prevenzione previsti dal dlgs 231/2007. Ai fi ni del rapporto tra voluntary disclosure e antiriciclaggio, inoltre, era già stato evidenziato che la collaborazione esclude la punibilità per alcuni reati, ma non elimina l'origine illecita delle attività fi nanziarie regolarizzate. Infi ne, conclude il comunicato, resta fermo il principio per il quale tali segnalazioni, che non costituiscono una nuova tipologia di comunicazione, né una nuova classifi cazione di sospetto, essendo inquadrabili come una sottoclassifi cazione della più generale categoria del riciclaggio, dovranno essere trasmesse solo ove ricorrano i presupposti di cui all'art. 41 del dlgs 231/2007. Adeguata verifica. Per il Ministero dell'economia, anche rispetto alle attività volontariamente dichiarate al fi sco che benefi ciano della speciale procedura disegnata dalla legge sul rientro dei capitali, resta comunque immutato l'obbligo di attivare e rafforzare le procedure di adeguata verifi ca della clientela.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:88538
tiratura:156000

l'utilizzo dei dati acquisiti tramite il Sistema tessera sanitaria

Nuovo 730 alla fase due

Nella precompilata entrano le spese mediche

STEFANO M. PEREGO

Essendo quasi finita la campagna sul 730 Precompilato 2015 il Precompilato 2016 ci riserva ulteriori novità. Nelle 18 pagine di relazione dell'audizione che il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, ha rilasciato alla Commissione parlamentare di vigilanza sul tema dell'anagrafe tributaria in data 22 luglio c.a. pubblicata sul sito dell'Agenzia delle entrate, la Orlandi ha sempre parlato del rapporto tra cittadini e fisco. Mai ha affrontato l'argomento inerente a chi si trova nel mezzo, cioè i tributaristi, quella specie di consulenti che si accollano gli oneri e gli onori di interpretare il linguaggio «fiscalese» e le norme che continuamente vengono introdotte e modificate dal nostro parlamento. La Orlandi ha infatti ammesso che, nonostante siano stati 19 milioni i cittadini che hanno avuto accesso al 730 Precompilato, solo 1,4 milioni di cittadini ha effettivamente consultato, modificato, accettato e trasmesso il proprio modello. Durante tutta la campagna relativa al modello 730, presso l'Agenzia delle entrate ha stazionato la Polizia postale (Polizia addetta all'utilizzo e al controllo degli accessi internet), per verificare gli indirizzi IP di accesso al modello che hanno utilizzato la di password in possesso esclusivo ad ogni contribuente. La presenza della Polizia postale era ed è giustificata dalla normativa sulla «Privacy», la quale prevede specifiche sanzioni in caso di utilizzo da parte di terzi dei codici privati posseduti dal cittadino. Sicuramente i contribuenti che hanno utilizzato «Fisconline» hanno dovuto apportare specifiche modifiche al proprio modello, in quanto sullo stesso mancavano una serie di dati utili al conseguimento di specifiche detrazioni e/o deduzioni; vedasi per esempio le spese mediche. D'altronde, con la pubblicazione del provv. n. 103408 del 31/7/2015, l'Agenzia delle entrate ha definito le modalità tecniche con cui, a partire dal 2016, saranno utilizzabili le informazioni sulle spese sanitarie sostenute dai contribuenti ai fini dell'elaborazione della dichiarazione dei redditi precompilata, sebbene il sottoscritta ritenga che non si avrà mai la certezza che tutte le spese mediche vi saranno ricomprese, in quanto tutti i soggetti c.d. «Minimi» o «Forfettari» non sono tenuti all'obbligo di compilazione e trasmissione telematica dello «Spesometro» e pertanto le spese dei contribuenti sostenuti presso questi soggetti non verranno mai riportate nel modello 730 Precompilato. Il provvedimento prevede che il «Sistema tessera sanitaria», dal 1° marzo di ciascun anno, metterà a disposizione dell'Agenzia i dati relativi alle spese sanitarie sostenute nel periodo d'imposta precedente, ai rimborsi effettuati nell'anno precedente per prestazioni non erogate o parzialmente erogate, specificando la data nella quale sono stati versati i corrispettivi delle prestazioni non fruite. Ai fini della riservatezza, in allegato al provvedimento, risulta disponibile un modello da compilarsi, a cura dei contribuenti, per esercitare l'opposizione all'utilizzo dei dati delle spese sanitarie per la predisposizione della propria dichiarazione dei redditi precompilata. Attraverso il modello è possibile opporsi al trattamento - effettuato dal Ministero dell'economia e delle finanze e dall'Agenzia delle entrate - delle informazioni contabili relative alle spese sanitarie sostenute nell'anno fiscale 2015 ai fini dell'elaborazione della dichiarazione dei redditi precompilata, richiedendo la loro cancellazione. Questo sottintende che le spese sanitarie vengono ugualmente raccolte e potrebbero essere utilizzate ai fini di un eventuale accertamento basato sul c.d. «Redditometro». Il modello recita: «Nel caso in cui si opponga, infatti, le predette informazioni saranno cancellate per tipologie di spesa come da Lei indicato nel modello e, quindi, non essendo elaborate ai fini della dichiarazione dei redditi precompilata, non saranno conoscibili da parte dei soggetti cui Lei è eventualmente fiscalmente a carico (es. coniuge, genitore). Resta fermo che i singoli documenti fiscali potranno comunque essere utilizzati per le agevolazioni previste per legge all'atto della dichiarazione dei redditi». Sempre nel provvedimento è previsto, inoltre, che il cittadino possa non fornire la propria tessera sanitaria all'atto di emissione dello scontrino parlante, appare quindi eclatante che detta spesa sanitaria sarà indetraibile nella propria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:88538
tiratura:156000

dichiarazione dei redditi; tale opposizione risulta inoltre manifestabile richiedendo al medico o alla struttura sanitaria di annotare l'opposizione sul documento fiscale. Il provvedimento prevede che dal 2016, nel mese di febbraio di ogni anno, il contribuente potrà accedere al Sistema tessera sanitaria per richiedere la cancellazione delle singole spese affinché non vengano più inserite nella dichiarazione. I dati relativi ai soggetti che non rientrano nella platea degli interessati dal 730 precompilato saranno comunque cancellati entro il mese di novembre dell'anno successivo al periodo di riferimento. Per le spese sostenute nel 2015, dall'1/10/2015 al 31/12/2016, si potrà esercitare l'opposizione comunicando all'Agenzia delle entrate, a mezzo telefono, posta elettronica o direttamente presso gli uffici competenti, oltre alla tipologia di spesa da escludere, il proprio codice fiscale, il numero identificativo presente sul retro della tessera sanitaria e gli altri dati anagrafici esposti nel modello allegato al provvedimento. Infine, dal 15 aprile di ogni anno, il contribuente potrà verificare, sul sito dell'Agenzia, nell'area autenticata, le informazioni di dettaglio relative alle singole spese sanitarie e ai rimborsi, anche dei familiari a carico.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:88538
tiratura:156000

Riparte la formazione per i consulenti Ancit

Tutto pronto in vista del secondo semestre della formazione Ancit per i consulenti tributari, organizzato come sempre da Ancit Servizi. Inizierà infatti a settembre il nuovo ciclo di corsi, che riguarderanno le novità fi scali dell'estate 2015, le indagini fi nanziarie verso i contribuenti e il sistema sanzionatorio nell'ambito della riscossione delle imposte. La partecipazione alle singole giornate di studio dà diritto ad un attestato di partecipazione e al riconoscimento dei crediti formativi Ancit. Il programma, scaricabile dal sito www.ancit.it, viene proposto con la stessa formula in tutte le sedi proposte (Milano, Vicenza, Bologna e, in alternanza, Cecina o Cascina), in modo da consentire di recuperare eventuali incontri perduti. È sempre ammessa la sostituzione del partecipante con altre persone dello stesso studio o azienda. Si precisa, poi, che ogni partecipante della stessa azienda oltre al primo è gratuito. Per iscriversi, occorre compilare la scheda di adesione scaricabile sempre dal sito www. ancit.it, completa delle scelta della sede. La scheda va poi inviata a mezzo fax al n. 02-700447577 entro il 15 settembre 2015, allegando copia del bonifi co effettuato sul conto IT25 H 05216 01620 000000000245. Ancit Servizi Srl si riserva la possibilità di apportare, se necessario, le dovute variazioni su date, sedi, programmi e docenti nonché di annullare l'evento qualora il numero degli iscritti non ne garantisca il buon esito. Inoltre, il Comitato Scientifi co potrà apportare le dovute modifi che qualora ciò sia necessario per rendere il programma sempre in linea con le modifi che normative di periodo. Ogni variazione verrà comunque comunicata per iscritto. La quota di adesione è di 55,37 euro + Iva per il singolo incontro e di 150 euro più Iva per tre incontri. Chi ha già sottoscritto il primo semestre ha diritto ad un'ulteriore scontistica: 100 euro + Iva per tutte e tre le giornate. Per ogni ulteriore informazione scrivere a info@ancit.it.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

NAPOLI

AMBIENTE

La Campania vara il piano dei rifiuti

Vera Viola

Pagina 13 NAPOLI «No» categoricoa nuovi termovalorizzatori; «no» a nuove discariche; incremento di circa il 15% della raccolta differenziata, oggi al 48%. Si basa su tre pilastri il piano peri rifiuti della nuova giunta regionale della Campania guidata da Vincenzo De Luca. Un piano che parte dalla necessità di dare risposte all'Unione europea e di porre fine al pagamento della multa comminata a fine luglio all'Italia dalla Corte di Giustizia europea di 120mila euro al giorno per ogni giorno di ritardo nel raggiungere l'obiettivo dell'autosufficienza (20 milioni già versati). De Luca ha annunciato di aver chiesto al Governo 600 milioni, che potrebbero essere assegnati nell'ambito del piano per il Sud su cui il Governo sta lavorandoe con la prossima legge di stabilità. Soldi - precisa con fermezza De Luca - che il Governo «dovrà necessariamente stanziare a fronte del nostro impegno di affrontare di petto una situazione incancre- nita negli ultimi 16 anni. Ho motivo di ritenere che otterremo il risultato, ho sentito Renzi, in una decina di giorni dovremmo chiudere un protocollo». Insomma, la nuova giunta regionale della Campania, si assume una difficile sfida nel voler mettere la parola fine a questioni mai risolte dai tempi della grave e infamante emergenza rifiuti. In primo luogo, De Luca prende un impegno chiaro: eliminare quasi sei milioni di tonnellate di ecoballe stoccate in regione, con una concentrazione dell'85% tra Giugliano e a Villa Literno, e quindi all'origine spesso anche dei roghi tossici della ben nota Terra dei Fuochi. In che modo smaltire le ecoballe? «Un terzo precisa il Governatore - sarà trasportato fuori regione verso impianti in Italia e in Europa; un terzo sarà trattato attraverso il potenziamento degli stir di Tufino e la conversione di Giugliano, dove sarà creata una nuova linea di tritovagliatura per la creazione della frazione organica stabilizzata; il rimanente verrà smaltito nello stir di Caivano che verrà ampliato per produrre combustibile solido secondario da inviare a cementifici». Il piano regionale prevede che il trasporto delle ecoballe sarà sotto- posto a controlli di legalità e potrà essere affidato "anche a ditte private, che abbiano ottenuto l'ok dell'Anac di Cantone". Sui termovalorizzatori De Luca spiega di non avere posizioni ideologiche e che il «no» è dovuto «a una questione di merito: la costruzione dell'impianto richiederebbe un investimento di 350 milioni e almeno 4 anni per entrare in funzione. Non ci pare - commenta - risponda alle urgenze che abbiamo». Piuttosto, il presidente annuncia la volontà di realizzare altri tre o quattro impianti di compostaggio, sul modello di quello di Salerno (chiuso e con tecnologie avanzate) con 100milioni di fondi europei. Per gli impianti di qualsiasi tipo si cercheranno aree industriali dismesse e lontane dai centri abitati. Infine, De Luca e la sua Giunta vogliono mettere fine alla creazione di nuove discariche. «Non intendiamo avere più neanche una tonnellata di rifiuti indifferenziati che gira in Campania. Tutto il materiale raccolto verrà inertizzato e magari utilizzato per la ricomposizione morfologica dei territori, reintegrando le decine di cave enormi che ci sono in regione».

I NUMERI

6milioni Tonnellate Le ecoballe di rifiuti accumulate in Campania in aree di stoccaggio nel lungo periodo dell'emergenza rifiuti, quando la regione non riuscivaa smaltire la produzione giornaliera che si accumulava per strada. Lo stoccaggio che doveva essere provvisorio.

600

milioni Finanziamento statale La somma che il governatore De Luca ha chiesto al Governo per affrontare l'emergenza ecoballe. Tali risorse serviranno in primo luogo alla trasformazionee al potenziamento degli Stir di Giugliano, Tufinoe Caivano. Oltre che al trasporto fuori regione

100

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:334076
tiratura:405061

milioni Fondi Ue La somma che la Regione attingerà dalla programmazione europea per realizzare treo quattro impianti di compostaggio. L'Unione Europeae la Corte di giustizia contestano all'Italia la inesistenza di una rete di impianti in Campaniae di un sistema autosufficiente

Foto: SINTESI VISIVA Bombe ecologiche. Una montagna di ecoballe nella discarica di Giugliano in Campania: nella regione se ne contano 6milioni di tonnellate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:125215
tiratura:224026

PALERMO

Bruciati i 5,3 miliardi che dovevano bastare per tutto il 2015

La Sicilia ha finito i soldi. E chiede un miliardo

B. B.

ROMA Sicilia sul baratro: la Regione guidata da Rosario Crocetta ha raggiunto il tetto del patto di stabilità concesso da Roma per il 2015. Tradotto: ha esaurito il budget di spesa autorizzato per l'anno in corso (pari a circa 5,3 miliardi di euro), per stessa ammissione del ragioniere generale Salvatore Sammartano, per cui «urge una soluzione», altrimenti addio lavori della Palermo-Caltanissetta, niente più metanizzazione né fotovoltaico: tutto fermo. Houston abbiamo un problema , è il grido di dolore lanciato da Palazzo dei Normanni, dove si teme già l'effetto domino con i Comuni che rischierebbero di rimanere a secco perché la Regione non è in più in grado di versare loro neppure un euro. Per evitare il caos, ha detto Sammartano, serve «subito una delega dallo Stato per almeno un miliardo di euro». Il Quotidiano di Sicilia ha fatto i conti i conti all'amministrazione e ha scoperto, ad esempio, che l'assessorato regionale agli enti locali, che ha un tetto di spesa pari a 515 milioni per il 2015, lo ha già raggiunto a causa di pagamenti arretrati. «Possiamo spendere da qui a fine anno solo 78 milioni», ha dichiarato l'assessore Giovanni Pistorio, ma così si rischia di non portare a termine i progetti già avviati nell'isola e di scatenare il malcontento della gente. Non c'è solo l'opposizione a chiedere a gran voce un cambio di passo, cioè a dare l'avviso di sfratto a Crocetta, ma perfino i cittadini sono esasperati e l'aggressione dell'assessore al Lavoro, Bruno Caruso, da parte di un dipendente è il segnale della tensione crescente. Per non parlare dei lavori dell'Ars che procedono a singhiozzo, con l'Aula semivuota e aperta solo di pomeriggio per discutere un solo ordine del giorno. E il governatore cosa fa? Nel dubbio, si appresta a varare l'ennesimo cambio all'assessorato all'Agricoltura, il quinto da quando l'istrionico ex sindaco di Gela è stato eletto al vertice della Sicilia. Rumors danno, infatti, Rosaria Barresi sul punto di dimettersi. Al suo posto avanza il deputato del Pd Bruno Marziano, che sarebbe dunque il quinto, dopo Barresi, Cartabellotta, Reale, Caleca a ricoprire quell'incarico. L'entrata in giunta di Marziano costituirebbe anche un innesto politico in una squadra composta in buona parte da tecnici e sul tema c'è bagarre all'interno dei dem . Crocetta, infatti, che ha fiutato l'aria, vuole coinvolgere i deputati regionali, mentre lo stato maggiore del Pd siciliano non ci sta. Anche per le Attività Produttive, il presidente vorrebbe nominare Antonio Fiumefreddo, mentre il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, frena: «Prima discutiamo di come vogliamo fare le cose, poi dei nomi». Intanto Palermo si appresta a ospitare la nuova festa nazionale dell'Unità. Presenti molti ministri, Renzi non ha ancora confermato.

::: LA CRISI OPERE A RISCHIO La Sicilia rischia il blocco di cantieri e progetti perché ha finito i soldi che poteva spendere nel 2015. Tremano la Palermo-Caltanissetta, i lavori per la metanizzazione o il fotovoltaico. COMUNI A SECCO A rischio anche i finanziamenti regionali a favore dei comuni siciliani. Per risolvere il problema, servirebbe un finanziamento straordinario dello Stato per almeno un miliardo. Cifra che andrebbe ad aggiungersi ai 5,3 miliardi che la Sicilia ha già utilizzato. ALLARME CONTINUO L'allarme sui conti siciliani, dopo la Corte dei Conti, è stato confermato dal ragioniere generale Salvatore Sammartano.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato